

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
(ex MAGISTERO)

TESI DI LAUREA
IN
STORIA CONTEMPORANEA

*INDUSTRIALIZZAZIONE, ATTIVITA' ESTRATTIVE
E FLUSSI MIGRATORI IN UN' AREA ALPINA
FRA OTTOCENTO E NOVECENTO.*

Relatore:

Chiar.mo Prof.

Valerio CASTRONOVO

Candidata:

Alessandra AMBROSINI

Matricola n° 9000459.

Anno Accademico 1995 / '96

Indice	Pagina
Elenco delle abbreviazioni.....	4
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
L' AREA GEOGRAFICA OGGETTO DELLA RICERCA.....	14
I. Le Valli Chisone e Germanasca. Aspetti geografici e cenni storici	15
II. Le principali comunità : Perosa Argentina, Pomaretto e Perrero	26
CAPITOLO II	
RISORSE ECONOMICHE E ATTIVITA' LAVORATIVE	38
I. Agricoltura e pastorizia, artigianato e commercio	39
II. Le attività estrattive	49
III. Le industrie.....	63
III CAPITOLO	
LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA FRA '800 E '900 (1828-1961).....	79
I. La popolazione nella prima metà dell' ' 800 (1828-1858).....	80
II. La popolazione di Perrero attraverso il censimento del 1901	128
III. Perosa e Perrero nel primo '900: il censimento del 1911.....	139
IV. Un secolo di evoluzione demografica	169

IV CAPITOLO

I MOVIMENTI DI POPOLAZIONE DALLA FINE DELL'800 ALLA PRIMA META' DEL '900	184
I. Le domande di passaporto per l'interno dal 1887 al 1896 del comune di Perosa Argentina	185
II. Le domande di passaporto per l'estero dal 1909 al 1948 di Perosa e di Pomaretto.....	205
III. L'emigrazione interna del comune di Perrero dal 1935 al 1951.....	229
IV. I documenti sull'immigrazione del comune di Perosa e di Perrero dal 1930 al 1951	233
Conclusioni	259
Bibliografia.....	268

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

A C P : ARCHIVIO COMUNALE DI PERRERO

A C P A : ARCHIVIO COMUNALE DI PEROSA ARGENTINA

C D P : CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE

INTRODUZIONE

Questa ricerca, che vuole essere un contributo alla storia dell' emigrazione piemontese, ha come oggetto quello di verificare la presenza d' interazioni e legami tra i processi d' industrializzazione e i flussi migratori di un' area alpina situata in provincia di Torino, nella parte sud-occidentale del Piemonte, fra Ottocento e Novecento. Il territorio in questione si trova nella zona del pinerolese, ed è a cavallo tra due vallate confinanti, la Val Chisone e la Val Germanasca, che prendono il nome dai corsi d' acqua che le attraversano. La scelta di quest' area è stata dettata da due ordini di motivi : l' uno è quello per cui questo territorio è stato interessato fin dai primi anni dell' Ottocento da un processo d' industrializzazione messo in moto dall' impianto di alcuni stabilimenti tessili e dall' espansione del settore minerario, e l' altro è quello per cui i suoi abitanti hanno dato vita, fin da tempi molto antichi, ad una serie di correnti migratorie, temporanee e definitive, a breve, media e lunga distanza.

All'interno di quest' area sono state assunte come essenziali punti di riferimento tre comunità: Perosa Argentina, in Val Chisone, Pomaretto e Perrero, nell' attigua Val Germanasca. La scelta d' incentrare l' attenzione su questi tre Comuni è stata operata sostanzialmente sulla base di tre criteri : il primo è di carattere geografico ed è legato alla diversa posizione che le tre

comunità hanno all' interno della valle di cui fanno parte, il secondo è di carattere storico-culturale e si rifà alle vicende storico-religiose che le hanno caratterizzate nel corso dei secoli, il terzo infine è di carattere economico e riguarda i processi di industrializzazione che hanno determinato il loro diverso sviluppo economico, a partire dall'Ottocento fino alla prima metà di questo secolo.

Perosa e Pomaretto infatti, pur appartenendo a due vallate diverse, si trovano alla stessa altezza, 620 metri, e per questa ragione si possono considerare paesi di bassa valle, al contrario Perrero, che è situato a 875 metri di altezza, si può ritenere un abitato di alta valle. La diversa altitudine che contraddistingue le tre comunità influisce in maniera determinante sui caratteri della loro situazione economica. Infatti la quantità e la povertà dei terreni coltivabili, che caratterizzava in modo crescente le comunità situate alle altitudini più elevate determinava la necessità di sopperire alla scarsità dei proventi della terra con il ricorso alla pluriattività. Il Casalis, nel 1846, scriveva della difficoltà del borgo di Perrero, il più alpino dei tre, di sostenere con la sola produzione agricola i suoi abitanti.¹

Inoltre l' area oggetto di questa ricerca è inserita in quel territorio conosciuto anche con l' appellativo di Valli valdesi, comprendente oltre alle Valli Chisone e Germanasca la Val Pellice, che deve questo nome alla presenza nel

suo interno di seguaci del valdismo sin dal 1100. Queste valli furono quindi protagoniste di quell' ampio movimento di repressione religiosa che, iniziato sulla fine del Duecento si protrasse fino al 1848 ⁱⁱ che aveva come scopo quello di eliminare da questa parte del Piemonte qualsiasi religione diversa da quella cattolica. Pomaretto è quella fra le tre comunità campione in cui la preponderanza dell'elemento valdese ha maggiormente inciso sui comportamenti stessi della popolazione, determinando fino agli inizi di questo secolo il persistere di una tradizione di emigrazione oltralpe e una tardiva accettazione del lavoro in fabbrica, Non solo infatti i valdesi avevano stabilito legami plurigenerazionali lungo gli itinerari della loro emigrazione ma si aggiungeva anche la circostanza che la loro Chiesa deprecasse il lavoro all' interno degli stabilimenti a causa della promiscuità che in quei luoghi veniva a crearsi.ⁱⁱⁱ

Pomaretto inoltre appare la più rurale delle tre comunità al contrario Perosa, posta alla stessa latitudine, la più industrializzata. Sul territorio di quest' ultima infatti vennero impiantati, già nel corso dell' Ottocento, due opifici tessili, uno per la lavorazione della seta ed uno per quella del cotone. Questi stabilimenti nel corso degli anni acquistarono sempre maggior importanza nello sviluppo economico della zona, attraendo manodopera anche dai paesi limitrofi e ponendosi come valida alternativa alla ormai consolidata

emigrazione che aveva invece caratterizzato quest' area nel corso del secolo precedente.

Anche Perrero è stata interessata da un particolare sviluppo industriale, quello del settore minerario. I minerali che si estraevano dalle pendici delle sue montagne erano conosciuti fin da tempi molto remoti, degli scalpellini di Perrero si hanno notizie risalenti al 1378.^{iv} Ma fu soprattutto lo sfruttamento dei filoni della **péiro douso**, la pietra dolce cioè il talco e in misura minore della **tèro nièro**, la grafite a caratterizzare le vicende dell'industria estrattiva della zona, a cui diede grande impulso la " Società Talco e Grafite", fondata nel 1907 a Pinerolo. Tuttavia il lavoro in miniera, dannoso per la salute, e mal retribuito, non attirò fino ai primi anni del Novecento grandi quantità di manodopera locale, la quale preferiva recarsi nei vicini paesi oltre frontiera per trovare impiego come operai negli stabilimenti industriali, o come domestici negli alberghi o nelle case signorili ; occupazioni che garantivano in minor tempo un miglior salario. Con l' espandersi dell' attività mineraria e il miglioramento delle condizioni lavorative anche le miniere s' imposero in qualità di utile fonte di sostentamento per le popolazioni valligiane, mai tuttavia come le industrie più a valle che nel corso del Novecento attirarono sempre in misura crescente anche la popolazione proveniente dalle zone più alte, generando il progressivo abbandono d' interi villaggi di montagna, la

deruralizzazione di questi territori ed il conseguente aumento demografico delle comunità di fondovalle.

La trattazione di questa tesi è stata suddivisa in quattro capitoli, il primo dei quali si occupa della configurazione geografico- territoriale e delle vicende storico-politiche- religiose che hanno caratterizzato le tre comunità oggetto della ricerca e l' area alpina di cui fanno parte, tra l' Ottocento e il Novecento. Il secondo capitolo tratta invece della situazione economica, delle principali attività produttive e dello sviluppo industriale di questo territorio alpino, a cavallo fra i due secoli. Il terzo capitolo analizza la situazione demografica delle comunità in questione esaminando, sulla base delle rilevazioni censuarie originali e dei dati statistici, la distribuzione per età, sesso, i luoghi di nascita, la composizione lavorativa e l' organizzazione familiare dei presenti, il sesso lo stato civile, la professione e la nuova residenza degli assenti. Il quarto ed ultimo capitolo si interessa dei movimenti migratori che hanno riguardato quest' area tra l'Ottocento e il Novecento, sia di quelli diretti verso l' estero sia di quelli diretti verso l' interno, nell' intento di illustrare non solo quelli a lunga distanza, del resto già ampiamente studiati, ma anche quelli a più breve percorrenza, entro i confini nazionali o addirittura interni alle Valli.

Le notizie inerenti agli argomenti trattati in questo lavoro sono state attinte a due tipi di fonti : quelle bibliografiche e quelle archivistiche. Il materiale bibliografico è stato reperito in svariate biblioteche del capoluogo e della provincia, che sono le seguenti: la Biblioteca del Dipartimento di storia della Facoltà di Scienze della Formazione (ex Magistero), dell' Università di Torino, la Biblioteca Nazionale, la Fondazione " Luigi Einaudi", la Biblioteca del C.A.I., la Biblioteca della Provincia, la Biblioteca della Camera del Lavoro, della città di Torino, la Biblioteca "C. Alliaudi" di Pinerolo, il Centro di Documentazione della "Comunità montana Valli Chisone e Germanasca" di Perosa Argentina. Il materiale archivistico è stato rinvenuto negli Archivi storici che sono stati visitati quali l' Archivio di Stato di Torino, l' Archivio Comunale di Perosa Argentina, l' Archivio Comunale di Pomaretto ed infine quello di Perrero. In realtà a causa dell' accorpamento del Comune di Pomaretto a quello di Perosa, tutto il materiale su cui si basa questa ricerca è stato trovato nell' Archivio del Comune di Perosa e in quello del Comune di Perrero.

I documenti utilizzati sono essenzialmente rilevazioni della situazione demografica dei tre comuni nel periodo compreso fra la prima metà dell' Ottocento e la prima metà del Novecento. Le rilevazioni censuarie reperite durante le ricerche archivistiche non sono purtroppo nè dello stesso tipo nè

dello stesso periodo, infatti per quanto riguarda il secolo scorso, sono stati utilizzati una Consegna della popolazione del Comune di Perrero del 1828, un Registro della popolazione di Perosa del 1858 ed un coevo vero e proprio Censimento del Comune di Pomaretto. Quest' ultimo documento inoltre si trovava nell' Archivio comunale di Perosa, fra materiale sparso, non archiviato. Alla luce delle circostanze del suo ritrovamento, è doveroso avanzare alcune cautele sulla completezza delle notizie in esso riportate in quanto non è escluso che sia mancante di alcune parti. Tuttavia in seguito alla sua consultazione e al confronto dei dati con quelli rilevati dall' ISTAT a proposito del 1861, è stato giudicato sufficientemente attendibile per poterlo qui utilizzare. Anche per quanto riguarda i documenti relativi alla prima metà del Novecento bisogna avanzare qualche dubbio sulla loro completezza: infatti in alcuni casi, come ad esempio in quello del Censimento di Perrero del 1901 e di Perosa nel 1911, le cifre sul numero di abitanti non coincidono con quelle delle rilevazioni ufficiali. Certamente il tempo, gli spostamenti, i riordini effettuati con criteri diversi ma anche l' incuria e i danni di due conflitti mondiali, hanno cancellato la presenza di alcune importanti fonti demografiche. Di conseguenza le eventuali discrepanze fra i dati riportati dalle pubblicazioni Istat e quelli qui contenuti sono dovute a soli fattori esterni, infatti la ricerca archivistica e la

conseguente consultazione del materiale rinvenuto sono state condotte con un lungo ed attento lavoro svolto nel corso di due anni. Inoltre sono stati presi in considerazione i documenti relativi ai movimenti di popolazione sia esterni sia interni. A questo proposito Il comune di Perosa Argentina è risultato il più ricco di notizie, avendo conservato le domande di passaporto per l' interno dal 1887 al 1896 e quelle per l' estero dal 1909 al 1948. In tale sede sono state anche rinvenute le richieste di passaporto per l' estero di Pomaretto riguardanti però solo gli anni che vanno dal 1924 al 1930. Per la comunità di Perrero le pratiche di emigrazione più antiche si sono rivelate quelle che vanno dal 1930 al 1950, così come quelle di immigrazione che coprono lo stesso arco cronologico. In qualità di informazioni sui flussi migratori in entrata nella comunità di Perosa Argentina sono state considerate le Dichiarazione di soggiorno degli stranieri in questo Comune nella prima metà del Novecento, dalle quali traspare una singolare affluenza di studenti e religiosi provenienti soprattutto dalla Lituania, dalla Lettonia, dalla Polonia e dall' ex Cecoslovacchia di cui attualmente si è completamente persa ogni traccia.

Infine desidero ringraziare per l' estrema disponibilità dimostratami tutte le persone da me interpellate, il personale dei vari Comuni e biblioteche consultate, ed inoltre i docenti universitari che nel corso dei miei studi mi

hanno trasmesso l' interesse per la ricerca e gli strumenti per realizzarla,
senza il contributo dei quali questa tesi di laurea non sarebbe stata scritta.

CAPITOLI
L'AREA GEOGRAFICA
OGGETTO DELLA RICERCA

I. Le Valli Chisone e Germanasca, aspetti geografici e cenni storici

Le Valli Chisone e Germanasca insieme alla Val Pellice, costituiscono le valli pinerolesi e fanno parte delle Alpi Cozie, fra la catena montuosa del Monviso e la Valle di Susa,^v nella parte occidentale del Piemonte, in provincia di Torino. Si tratta di un territorio a forma triangolare con un'estensione di 500 chilometri quadrati, delimitato a nord dal corso inferiore del Chisone, a est dal confine francese, a ovest dalla zona pianeggiante del pinerolese, a sud dalla provincia di Cuneo.^{vi} Un'ulteriore denominazione che accomuna quest'area è quella di **Valli Valdesi**, a causa della presenza, fin da tempi molto antichi, di una popolazione di seguaci della religione valdese che ha caratterizzato la storia e la stessa realtà sociale del luogo.

Il nome di Val Chisone risulta già in uso prima del mille e deriverebbe da quello del torrente che la percorre, il Chisone, che nasce in una valle piuttosto stretta e chiusa, chiamata per questo motivo "Vallis Clusium". Con il passare del tempo tale denominazione ha subito varie trasformazioni fino ad arrivare a quella di "Vallis Clusonia" e di "Vallis Cluxonis".

La stessa valle, a seconda dei periodi e delle vicende che ne hanno caratterizzato la storia, ha assunto nel corso dei secoli svariati nomi. In età medioevale fino a Perosa la valle era chiamata "Val Dubiasca", come si

apprende dallo storico pinerolese Pittavino, poi " Val Pineirasca ", e più tardi, nel XII secolo " Val di Perosa ", a partire dal Malanaggio fino al Bec Dauphin,^{vii} mentre di qui fino al colle del Sestriere, con cui termina la Val Chisone, prendeva il nome di Val Pragelato. ^{viii} A partire dall'anno 1120 quest' ultima fu feudo dei Delfini di Vienne, prima, per diventare in seguito proprietà della corona di Francia.^{ix} Il Bec Dauphin (situato nella frazione Meano di Perosa Argentina), "caratteristica rupe dal profilo umano...,fino al XVIII secolo stabiliva il confine tra il Delfinato e il Ducato di Savoia".^x

Dagli scritti dello studioso di storia locale Guido Baret^{xi} apprendiamo che la suddivisione in Val Perosa e Val Pragelato fu in uso fino al secolo scorso. Tuttavia i giudizi, riguardo l'estensione della prima verso la pianura, non sono concordi. Oltre al citato giudizio del Pittavino^{xii} vi sono le due affermazioni contrastanti che Casalis esprime in parti diverse della sua opera. Nel volume edito nel 1846 a proposito della Val Chisone questi scriveva : " La valle particolarmente detta di Perosa è della lunghezza di cinque miglia,partendo dal Bec Dauphin sino al villaggio delle Porte ",^{xiii} facendoci intendere che l' estensione della suddetta vallata non comprenda il comune di Pinerolo, in quanto Porte è il Comune che precede immediatamente Pinerolo, scendendo dalla Val Chisone.In un volume successivo invece egli affermava che "La lunghezza di questa valle dal sito

dove nasce il Chisone sino a Pinerolo è di circa ventitrè miglia^{xiv}, facendo così rientrare anche questo comune nel territorio compreso dalla Valle Chisone.

Baret fa sua la prima delle due tesi enunciate dal Casalis, ed effettivamente appare la più verosimile in quanto la cittadina di Pinerolo sia per la sua posizione geografica sia per la sua realtà socio-economica presenta poche analogie con le comunità della Val Chisone.

Questo lavoro si occupa di Bassa Val Chisone (antica Val Perosa) in quanto vi si trova Perosa Argentina, uno dei tre comuni oggetto della ricerca.

La Val Germanasca è una stretta vallata compresa fra i bacini del Pellice, a Sud e del Chisone, a Nord - Est, di breve estensione ed esattamente corrispondente alla lunghezza del corso d' acqua che la percorre e cioè il torrente Germanasca, da cui appunto prende il nome, il cui suffisso in *asca* fa ipotizzare un' origine celtica.^{xv} Valle San Martino, Valle Nera o Valle Oscura, sono ulteriori denominazioni che vengono attribuite a questa valle. La prima quasi certamente deriva dalla più antica chiesa che vi sorse, dedicata a San Martino Vescovo di Tours, anche se non vi è nessun documento scritto che lo comprovi^{xvi}, le altre denominazioni derivano invece dalla conformazione stessa di questa vallata " stretta, a volte orrida, spesso strozzata, fiancheggiata da fitti boschi di abeti neri,..."^{xvii} La prima data

storicamente certa in cui compare la denominazione di derivazione ecclesiastica è il 1064, quando Adelaide di Savoia Contessa di Susa, "con pubblico strumento dona al Convento di Santa Maria di Pinerolo tutta la Val San Martino...e una parte di quella del Chisone."^{xviii}

Nel 1295 le Valli Perosa e Germanasca vennero assegnate a Filippo di Savoia. Tra il 1100 e il 1200 iniziarono a rifugiarsi in queste Valli i primi Valdesi in fuga dalla Francia, colpiti dalla scomunica del Pontefice Lucio III a cui aderì l'Imperatore Federico Barbarossa,^{xix} e la successiva vicenda storica di queste vallate fu condizionata soprattutto dalle peripezie di questa minoranza religiosa. E' quindi opportuno per una maggior comprensione della realtà sociale e culturale di quest'area alpina ripercorrere brevemente le principali tappe che hanno scandito la storia della comunità valdese in quei luoghi. Qui, in un primo tempo, essa non venne perseguitata, anche perchè queste zone non erano molto popolate e i nuovi abitanti, coltivando le terre incolte, favorivano la loro valorizzazione^{xx}. Tuttavia già verso la fine del Duecento si ha notizia di un tentativo d'inquisizione da parte di Filippo d'Acaia, nipote di Amedeo V di Savoia, al fine di indagare sulla situazione religiosa dei suoi possedimenti^{xxi}.

L'area alpina qui considerata fa parte di un territorio che in epoca medioevale venne suddiviso in due versanti: quello occidentale, il Delfinato,

che sarebbe passato sotto l' influenza francese, e quello orientale, costituito dai territori proprietà dell' abbazia di Pinerolo, che sarebbe diventato dominio dei Savoia. In realtà la suddivisione territoriale non coincise con quella civile, dando luogo ad un' intricata situazione politica ed amministrativa, in cui s' intersecarono e si accavallarono vari interessi : quelli dei sovrani francesi e quelli dei duchi sabaudi, quelli di nobili locali e quelli degli appartenenti alla gerarchia ecclesiastica. Tant'è che le prime repressioni della cosiddetta " valdesia ", fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, si risolsero nella confisca dei beni degli eretici e con la loro spartizione fra i rappresentanti locali dell' autorità civica e religiosa. La repressione si fece più aspra quando agli inizi del Trecento Avignone divenne la sede del Papato e la vicinanza con i dissidenti spinse la curia a varare una politica più intransigente nei loro confronti.

Agli inizi del Quattrocento in virtù dei contatti intrapresi fra alcuni seguaci del valdismo ed esponenti della rivoluzione Hussita, sviluppatasi in quegli anni in Boemia, il movimento valdese acquistò un maggior spessore teorico e culturale. Iniziarono infatti a circolare molti scritti dei teologi hussiti su cui si formarono i capi spirituali della comunità valdese : i **barba**. In molti dialetti settentrionali questo termine significa **zii**, termine che si contrappone non senza polemica a quello di **padri** con cui si identificano i sacerdoti cattolici.

Un primo tentativo di eliminazione dei valdesi dalle vallate piemontesi in cui si erano insediati si ebbe verso la fine del 1400 nel versante italiano per mano di Carlo I e in quello francese da parte del legato pontificio Alberto Cattaneo. Il risultato di quella prima persecuzione fu di costringere la maggior parte della popolazione valdese alla fuga o all'abiura. Nonostante i tentativi di eliminazione perpetrati ancora nel secolo successivo, i seguaci del valdismo mantennero una significativa presenza e nel 1532 ad Angrogna, in Val Pellice, in una pubblica assemblea che passò alla storia sotto il nome di sinodo di Chanforan dalla località in cui si svolse, venne decisa l'adesione alla Riforma di Lutero. Questa svolta all'interno del movimento valdese fu importante, in quanto non fu solo espressione di una precisa scelta in materia religiosa, ma rivestì anche il significato politico di rifiuto dell'incontrastato potere dei vari signori feudali e dei conventi. Nel 1561 in seguito al "Patto delle unioni", con cui le comunità protestanti delle valli che attualmente vengono definite valdesi e quelle del delfinato francese decisero di coalizzarsi, si assistette al primo attacco dei protestanti contro il potere sovrano in difesa del proprio diritto di adesione alla riforma. Il conflitto così aperto fu risolto quando il duca Emanuele Filiberto stipulò nel 1561 l'accordo di Cavour con il quale venne concessa ai ribelli l'autorizzazione a celebrare il proprio culto religioso, purchè nelle località più decentrate e fu

pure concesso il perdono per le azioni compiute durante gli scontri. La successiva promulgazione dell' Editto di Nantes nel 1598 da parte del sovrano Enrico IV aggiunse speranze per la formazione di un clima di maggior tolleranza nei confronti delle minoranze religiose, anche se in realtà gli eventi che seguirono andarono nel segno opposto.

Il Seicento infatti costituì per le chiese riformate un capitolo drammatico nella storia della loro emancipazione. La lotta fra i cattolici e i protestanti s'inserì nel più ampio scenario dello scontro fra Francia e Inghilterra. In Piemonte la vedova di Carlo Emanuele I, Caterina d' Austria, diede corso ad una serie di provvedimenti volti all' eliminazione degli eretici dai suoi territori. Questa battaglia contro i protestanti sfociò in una vera e propria crociata condotta dal Marchese di Pianezza, dalla Val Pellice alla Val Chisone fino alla Val Germanasca attuando la riconquista cattolica della "valdesia". Grazie tuttavia alla solidarietà espressa inaspettatamente dall' Inghilterra ai riformisti piemontesi la corte sabauda dovette concedere nel 1655 le " Patenti di Grazia " con cui i ribelli ottennero il perdono del sovrano. La situazione tuttavia rimase confusa, poiché le Patenti erano solo un provvedimento formale e non impedirono la continuazione delle persecuzioni nei confronti dei capi del movimento valdese, che vennero sconfessati, condannati a morte e costretti all' esilio.

Questo periodo di persecuzioni e violenze culminò nel 1685 con la revoca da parte del Re di Francia Luigi XIV dell' Editto di Nantes, allo scopo di cancellare qualsiasi confessione diversa da quella cattolica. Tale provvedimento fu esteso anche alle Valli piemontesi qui considerate e si concretizzò in un Editto promulgato dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, con cui si proibì la celebrazione del culto evangelico e si impose il battesimo cattolico per tutti i figli dei sudditi. La comunità valdese, rappresentata dal Pastore francese Enrico Arnaud, non si arrese e lo scontro con le truppe francesi e con quelle dei Savoia fu inevitabile. I superstiti del massacro furono costretti all' esilio in Svizzera e in Germania dove s' insediarono in nuovi villaggi con i nomi dei paesi abbandonati : Perosa, Pinasca, Mentoulles ecc...^{xxii} Tuttavia il momento propizio per fare ritorno nelle loro terre si presentò quando Guglielmo d'Olanda, successore di Giacomo II, di religione protestante, s' interessò a loro poiché quel piccolo settore piemontese delle Alpi Cozie, da cui le popolazioni protestanti erano state cacciate a forza, rappresentava un punto debole nello scacchiere della politica europea. Nell' agosto del 1689 novecento valdesi affrontarono quello che viene storicamente ricordato con il nome di **glorioso rimpatrio**, che costò ingentissime perdite umane valutate intorno al 30 % dai profughi. I trecento uomini superstiti, alla testa dei quali si pose Enrico Arnaud, dovettero ancora una volta resistere all'

assedio dell' esercito regio. La pace sopraggiunse infine quando Amedeo II di Savoia, sciogliendo l' alleanza con il monarca francese, decisa di schierarsi a fianco dell' Inghilterra e dell' Austria. I valdesi ancora in esilio vennero rimpatriati ed i prigionieri scarcerati e la comunità valdese potè infine ristabilirsi in questo angolo di Piemonte e rimanervi saldamente arroccata sino a quando nel 1848 Carlo Alberto le concesse i diritti politici e religiosi, ed il loro insediamento fu legalmente sancito.

Risparmiate da gravi eventi nel corso dell' Ottocento le Valli Valdesi si trovarono in nuovo scenario di guerre nel nostro secolo. I due successivi conflitti mondiali del Novecento qui come altrove fecero risentire i loro tristi risvolti, quali la distruzione e l'incendio di alcune borgate che vennero completamente rase al suolo. Nel corso della seconda guerra mondiale anche in queste vallate le brigate partigiane che davano vita alla Resistenza trovarono rifugi, seguaci e fiancheggiatori. Innumerevoli sono i ricordi a questo proposito di alcuni fra i valligiani più anziani.

A partire dagli ultimi anni dell' Ottocento però la situazione demografica e sociale di queste comunità aveva registrato mutamenti profondi e irreversibili. Le Valli furono infatti partecipi del vasto fenomeno dello spopolamento montano che contraddistingue la vicenda sociale di gran parte del versante occidentale delle Alpi.

Durante la prima metà del Novecento la perdita di popolazione di alcune comunità fu alla base dei provvedimenti amministrativi inerenti all'accorpamento dei comuni minori a quelli di maggiore estensione, alcuni comuni persero la loro autonomia come nel caso di Abbadia Alpina, Pramollo, Meano, Mentoulles ecc..., in Val Chisone, Pomaretto, Salza e Massello (che la riotterranno,il primo nel 1955, gli altri due nel 1947), Bovile, Chiabrano, Maniglia Ricalaretto, Faetto, San Martino, Traverse, in Val Germanasca.^{xxiii}

Due sostanzialmente furono le scelte compiute dagli abitanti di queste vallate : una, più tradizionale, li portava all'estero in cerca di occupazione, l'altra, più nuova, li spingeva verso il piano dove le industrie, la rete di servizi ad essa connessa che si andava sempre più sviluppando e la maggior circolazione di denaro, fungevano da polo di attrazione per chi sino ad allora aveva vissuto del solo ricavato dal proprio lavoro dei campi. Nel secondo dopoguerra si assistette ad un rilancio economico delle Valli Chisone e Germanasca grazie all'espandersi dell'industria e del turismo, che contribuì a far cessare l'emigrazione verso l'estero, tipica dell'Ottocento e il primo Novecento, determinando il progressivo abbandono delle attività agricole-pastorali a favore delle occupazioni nel campo industriale, favorendo

l'inurbamento della popolazione e il conseguente abbandono di interi villaggi di montagna.

II. Le principali comunità: Perosa Argentina, Pomaretto e Perrero

Perosa, che dal 1862 si chiama anche Argentina,^{xxiv} è tuttora uno fra i più importanti centri economici della Val Chisone, e nella seconda metà dell'Ottocento l'espansione di alcuni opifici preesistenti e la nascita di altri ne avevano già fatto il fulcro della attività industriale valligiana.^{xxv} Il ruolo di capoluogo della Valle già anticamente attestato e le trasformazioni subite in ambito economico e sociale tra Ottocento e Novecento sono stati i motivi che hanno guidato la scelta di considerare Perosa comunità campione in questo lavoro.

"Nel XIII secolo Perosa veniva pure chiamata **Petrusia** o **Villa Petrosa**, ed aveva per stemma gentilizio tre pere poste su dei sassi col motto **Dant fructus lapides** a dimostrarne la fertilità."^{xxvi} In quel periodo il paese sorgeva in alto, sulle colline dove tuttora si trova la cosiddetta Perosa alta in quanto in basso scorrevano le acque del Chisone, che straripando inondavano i terreni circostanti.^{xxvii} Nel paragrafo "Etimologie dei Comuni del Pinerolese", della sua opera del 1963, Pittavino fornisce una definizione del Comune in questione, che risulta importante in quanto anticipa una delle attività lavorative caratterizzanti queste zone, a cui, nel secondo capitolo di questo lavoro viene dedicato un intero paragrafo: "**Perosa o Perata**, come è

chiamata nel decreto di Adelaide,^{xxviii} **dalle pietre (petra) che ancora oggi si estraggono.** " ^{xxix}

Questa antica denominazione veniva già menzionata dal Casalis che parlando dei vari nomi assunti dalla Valle in cui si trova Perosa, affermava che questa avrebbe avuto come destino quello " di cambiar nome ad ogni cambiamento del suo capoluogo. "; quindi dopo varie trasformazioni, spiegava lo storico sabauda, "si fè capoluogo quella di Perosa detta *Perata* in una carta del 1064 con cui la contessa Adelaide dotò la chiesa di S.Maria *costructam in territorio vici Pineroli*, e fondovvi un monastero, donandogli parecchie terre in val *Perata*, o val di Perosa."

Per quanto riguarda la sua collocazione all'interno della vallata, prendiamo ancora a prestito un brano del Casalis: " Sorge sulla sinistra del Chisone, a maestrale di Pinerolo, nella valle a cui da il nome, cioè in quella parte di Val Chisone che comincia dal Malanaggio donde si estraggono le colonne di pietre da taglio pei grandi edifizi di Torino, e finisce alla rupe chiamata Bec-Dauphin, ad un miglio al di là di Perosa, ove sono gli antichi limiti della Francia e del Piemonte,..."^{xxx}

Anche in questa località, sosteneva sempre lo stesso autore, si trova una cava di gneis^{xxxi} analogo a quello estratto nel territorio del Malanaggio dalla quale

furono estratti le pietre con cui vennero erette le colonne che fungono da sostegno alle terrazze della contrada Po della città Torino.^{xxxii}

Attualmente è ancora funzionante, in località Bosco del Torno, una cava di pietra da cui si estrae dell' eccellente granito grigio in concessione alla locale ditta Palmero dal 1868.^{xxxiii} Nell' 800 comunque le principali attività economiche di questa comunità furono senz'altro l'agricoltura e la pastorizia, entrambe praticabili in quanto il territorio di Perosa, posta a 620 m. di altezza, offriva zone coltivabili e pascoli per il bestiame. Dal Dizionario Geografico del Casalis apprendiamo anche che a Perosa si svolgevano un mercato settimanale e due fiere annue : il maggior traffico che vi si faceva in esse era quello delle " bestie bovine e lanute ". In virtù di Regie patenti dell' anno 1831 vi si fa un mercato in ogni venerdì pel commercio dei cereali, del bestiame bovino e dei latticini.^{xxxiv} L'allevamento del bestiame e la conseguente lavorazione del latte permettevano dunque di ricavarne merce di scambio nei mercati.

Dalla seconda metà dell'800 in poi alle attività agricole pastorali s'iniziano ad affiancare quelle di tipo industriale e più esattamente tessili.

In questo periodo sorsero ed andarono sviluppandosi uno stabilimento per la filatura del cotone ed un setificio con locali adibiti alla macerazione e pettinatura della seta.^{xxxv} Il primo quando nacque si chiamava Jenny &

Ganzoni, nome al quale fecero seguito numerose altre denominazioni, fino ad arrivare a quella attuale che è Manifattura di Perosa.

Il setificio, inizialmente di proprietà dei fratelli Bolmida, venne acquistato nel 1883 dalla famiglia Gutermann che ne ampliò la produzione e mantenne il nome di questi industriali fino al 1976, anno in cui fu acquistato dalla ditta Cascami Seta che lo denominò Filseta S.P.A.^{xxxvi} L' opificio, posto alla confluenza del Comune di Perosa con quello di Pomaretto, risulta composto da più reparti e quello addetto alla macerazione è situato sul territorio del Comune di Pomaretto.

Pomaretto è il primo paese della Val Germanasca che s'incontra, lasciando la strada statale n° 23 del colle del Sestriere all' altezza di Perosa Argentina in direzione Prali, culmine della suddetta Valle. L' interesse per questo Comune è dovuto a due ordini di motivi. Il primo è che Pomaretto si trova a 620 metri di altitudine sul livello del mare, posizione che lo fa considerare un paese di fondovalle e ci consente di confrontarlo con l'altro, Perrero, che situato a 875 metri^{xxxvii} di altezza, si può considerare alpino.

Il secondo ordine di motivi è costituito dalla netta prevalenza, tra i suoi abitanti, di coloro che professano la religione valdese, dato che ci permette di accostarlo e nello stesso tempo di contrapporlo al confinante paese di Perosa Argentina, in cui è predominante l' elemento cattolico. Il carattere valdese

della comunità di Pomaretto era già stato del resto ben descritto da Casalis:"
la popolazione di questo comune è di ottocento anime circa, cioè di cento
cattolici e il rimanente di **barbetti**. "^{xxxviii}

Infatti se da un lato è vero che le due comunità in oggetto risultano
territorialmente unite,tanto da esserlo state anche amministrativamente a
partire dal 1928,per poi risepararsi definitivamente nel 1955,^{xxxix} e si trovano
dal punto di vista geografico - ambientale in condizione analoga,in quanto
condividono la stessa altitudine e le principali risorse economiche quali le
attività agricolo - pastorali, è la diversa preponderanza della fede cattolica o
protestante a differenziarle dal punto di vista socio - economico. Al riguardo,
a titolo esaustivo, è importante menzionare un importante dato, sulla realtà
occupazionale, riportato da Corti - Lonni in un saggio del 1983 ^{xl}. Si tratta
del fatto che nell' Ottocento i dipendenti del setificio Gutermann erano quasi
esclusivamente di religione cattolica : mentre Perosa, a maggioranza
cattolica, forniva il 32% della manodopera, la valdese Pomaretto contribuiva
con appena il 2% della forza lavoro del setificio e questo due per cento era
cattolico anch' esso.

L'etimologia del nome Pomaretto deriva quasi sicuramente dalla sua
coltivazione principale che è quella delle mele : " Pomaretto è villaggio
antichissimo - affermava anche Casalis - ebbe il suo nome dalla quantità dei

pomi che da età rimotissima si coltivano nel suo territorio." ^{xli} Pittavino ha pure tratteggiato una serie di possibili scivolamenti poetici : " Pomaretto, Poumiè, Poumarat, dai pometi (poumiers)."^{xlii} La frutticoltura non era tuttavia la principale attività a cui si dedicavano gli abitanti di Pomaretto nell'Ottocento; risultava infatti che la maggior parte della popolazione residente fosse dedita, oltre che all'agricoltura, anche alla pastorizia, e che ogni famiglia producesse autonomamente il necessario per il proprio sostentamento, dando luogo ad un' economia di quasi completa autosufficienza. ^{xliii}

Gli stabilimenti tessili che fecero la loro comparsa sul finire del secolo scorso a Perosa Argentina sarebbero diventati una fonte di reddito anche per gli abitanti di Pomaretto, anche se l'accettazione del lavoro salariato in fabbrica sarebbe stata più tardiva per la comunità valdese e sarebbe avvenuta solamente nel corso del Novecento.

Accanto alle industrie tessili andò sviluppandosi anche quella estrattiva e in località Clot dei Boulard e Pons vennero attivate alcune miniere di grafite. Queste cessarono definitivamente di essere utilizzate intorno agli anni '60 di questo secolo, quando anche le borgate più alte vennero abbandonate e con esse pure la coltivazione dei terreni circostanti, a favore del capoluogo e dell'occupazione nell'industria.^{xliv} Nel corso del Novecento infatti

l'agricoltura cessò gradualmente di costituire l'attività predominante e venne progressivamente affiancata dall'occupazione non solo nelle industrie locali ma in quelle di tutto il circondario comprese quelle di Torino e dal lavoro nelle miniere della Val Germanasca. Perrero, che è l'ultimo dei comuni presi a campione, come il precedente si trova in Val Germanasca, ad una altitudine più elevata, di 875 metri sul livello del mare e presenta la particolarità di aver attratto sotto la sua giurisdizione ben otto comuni circostanti in occasione della riforma amministrativa del 1928.^{xlv} Questo fatto e la sua collocazione montana sono stati i criteri ispiratori della scelta di occuparcene in questa sede. Perrero, la cui denominazione pare sia derivata da **pietraia**,^{xlvi} è situato sulla riva del torrente Germanasca, circa a metà dell'omonima Valle. La sua posizione non ha certo favorito lo sviluppo delle attività agricole legate alla coltivazione dei terreni, che da sempre si sono dimostrate insufficienti al fabbisogno della popolazione. A metà Ottocento il suolo di Perrero, secondo quanto riportava Casalis, produceva " grano, segale, marzuoli, avena e patate ; e tali prodotti non sono sufficienti alla consumazione locale. Le pasture servono a mantenere in buon numero bestie bovine, pecore, e capre... Di qualche rilievo è il guadagno che ritraggono dai latticini ".^{xlvii} La pastorizia dunque e i prodotti derivati dalla lavorazione del latte costituivano fino al secolo scorso la maggior fonte di reddito per questi

valligiani. Durante il corso dello Ottocento vennero tuttavia attivate in zona miniere di talco e grafite, i prodotti delle quali venivano convogliati a Perrero da una teleferica della lunghezza di 6 Km., attivata nel 1893 e lasciata in disuso dal 1963, quando vennero chiuse le gallerie poste più in alto.^{xlviii}

La presenza degli opifici tessili a Perosa e il funzionamento delle cave e delle miniere a Perrero hanno avuto importanti riflessi sull' economia e sulle società valligiana. L' attrazione esercitata da queste nuove opportunità d' impiego ha infatti prodotto un allargamento del bacino di risorse economiche per gli abitanti dei singoli paesi la cui conseguenza è stata la comparsa di fenomeni di pendolarismo e di riagggregazione della popolazione sul territorio. Questo incremento della mobilità sul breve raggio che ha affiancato più importanti movimenti migratori di lungo e medio raggio, e che ha determinato lo spopolamento di alcune parti di quest'area, costituisce l' argomento dei prossimi capitoli di questo lavoro.

N O T E

-
- i G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Torino, Maspero Marzorati, 1846, Tomo XIV, pp. 381 e ss. gg.
- ii Nel 1848 l' allora Sovrano Carlo Alberto di Savoia concesse ai valdesi i diritti politici e religiosi, sancendo legalmente il loro insediamento in questi territori
- iii Cfr a questo proposito P. Corti, A. Lonni, Da contadini a operai, in V. Castronovo (a cura di) , La cassetta degli strumenti, Milano , F. Angeli, 1986 ed inoltre G. Bodrero , Il fenomeno emigratorio nelle Valli Valdesi tra '800 e '900, Tesi di laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Torino, a.a 1994/95
- iv M. Rovero, Le miniere della Val Germanasca, in " Cronache da Palazzo Cisterna" , Periodico della Provincia di Torino, Anno II, 1967, n° 1
- v E. Quero , Valli pinerolesi, Torino , CDA , 1993
- vi M. Reginato , Emigrazione dei valdesi tra '800 e '900 e conseguenze demografiche, Sides, A.DH.E, Savona , Palazzo della provincia, 18-21 novembre 1992, p.328
- vii A. Pittavino, Storia di Pinerolo e del pinerolese, Milano, Bramante 1963, p.39 e ss.

-
- viii G.V Avondo, F. Bellion, Le Valli Lemina e Chisone, Cuneo, L'Arciere, 1986, p.49
- ix G. Baret, Pomaretto in Val Perosa, Cavour, Tipografia Subalpina, 1979
- x G.V.Avondo, F.Bellion , cit.
- xi G. Baret, cit.
- xii A. Pittavino, cit.
- xiii G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, cit, pp.378-379
- xiv ibidem
- xv G. V. Avondo, F. Bellion, Val Lemina e Chisone., cit. p.152 e Le Valli Pellice e Germanasca, Cuneo , L' Arciere, 1987
- xvi Cfr : A. Pittavino , cit. ,Avondo e Bellion . cit., S. Bessone, Val San Martino, Pinerolo, Alzani, s.d.
G. Sallen, Un giro per Val San Martino, Pinerolo , Alzani,1981
- xvii S. Bessone, cit. p. 28
- xviii G. Sallen, cit.
- xix G.V.Avondo - F.Bellion, Val Germanasca..., cit, p. 153
- xx A. Pittavino , cit., pp. 49-50
- xxi G. Tourn, I Valdesi, la singolare vicenda di un popolo-chiesa, Torino , Claudiana, 1983, II edizione, pp. 69 e seguenti
- xxii G.Baret, cit., vol II
- xxiii Per ulteriori approfondimenti cfr. il paragrafo seguente di questo capitolo

-
- xxiv P. Corti, A. Lonni, L'emigrazione temporanea in una vallata alpina dell'800, Padova, in E. Franzina (a cura di), Un altro Veneto, Padova, Francisci, 1983, p. 80
- xxv *ibidem*
- xxvi A. Pittavino, cit, p. 50
- xxvii *Ibidem*
- xxviii Cfr. paragrafo I di questo capitolo
- xxix A.Pittavino, Storia di Pinerolo..., cit., p. 23
- xxx G. Casalis, cit. pp. 378 e ss.gg.
- xxxi Col termine " gneis " (o più correttamente gneiss) si suole indicare una "sorta di roccia metamorfica costituita essenzialmente da quarzo, feldispati e miche." Da: N. Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana, Decima edizione, Bologna, Zanichelli, 1970, p.761
- xxxii G. Casalis, cit., p. 379
- xxxiii G. Baret, Pomaretto in Val Perosa, cit., p.60
- xxxiv G. Casalis. cit., p. 380
- xxxv G. Baret, cit.
- xxxvi *Ibid*
- xxxvii G.V. Avondo - F. Bellion , Le Valli Lemina e Chisone, cit., p. 177
- xxxviii G. Casalis, cit. vol XV, p. 531
- xxxix S. Bessone, Val San Martino, cit., p. 233
- xl P. Corti - A. Lonni, L' emigrazione temporanea... cit., p. 247
- xli *Ivi*, p. 530
- xlii A. Pittavino, Storia di Pinerolo... cit., pp. 23/24

-
- xlili G. Baret, Pomaretto in Val Perosa, cit., p. 55
- xliv ivi, p. 60
- xlv S. Bessone, Val San Martino , cit., p. 233
- xlvi G. Sallen, Un giro per val San Martino, cit., p. 42
- xlvii G. Casalis , cit., tomo XIV, pp. 381 e 384.
- xlviii G. V. Avondo - F. Bellion, Val Germanasca..., cit., p. 178.

CAPITOLO II

RISORSE ECONOMICHE E ATTIVITA' LAVORATIVE

I. Agricoltura e pastorizia, artigianato e commercio

La ricerca svolta sui territori alpini ha mostrato come fino al secolo scorso l'economia rurale tendesse all'autosufficienza in quanto ogni nucleo familiare possedeva un' abitazione, del bestiame e dei terreni da coltivare.^{xlviii} Una più attenta analisi dei fattori che compongono il sistema economico delle società alpine ha tuttavia rivelato come quest' autosufficienza fosse sempre faticosamente raggiunta, attraverso l' intrecciarsi di varie forme di reddito alternative che contribuivano all' equilibrio del bilancio domestico. Infatti il modello economico in uso fra le

popolazioni alpine italiane, fino alla fine dell' Ottocento, è stato definito modello di "economia integrata"; indicando con questa espressione un sistema economico in cui l' intreccio fra le varie attività agricole, artigianali, commerciali e anche il ricorso all' emigrazione, in particolar modo stagionale, costituivano la complessa strategia con cui la famiglia contadina riequilibrava il proprio bilancio. ^{xlviii} Ciò vale anche per l'area qui in esame, anche se dal Censimento del 1858 emerge come sia per Perosa sia per Pomaretto il mestiere di contadino fosse quello più diffuso. Nonostante l'economia di tutte e tre le comunità fosse essenzialmente rurale, esistevano infatti alcune differenze.

Perosa Argentina, per la sua posizione centrale all'interno della Val Chisone, fu ancor prima dell'800 un borgo in cui si praticava anche del commercio. Le sue fiere e i suoi mercati erano menzionati già da Casalis^{xlviii} e successivamente da Prato^{xlviii}.

Al contrario Pomaretto appare il centro più tipicamente agricolo, i cui abitanti - come scrive Baret - si dedicavano quasi esclusivamente all' agricoltura,^{xlviii} attività di mera sussistenza come confermato da Corti - Lonni: " il piccolo villaggio di Pomaretto, con il suo migliaio di alberi da frutto e le sue poche vigne, nell'ultimo periodo sabauda aveva avuto soltanto piccoli smerci di scarse quantità di vino nelle valli di San Martino, o nelle vicinanze, e la sua

economia era stata sempre autosufficiente.^{xlvi} Inoltre la minor presenza di artigiani e di commercianti rispetto a Perosa, attesta una quasi inesistente tradizione artigianale e di scambi del villaggio di Pomaretto.^{xlvi}

A Perrero agli inizi del '900 la situazione era ancora diversa perchè si registrava un numero di artigiani di commercianti di poco inferiore a quello dei contadini. Questa presenza artigiana è probabilmente da ascrivere alla povertà del suolo di montagna che permetteva solo scarsa agricoltura, e forse alle difficoltà di comunicazioni con l'esterno che costringevano gli abitanti a produrre in loco gli utensili di uso più comune, dando luogo in maniera ancora più marcata rispetto alle altre comunità a quella forma di economia mista che diventava indispensabile proprio laddove la scarsità di terra coltivabile, l'eccessivo sfruttamento di quella disponibile, l'arretratezza nei sistemi di coltivazione e i lunghi inverni rendevano ancora più magri i proventi del lavoro agricolo.^{xlvi} Con questo non si vuole sostenere che l'artigianato e gli scambi commerciali abbiano rivestito un ruolo portante per l'economia di queste Valli, ma solo che in alcuni contesti queste attività ebbero maggior sviluppo che in altri, fermo restando che la principale risorsa era l'agricoltura.

Certo è che nelle zone più alte si trattava di un'agricoltura definita estremamente povera," che - come leggiamo in una recente ricostruzione

storica - costringe il montanaro alla improba fatica di costruire migliaia di muretti a secco per ricavarne dei modesti **bari** (terrazzini), incredibilmente piccoli, in cui piantare qualche patata, seminare un pugno di segale o di grano saraceno (**lou granét**), o mettere a dimora qualche pianta di vite ". ^{xlvi}

La produzione di cereali e la coltivazione degli ortaggi erano dunque attività volte al soddisfacimento delle necessità alimentari della famiglia contadina delle aree alpine.

In alcuni casi i terreni erano lontani dall'abitato e ciò poteva anche significare ore di cammino che aggiungevano fatica a fatica. Chi non aveva sufficienti terreni per sopperire al fabbisogno familiare, prestava servizio a giornata presso le famiglie più facoltose, in compenso di un magro salario e di un pasto spesso consistente negli avanzi del giorno prima. Molti studiosi tra cui Raoul Blanchard^{xlvi} sostengono che le società rurali alpine costituivano fin dal passato il regno della piccola proprietà, in quanto ogni nucleo familiare possedeva un terreno da coltivare, ma quasi sempre esso era di dimensioni assai ridotte e anche chi fortunatamente era proprietario di più d' un appezzamento, si trovava nella situazione di doversi spostare per coltivarli, poichè quasi sempre i terreni non erano confinanti fra loro.

Accanto alla piccola proprietà si trovava il più ampio possesso comunale, consistente in boschi e in pascoli che potevano essere utilizzati

collettivamente dagli abitanti della comunità.^{xlvi} In alta Val Germanasca la zona ad uso comune adibita a pascolo assume due denominazioni: "l'alp" e la "miando". La prima, costituita da un' area piuttosto estesa, era utilizzata da pastori non abitanti in Valle, la seconda, composta da terreni e da abitazioni, era di esclusivo sfruttamento degli abitanti del luogo. Ogni pastore non poteva portare all' alpeggio più di un certo numero di capi di bestiame, che variava da Comune a Comune e di anno in anno. Poichè in questa vallata la proprietà privata era piuttosto esigua, la zona adibita a pascolo collettivo rivestiva grande importanza per quegli abitanti che facevano della pastorizia uno dei pilastri della loro economia.^{xlvi}

L' allevamento dei bovini e in maniera minore degli ovini costituiva infatti per le popolazioni di tutto l' arco alpino un' importante fonte di reddito in quanto gli animali oltre a fornire il latte, che rendeva possibile la produzione di latticini destinati insieme alla lana alla commercializzazione, potevano essere impiegati nella lavorazione dei campi ed inoltre erano in grado di assicurare il concime per rendere più fertile e quindi più produttivo il terreno.^{xlvi} Durante la bella stagione i pastori salivano dunque alla "miando" con il proprio bestiame, ma questi spostamenti li costringeva a tornare quotidianamente a casa per coltivare i campi. Ancora Genre ricorda infatti come : "quelli che salgono alla baita con il loro bestiame devono sopportare

ulteriori fatiche per recarsi quotidianamente al villaggio a lavorare e tornare alla sera, spesso con una pesante gerlata d' erba da mettere nella mangiatoia delle mucche lattifere" ^{xlvi}.

A proposito della pastorizia in Val Germanasca all' inizio del nostro secolo menzionava Giuseppe Sallen che " fra le industrie notevoli della valle c'è l' ingrassamento dei vitelli" specificando che " I negozianti della Val Chisone in cui è poco praticato l' ingrassamento dei vitelli, eccettuato forse Bourcet, conducono il venerdì a Perrero questi animali che sono acquistati dai valligiani..." ^{xlvi}

Altre due attività degne di qualche rilievo sono la viticoltura e l' apicoltura. Raggiungeva addirittura in passato una certa fama, particolarmente nelle Valli Chisone e Germanasca il vino denominato " Ramè",^{xlvi} che veniva prodotto nel territorio di Pomaretto ed era citato già dal Casalis nel suo dizionario del 1847.^{xlvi} La produzione del miele veniva praticata soprattutto in alta Val Chisone e in particolar modo nel territorio di Pragelato e in Val Germanasca nei villaggi di Salza e di Prali.^{xlvi}

" Nel passato, le arnie erano costituite o da un involucro conico confezionato con paglia intrecciata, fissato ad una base cilindrica di legno, o da un tronco d'albero scavato all' interno, o da una semplice casetta quadrangolare" scrive

nel 1979 Pons, ricordando anche che solo recentemente sono stati introdotti in questa attività alcuni ammodernamenti. ^{xlvi}

Tutto quindi veniva eseguito in maniera molto rudimentale e lo stesso artigianato in queste valli aveva sempre rivestito scarsa rilevanza per il suo carattere che è stato giudicato come "...esclusivamente utilitario e familiare, con scarso senso di realizzazione artistica, avendo i nostri antenati ben altre preoccupazioni." ^{xlvi}

Non solo non si è sviluppata una tradizione artistica, ma "contrariamente a quanto accade in altre valli vicine, qui non esistono persone che esercitino mestieri quali quello di stagnino, ombrellaio, spazzacamino, arrotino, vetraio, ecc. Anzi questi mestieri sono talvolta esercitati da commercianti che vengono da fuori" ^{xlvi} Così come nel caso dei venditori di stoffe ambulanti della val Soana : "**li marsie**, i merciai, chiamati anche **li suaire**, perchè all' inizio portavano anche una certa quantità di zucchero da vendere..." ^{xlvi}

Calzolari, fabbri, falegnami e sarti erano in numero limitato e lavoravano a domicilio dei clienti secondo una tradizione che risale almeno al '700. ^{xlvi} Le origini di tale usanza sono state datate da Pons sulla base di un documento settecentesco in cui sarebbero menzionate alcune figure di artigiani ambulanti. Si tratta di un sarto della Val Chisone che esercitava il proprio mestiere a Prali e di altri due, uno di Perrero e uno di Prali che servivano

gli abitanti di Bovile, ed ancora di due calzolai di Prigelato che prestavano la loro opera uno presso Massello l' altro nella bassa Val Chisone.^{xlvi}

Un' altra attività presente fra la popolazione valligiana era quella del taglialegna alla quale si dedicavano i contadini durante i periodi di pausa dal lavoro agricolo. Gli alberi, una volta bruciati diventavano carbone, che veniva trasportato a valle e venduto alle famiglie benestanti. Analogamente a questa attività era la produzione e il commercio del ghiaccio che veniva conservato fino all' estate in fosse ricavate in zone particolarmente fredde e al riparo dal sole.^{xlvi}

Fino al secolo scorso esisteva inoltre una sorta di artigianato casalingo, che andava dalla coltivazione del baco da seta, del tutto scomparsa nel '900, alla lavorazione della canapa e della lana, entrambe reperibili in loco, in quanto la prima veniva coltivata in alcune zone delle valli, e l' altra era fornita dalle pecore che ogni famiglia allevava.

Vi erano poi altre attività che venivano svolte in comune da tutti gli abitanti del villaggio, che consistevano nella macinazione dei cereali, per ricavarne farina, e nella lavorazione del ferro per la creazione di strumenti da lavoro complessi che il singolo non era in grado di costruire. Tali attività venivano eseguite nel mulino e nella fucina presenti pressochè in ogni comune.

Dalla seconda metà dell' '800 in poi l'economia di queste vallate subì delle trasformazioni in virtù delle quali si assistè ad un graduale abbandono delle attività agricole - pastorali, e del già misero artigianato locale, che non ressero più di fronte a due fenomeni di grande portata : i progressi dell' industria e l'emigrazione che hanno fatto scomparire l' artigianato valligiano": "Gli uomini e le donne giovani o emigrano all' estero per cercarvi un qualsiasi lavoro redditizio,- leggiamo nell' opera di Pons -,o diventano operai o operaie nelle industrie che si sono installate in alcune zone delle Valli o della zona pinerolese..."^{xlvi}

Inizialmente, tuttavia e soprattutto per la parte alta di questa Valli, fu l'espansione dell' attività estrattiva a giocare un ruolo determinante.

Infatti con lo sfruttamento industriale del talco, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si aprirono nelle Valli Chisone e Germanasca un certo numero di cave nelle quali solo in un primo momento vennero impiegati minatori provenienti da altre zone poichè essi vennero presto soppiantati da lavoratori locali. Questi ultimi tuttavia pur acquisendo in breve tempo una buona abilità nella estrazione dei minerali non abbandonarono mai del tutto la coltivazione dei campi e le attività pastorali, mantenendo quel regime di pluriattività tipico delle comunità alpine.^{xlvi}

Sul finire del secolo scorso, oltre allo sviluppo delle attività minerarie a cui di dedicarono in maniera crescente gli abitanti delle zone alte di questa vallate, ebbe luogo l'espansione di quelle tessili e meccaniche, con la nascita di stabilimenti industriali, in alcune località della Bassa Val Chisone quali San Germano nel 1863, Perosa nel 1883 e Villar Perosa nel 1906.

" Ha inizio quindi per la Valle quel fenomeno di relativo benessere portato dall' industrializzazione,- ha rilevato Genre,- che è tuttavia all' origine del graduale abbandono della terra e del villaggio natio. " ^{xlviii} Tale fenomeno di andò sempre più accentuando nel corso del '900, mentre l' agricoltura cessava di essere la principale fonte di sostentamento e nel contempo le industrie locali si dimostravano a loro volta insufficienti a fornire occupazione alla popolazione di queste Valli, tant'è che molti si videro costretti a cercare lavoro negli stabilimenti del Pinerolese e del Torinese, abbandonando definitivamente gli insediamenti più periferici e posti ad altitudine più elevata. ^{xlviii}

II. Le attività estrattive

Da quanto illustrato nel paragrafo precedente emerge chiaramente che nel corso dell' '800, per gli abitanti dell'area alpina considerata, all' agricoltura si

è andata affiancando un'altra fonte di reddito: l' occupazione nelle industrie minerarie.

Lo sfruttamento dei minerali risale in queste vallate a tempi molto antichi : del ferro e dell' argento estratti dai giacimenti del comune di Perosa Argentina si trova infatti menzione già in documenti risalenti al Medioevo e si sa come sul finire del 1200 la castellania di Perosa inviava una parte dell' argento raffinato al tesoro dello Stato.

Nel XIV secolo il Principe Filippo I di Savoia utilizzava l' argento e il ferro di Perosa per la fabbricazione delle proprie monete, e lo stesso ferro a partire dal 1660 sarebbe servito a costruire le palle dei cannoni. Dove fossero ubicate queste miniere non è oggi possibile ricostruirlo esattamente ma la loro esistenza è confermata da alcuni toponimi indicati in una mappa di Perosa del 1772, quali il " rivo delle miniere " e " il combale dei ferrieri". ^{xlvi}

Non solo l' argento e il ferro, ma anche il marmo fu estratto in tempi molto antichi, come è attestato dalla presenza di scalpelli a Perrero, menzionata già per il 1378. ^{xlvi}

Ulteriori notizie sull' attività mineraria risalgono al 1600, quando risulta che venissero coltivate già in Val Germanasca presso Prali delle cave di calcari cristallini. Ne venivano ricavate due varietà di marmi pregiati: l'uno il cosiddetto Bianco di Prali, utilizzato per la costruzione delle statue e della

facciata di Palazzo Madama a Torino e l'altro, lo Striato Verde Piemonte, usato per la creazione delle statue della chiesa della Gran Madre di Dio, sempre nella capitale subalpina.^{xlvi}

I tesori sotterranei di queste vallate furono successivamente illustrati dal Cavalier Nicolis di Robilant, incaricato dal Re Carlo Emanuele III di riorganizzare il settore minerario dello Stato, che nel 1784 nel suo Saggio sulle risorse minerarie dello Stato Sabauda, compilato per l'Accademia delle scienze di Torino, descrisse la presenza di giacimenti di rame, non sfruttati, presso Prali, di cave di marmo bianco a San Martino, oltre alla steatite bianca o " lapis ollaris ", che si trovava un pò ovunque nella Valle.^{xlvi}

Dei minerali presenti nelle Valli di S. Martino e Chisone se ne occupò anche Casalis, nel suo Dizionario, citando lo gneiss del Malanaggio e di Perosa, la grafite di S. Germano e di Mentoulles, il marmo delle cave di Maniglia e di Faetto, quello di Prali, e la steatite bianca (talco), proveniente da Roreto e dalle frazioni di Villa e di Majera, vicine a Prali, " questa steatite viene pestata e trasportata in gran quantità in Francia, dove si smercia sotto il nome di craje del Briançon."^{xlvi} Infatti quella che in termini dialettali veniva definita la **péiro douso** (pietra dolce), per la sua duttilità, attraverso i colli del Sestriere e del Monginevro, veniva inviata a Briançon e da li, confezionata in tavolette spedita in tutta Europa come gesso per sarti.^{xlvi} Soltanto verso la

fine del secolo scorso vennero costruiti dei mulini per la macinazione del talco, che ne avrebbe consentito anche un diverso utilizzo.

L' industria mineraria conobbe una nuova espansione a partire dagli anni sessanta dell' Ottocento, attraverso lo sfruttamento di alcune piccole cave di grafite nella zona di Pomaretto, ma fu soprattutto successivamente, con la coltivazione dei ricchi giacimenti di talco che si sviluppò, diventando la prima attività economica della zona.^{xlvi}

Il primo tentativo di estrazione del talco si effettuò, intorno al 1850^{xlvi}, nella località del comune di Perrero denominata Sagne, per iniziativa di una certa signora Rostagno la quale tentò anche un primo esperimento di macinazione del minerale, con la costruzione di un mulino. Le tecniche di lavoro erano tuttavia molto elementari e non consentivano il pieno sfruttamento delle varie cave aperte che, non essendo armate, venivano abbandonate ad ogni accenno di crollo. ^{xlvi}

La coltivazione dei giacimenti del talco proseguì in maniera pionieristica fino agli ultimi anni dell' '800, con l' avvicendamento di una serie di piccole imprese, tra le quali la "Baldrac ", la " Gay, Degiorgis e Elleon " alla quale si deve la costruzione di un mulino a Perrero, " la F.lli Tron ", che ne edificò due a Perosa, la " Preve ", la " Alliaud ", la " Cav. Giovanni Tron" e la francese " Boulard e Pathè ".^{xlvi}

Alla metà del secolo scorso il fiorire di questa serie d'iniziative si inserì nel contesto di quella che è stata definita come una vera e propria " caccia al talco, dato che il filone apparteneva al primo che lo trovava, anche se questi aveva solo qualche **soldo** (quota) di proprietà consorziale sul terreno." ^{xlvi}

Ciò era possibile in virtù di una legge sulle miniere, la n° 3755 del 20 novembre 1858,^{xlvi} che sottoponeva i prodotti del sottosuolo a due diversi regimi. L' uno, quello di miniera, prevedeva che gli scavi dovessero avvenire esclusivamente previa autorizzazione regia, indipendentemente dal volere del proprietario del terreno, in quanto i minerali estratti erano considerati " come necessari alla società e l' interesse pubblico deve prevalere su quello del proprietario del fondo"^{xlvi}.

Il regime legislativo di cava, al quale era sottoposto il talco, lasciava invece piena libertà al proprietario del suolo di coltivare o meno i giacimenti sotterranei, in quanto ciò non avrebbe recato alcun danno alla collettività, essendo i prodotti estratti in quantità esigua e di utilizzo limitato ^{xlvi} (il talco era infatti allora tutto esportato grezzo all' estero), in questo caso " i proprietari del suolo lo erano anche del sottosuolo."^{xlvi}

I terreni potevano anche essere affittati da chi voleva esercitare l' attività mineraria corrispondendo " una somma definita **lou dreit de la péiro douso** (letteralmente il diritto della pietra dolce)." Anche la più grande delle

società costituitesi durante la seconda metà del secolo scorso, la compagnia italo - inglese " Talc and Plumbago Mine Company ", fondata a Pinerolo nel 1887 dal Conte di San Martino, dal Conte Brayda di Torino e dall'ingegnere inglese George Huntriss per condurre i propri lavori di scavo, nelle località Malzas (m. 1820) e a Sapatlè (m. 2043), nel comune di Prali, dovette affittare le concessioni dai proprietari dei fondi.

Il regime legislativo sulle cave permise inoltre che nello stesso periodo una compagnia francese aprisse una galleria in località Malzas, entrando in conflitto con la Talc end Plumbago, che riuscì tuttavia ad estrometterla, inducendola ad abbandonare l'iniziativa. La compagnia italo - inglese era infatti economicamente più forte delle piccole società allora presenti e poté iniziare l'esportazione dei propri prodotti in Inghilterra, in Austria e in Germania. La necessità di ampliare il giro di affari impose di affrontare il problema dei costi di trasporto del materiale a valle, che erano alti a causa dell'elevata altitudine a cui erano situate le miniere. La soluzione fu fornita da uno dei fondatori della compagnia, il Conte Brayda, che progettò e costruì una funicolare, inaugurata nel 1893 e da allora conosciuta in zona come **lou gran courdoun da^ Count Braydo**. La funicolare nei suoi 70 anni di servizio scaricò a Perrero circa 6 milioni di quintali di talco e permise di far salire alle varie cave tutti i materiali utili all'armamento, alla

perforazione delle gallerie ed alla costruzione dei baraccamenti. Al contrario le altre compagnie operanti in zona continuavano il trasporto dei minerali estratti dalle cave al fondovalle, con gerle o slitte. Nel 1907, dalla " Talc and Plumbago Mines Company nasceva la " Società Talco e Grafite Valchisone ", a capitale italiano, valutato intorno agli otto milioni di lire.^{xlvi} Questa compagnia in poco più di un decennio riuscì a rilevare e ad assorbire tutte le altre piccole società operanti nella zona, ottenendo così il predominio assoluto delle attività estrattive in Val Germanasca e in Val Chisone e imprimendo un forte impulso all'attività mineraria. Furono abbandonati i sistemi artigianali di estrazione e furono adottate nuove tecniche.^{xlvi} Tra queste vale la pena di ricordare l'introduzione dei martelli pneumatici, negli anni '20 e '30 ; questa innovazione da una parte facilitò i lavori di scavo e comportò una diminuzione della manodopera poichè rese possibile la riduzione del numero dei minatori che componevano le squadre di lavoro da tre a due, ma d'altra parte determinò l'insorgere e la diffusione fra i minatori della silicosi, malattia polmonare dovuta all'inalazione della polvere sollevata durante la perforazione con i martelli ad aria compressa.

^{xlvi}

Nel nostro secolo il talco assunse un'importanza crescente dal punto di vista commerciale tant'è che nel 1915, in virtù delle sue proprietà e dei suoi

svariati utilizzi, veniva ormai considerato uno dei prodotti minerali fondamentali per la civiltà moderna.^{xlvi} Con la legge del 29 luglio del 1927 il talco venne finalmente sottoposto al regime delle miniere. Sulla base di questa legge l'intero sottosuolo venne riconosciuto di proprietà esclusivamente demaniale per cui lo sfruttamento dei giacimenti di talco poteva avvenire solo dopo aver ottenuto i permessi di ricerca. Se le ricerche davano buoni risultati potevano essere richieste le relative concessioni, della durata massima di 99 anni corrispondendo i canoni stabiliti.^{xlvi}

All'interno della tradizione estrattiva di quest'area alpina rivestirono una certa importanza anche le miniere di grafite e quelle di solfuro di rame e di ferro. "Quella che noi oggi chiamiamo grafite, è un minerale relativamente da poco tempo conosciuto nella sua vera costituzione e composizione - si scriveva nel 1917- : fu invece noto all'umanità fin dai tempi preistorici".^{xlvi} Prima del XVIII secolo si riteneva erroneamente che contenesse piombo e per questo motivo veniva chiamata **piombaggine**. Solo sul finire del '700 alcuni studiosi scoprirono che la **terra nera** era composta da carbonio puro.^{xlvi} Le grafiti sono tanto più pregiate quanto più è elevato il tenore di carbonio che in quelle del pinerolese varia dal 30 allo 85 %.^{xlvi} Numerose miniere di questo minerale vennero aperte sul finire del secolo scorso in queste

vallate, la cui gestione venne accentrando nelle mani della " Società Talco e Grafite Val Chisone", che già aveva monopolizzato l' estrazione del talco.

Nel secondo dopoguerra la qualità della grafite estratta dalle valli pinerolesi non era più delle migliori. Si cominciò così ad importare il prodotto dall' estero determinando la progressiva chiusura delle miniere di grafite della zona, l' ultima delle quali ha cessato la propria attività nel 1983. ^{xlvi}

Per quanto riguarda invece il solfuro di rame e di ferro esso era estratto dalle miniere situate sulle pendici del monte Ghinivert, a 2776 m di altitudine, in Val Germanasca, e da quelle del Colle del Beth, a 2660 m. d'altezza, in Val Tronca ovvero alta Val Chisone. Un primo filone era già stato individuato nel 1739, ma il giacimento maggiore venne scoperto solo nel 1850. Esso venne dato in concessione al signor Pietro Giani, allora sindaco del comune di Cumiana. Egli provvide alla costruzione di una strada carreggiabile per il trasporto del minerale dal Colle del Beth, alla località Tuccia, in fondo alla Val Tronca e alla costruzione di una piccola fucina in Val Chisone e di alcuni forni in Val San Martino, dove i prodotti estratti ricevevano un trattamento di ripulitura e alleggerimento dalle scorie prima del trasporto a valle. Alla fine dell' '800, in seguito al fallimento del signor Giani, la concessione delle miniere venne rilevata dalla Compagnia " Rami e Zolfi" di Pinerolo, la cui sede amministrativa era a Parigi. ^{xlvi} Tale società fece

costruire una galleria per mettere in comunicazione le miniere della Val Germanasca con quelle della Alta Val Chisone, una teleferica lunga 4000 m., con una portata oraria di 10000 Kg ed una centrale elettrica destinata ad alimentare gli impianti per il trattamento del minerale e le perforatrici elettriche.^{xlvi} La realizzazione di queste opere incontrò tuttavia parecchie resistenze da parte della popolazione locale che temeva da questi interventi di modificazione dell'ambiente naturale possibili danni alle persone e agli animali.

Nel 1899 i giacimenti di rame e di ferro vennero rilevati dalla Società Mineraria Italiana, un' impresa fiorentina a capitale esclusivamente italiano che ai primi del Novecento occupava, in quelle miniere, ben centocinquanta minatori. Ma si trattò di un' iniziativa sfortunata :il 19 aprile del 1904 una valanga di dimensioni enormi travolse centodiciannove minatori uccidendone ottantuno e spazzando via anche i baraccamenti e la partenza della teleferica.^{xlvi} Dopo questo incidente il lavoro nelle miniere fu ripreso solo con molte difficoltà per venire infine definitivamente abbandonato nel 1914.

Dunque i siti minerari in funzione nel secolo scorso nelle due vallate esaminate erano numerosi e di notevole importanza economica per la popolazione locale. Infatti, se prima la agricoltura e la pastorizia, affiancate

dall'emigrazione oltralpe, rappresentavano la principale fonte di sussistenza per i valligiani, a partire da metà Ottocento un numero crescente di uomini trovò occupazione in miniera e le donne e ragazzi vi si impiegarono come addetti ai trasporti, con un certo miglioramento dei magri bilanci famigliari. La vita dei minatori non era tuttavia facile, poichè le condizioni di lavoro ancora agli inizi del Novecento erano particolarmente dure.

Per questo aspetto dell'attività mineraria è possibile far ricorso ad alcune testimonianze dirette. Dai ricordi di Carlo Ferrero, e da quelli di altri minatori, da lui stesso raccolti e riportati nell'opuscolo La storia delle miniere, pubblicato nel 1988, apprendiamo che l'orario di lavoro era di dodici ore per sette giorni alla settimana e che gli unici giorni di riposo erano Natale e Pasqua. In seguito le ore vennero ridotte a dieci e poi, dal 1921, a otto. Inizialmente non esistevano nei pressi delle miniere alloggi per i minatori, e questi di conseguenza dovevano quotidianamente fare la spola fra la propria abitazione e il posto di lavoro, come ricordano ancora oggi, "affrontando in molti casi ore ed ore di marcia, neve, freddo, tormenta e vento glaciale, tutto di notte e spesso con dei carichi." "A quell'epoca rincasavo tutte le sere - racconta Ferrero - "per salire al cantiere partivo presto dalla **Mianda Alard** erano più di 5 Km., con un dislivello di 500 m." Anche Marcellino Bounous ricorda : "d'inverno tornavo a casa con gli sci; certe

volte nella traversata dal **Ranclood** al **Bric de Lautaret** dovevo caricarmi il mio compagno sulle spalle per non lasciarlo morire infangato nella neve. " "

Il pericolo più grosso, per la nostra salute, era quando arrivavamo sudati dopo aver pestato neve per tutto il viaggio di salita, non avevamo il tempo per cambiarci e dovevamo entrare bagnati nella miniera (**e' la Tuno**), fredda e marcia : stavamo male tutto il giorno."

Lo stesso Ferrero dovette smettere di lavorare in miniera nel febbraio del 1935, quando dopo un' assenza per malattia, causata da una seria affezione polmonare, che aveva contratta una notte in cui caricò in quattro ore 160 quintali di talco, fu licenziato "in tronco ". Il lavoro all' interno delle gallerie è rammentato come particolarmente penoso : agli inizi "si andava avanti con picconi, mazze, badili, mazzette, scalpelli e, man mano che il budello si allungava, l' aria veniva a mancare e il puzzolentissimo lume ad olio sottraeva gran parte del poco ossigeno, illuminando sempre meno. Si formava così **lou poulhan**, un gas tossico di anidride carbonica, a causa del quale non si riusciva più a respirare, fino a che un lieve mal di testa non si faceva sentire alla fronte e alle tempie e tosto si cadeva privi di sensi."

I minatori spesso erano costretti a lavorare in spazi estremamente ridotti, sempre con il timore di venire seppelliti da una frana.

Anche quando le varie compagnie fecero costruire alcuni baraccamenti all'interno dei cantieri minerari, la situazione non migliorò molto. Per quanto i lavoratori delle miniere non fossero più costretti a viaggiare per recarsi al lavoro, la nuova sistemazione lasciava ancora molto a desiderare poiché questi primitivi ricoveri non erano nemmeno dotati di letti : " dopo aver fatto 12 ore sotto terra, entravano in una specie di squallida prigione, con acqua che colava dai muri - ricorda un vecchio minatore - si sdraiavano per terra sopra bracciate di rami di larici e di felci" ^{xlvi}. Ma, come racconta Ferdinando C. Charrier in un' intervista rilasciata pochi anni fa ad uno studioso di storia locale ^{xlvi} " malgrado le sofferenze, la pesantezza del lavoro, l' umidità, la terribile ed irreversibile silicosi, i pericoli per la vita stessa (ci furono anche dei morti per frane) le miniere furono una ricchezza perchè nelle nostre famiglie, alla fine del mese, entrava la paga e, in alcune di esse, tre o quattro buste paga ", infatti dalla medesima fonte apprendiamo che, nel periodo in cui egli ha iniziato a lavorare nella miniera di talco **de la Rouso** (della Roussa) - il giacimento di talco più importante della zona, nel comune di Roure, sotto il colle che mette in comunicazione la Val Chisone con la Val Sangone, da cui la miniera prese il nome ^{xlvi}, erano circa cinquanta i minatori provenienti dal suo stesso villaggio.

Durante gli ultimi anni dell' Ottocento non solo le miniere,ma anche le nascenti industrie polarizzarono la manodopera locale, generando una nuova divisione fra alta e bassa valle, sulla base delle scelte lavorative. Infatti mentre la popolazione della parte alta di queste vallate fu attirata dai lavori connessi con le attività minerarie, quella di fondovalle trovò maggior impiego negli stabilimenti industriali che venivano impiantati nella zona.^{xlvi}

Le ragioni di queste scelte sono facilmente intuibili e risiedono nel fatto che quasi tutte le miniere, in particolar modo quelle di talco, erano ubicate fra i mille e i duemila metri di altitudine e quindi più facilmente raggiungibili da coloro i quali risiedevano nei villaggi più alti. Al contrario le fabbriche vennero impiantate in piano, a San Germano, a Perosa e a Villar Perosa, configurandosi così come luoghi di lavoro accessibili più agevolmente agli abitanti dei comuni situati alle altitudini più basse. Ma la vicinanza fra luogo di lavoro e abitazione non solo risultava importante per il minor tragitto che il lavoratore doveva compiere fra casa e lavoro,ma forse ancor di più in quanto permetteva,una volta terminato il proprio turno, di recuperare alcune ore da dedicare al lavoro dei campi, attività mai del tutto abbandonata dagli abitanti di queste valli.^{xlvi} L' occupazione nelle miniere così come quella nelle fabbriche, soprattutto agli inizi delle attività estrattive e industriali, venne quindi considerata come complementare a quella agricola. ^{xlvi} In altre

parole, come è già stato rilevato, il passaggio da contadino a minatore od operaio in fabbrica rimase, tra la fine dell' Ottocento e i primi del Novecento, un processo incompleto. ^{xlvi}

III. Le industrie

Nella seconda metà dell' Ottocento nelle Valli Chisone e Germanasca, alle attività agricole pastorali e a quelle di estrazione dei minerali si affiancò la presenza di opifici che sarebbero diventati un importante componente per l' economia valligiana. La nascita dell' industria anche in queste valli, come in gran parte della regione, è legata soprattutto alla espansione del settore tessile. I primi stabilimenti a iniziare le lavorazioni in quegli anni furono il setificio dei fratelli Bolmida a Perosa, impiantati nel 1835, il cotonificio Widemann a San Germano costruito nel 1868 e un secondo setificio, ancora nel comune di Perosa, che inaugurato nel 1870 dal francese Benedetto Berthelot, avrebbe decretato la chiusura del primo, sostituito nel 1883 da un cotonificio. Solo in un secondo momento, agli inizi del Novecento, l'industria metalmeccanica fece la prima comparsa in zona con l'insediamento dello stabilimento Riv di Villar Perosa nel 1906. ^{xlvi}

Le prime strutture industriali sorsero qui, come in altre zone del Piemonte, grazie all' apporto di capitali esteri, in questo caso svizzeri, che privilegiarono quest' area in virtù dei legami secolari che la minoranza valdese aveva intrattenuto con i paesi d' oltralpe.^{xlvi} Inoltre la Val Chisone costituiva l' ambiente fisico ideale per impiantare stabilimenti industriali essendo ricca di acque, indispensabili per l' alimentazione delle centrali idroelettriche e di forza lavoro sottoccupata nel settore agricolo. La storia degli opifici tessili impiantati a Perosa Argentina ebbe importanti riflessi sulle vicende della popolazione dei comuni studiati in questo lavoro.

La filanda dei Bolmida, che come si è già ricordato era stata aperta nel 1835, fallì negli anni Settanta dell'Ottocento, a causa della concorrenza intrapresa da un altro stabilimento per la lavorazione serica, a cui aveva dato vita nel 1870 il francese Benedetto Berthelot. L'opificio venne chiuso e fu poi acquistato e trasformato in cotonificio nel 1883. Anche l' imprenditore francese tuttavia dovette nel 1883 cedere i propri impianti alla società Svizzera che gli aveva fornito i capitali iniziali la quale a sua volta, dopo brevissimo tempo, vendette lo stabilimento ai Gutermann, famiglia di industriali tedeschi che possedeva già degli stabilimenti per la filatura della seta in Germania. In questi stabilimenti però non avveniva il ciclo completo della lavorazione, per cui il " pettinato " si doveva importare dal

Giappone.^{xlvi} Con l' acquisto delle strutture site in Perosa tutto quanto il processo di trattamento della seta, attraverso le fasi di macerazione e di pettinatura potè avvenire nell' ambito della stessa impresa e tale accentramento produttivo rese finalmente competitivo il prodotto dei Gutermann.^{xlvi}

Oltre che per l' eccellente qualità del filato i Gutermann si distinsero per la creazione di una serie di strutture di sostegno per i propri lavoratori. Fu varata infatti la costruzione di convitti per le lavoratrici femminili non residenti in zona, di asili e di doposcuola per i figli dei dipendenti, di abitazioni e di luoghi di ritrovo, tra cui spicca l' apertura nel 1934 del "Dopolavoro Aziendale", dotato di una biblioteca, bagni e docce e di un ampio salone ricevimenti, di attrezzature sportive, di uno spaccio di generi alimentari a prezzi convenienti e infine fu finanziata la creazione di una rete di illuminazione pubblica e privata che fornì energia elettrica ai Comuni di Perosa e di Pomaretto fino al 1962, quando questo servizio fu nazionalizzato.^{xlvi}

Questa gestione paternalistica dell' azienda consentì ai Gutermann di evitare eccessive insofferenze o conflittualità da parte delle maestranze, cui fu concessa anche una certa elasticità per quanto riguarda i periodi di permanenza all' interno dello stabilimento e le riassunzioni degli stessi

operai, come è stato ampiamente dimostrato dalla ricerca condotta da Paola Corti e Ada Lonni sui registri matricola di un quindicennio, dal 1895 al 1910. Da questa indagine si ricava che il periodo di permanenza nel setificio era tendenzialmente basso come è ben visibile dalla tabella nella pagina seguente,elaborata sulla base dei libri matricola del setificio. Dalla stessa fonte emerge pure la scarsità delle presenze in fabbrica nei mesi centrali dell'estate e durante la stagione invernale, sia per l'impraticabilità delle strade durante l'inverno, sia per la necessità da parte della manodopera di attendere ai lavori dei campi, sia per l'antica e più redditizia tradizione d'emigrazione stagionale verso l'estero. Questa pratica infatti permetteva di ricavare maggior guadagno di un dipendente del setificio in minor tempo e in condizioni climatiche più favorevoli, il che pone il fenomeno migratorio da quest'area in una luce del tutto nuova, configurandolo non come una necessità ineluttabile per sopperire alla mancanza di lavoro in loco, ma al contrario come una scelta temporanea individuale condotta sulla base dell'opzione di volta in volta più vantaggiosa.

Non solo dunque l'area alpina in esame si presenta come area di emigrazione in presenza di processi di industrializzazione^{xlviii}, ma si caratterizza come zona a forte tradizione emigratoria, confermando quanto emerge dal più recente filone di studi sull'emigrazione piemontese fra

Ottocento e Novecento che tende a definire le comunità alpine come sistemi socio- economici in comunicazione con l'esterno^{xlvi} e non come organizzazioni chiuse e perfettamente autosufficienti per le quali l'espulsione di manodopera sarebbe la necessaria soluzione per riequilibrare il rapporto fra scarsità di risorse e popolazione in eccesso. ^{xlvi}

Periodo di presenza in fabbrica	N°	%
1 giorno	19	0,72
2 giorni	21	0,80
3 giorni	23	0,87
4 giorni	37	1,87
5 giorni	21	0,80
6-15 giorni	145	5,54
16-30 giorni	115	4,39
1-2 mesi	208	7,95
3-6 mesi	332	12,69
6 mesi-1 anno	361	13,80
1-2 anni	379	14,49
2-5 anni	380	14,53
5-10 anni	138	5,27
oltre 10 anni	924	11,24
Totale	2615	

Fonte : P. Corti - A. Lonni, Da contadini a operai, in V. Castronovo (a cura di), La cassetta degli strumenti, Milano, Franco Angeli, 1986,p.240.

L' abile gestione manageriale di questi imprenditori tedeschi si manifestava anche tramite misure di tutela dei dipendenti sul lavoro, quali l'assicurazione contro gli infortuni e l'introduzione del medico di fabbrica. Si trattava di misure che tornando vantaggiose anche per gli stessi industriali, in quanto contribuivano efficacemente a rafforzare la manodopera ed ad incrementare la continuità dell' occupazione in fabbrica,rivelavano un' attenzione alla condizione dei dipendenti tanto più rilevante in quanto non era allora obbligatoria per la legislazione italiana alcuna assicurazione a favore dei lavoratori.^{xlviii} Tale fiorente impero industriale tuttavia entrò in crisi con l' introduzione sui mercati tessili delle fibre sintetiche. Esse avevano già fatto la loro comparsa negli Stati Uniti nel 1939 e in Europa furono importate durante la seconda guerra mondiale dalle truppe militari americane.^{xlviii}

I dirigenti del setificio di Perosa Argentina capirono che per restare competitivi era necessario riconvertire una parte degli impianti alla lavorazione delle nuove fibre.

I Gutermann iniziarono la trasformazione che comportò notevoli costi ed un grave deficit per l' azienda già duramente provata dal rallentamento della

produzione che si era verificato durante gli anni del secondo conflitto mondiale. Le difficoltà furono però tali da indurre a intraprendere una trattativa con una società milanese per la vendita degli impianti, la " Società per la filatura dei cascami", che accettò a patto di non dover corrispondere alcuna somma alla ditta recedente. Dopo lunghe trattative l' accordo venne stipulato secondo le richieste della società lombarda e il setificio assunse allora la denominazione di " Filseta Val Chisone spa ", ora " Cascami Seta Filature Seriche Riunite spa ".

La famiglia Gutermann dopo aver messo in vendita le proprie abitazioni e quelle dei propri operai lasciò definitivamente Perosa Argentina. Attualmente la casa padronale è la sede della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca.

Nel 1883 si era costituita a Perosa anche la " F. & C. Jenny e Ganzoni " ad opera di due industriali svizzeri che avevano acquistato la filanda abbandonata dai Bolmida e costruito un nuovo opificio per la lavorazione del cotone, la cosiddetta " fabrica d' suta " per distinguerla dal setificio " la fabrica d' suta ", in virtù della diversa ubicazione dei terreni dove vennero edificati i due stabilimenti. Infatti rispetto al centro di Perosa il setificio è situato al fondo di una strada in discesa e dotata di una discreta pendenza che conduce in una località più in basso del paese stesso, al contrario il

cotonificio è posto alla stessa altezza e sulla sinistra del paese in direzione di Pomaretto.

Durante il primo dopoguerra alla società " Jenny e Ganzoni " subentrò la famiglia di finanzieri svizzeri Abegg, che era già entrata a farne parte quando nel 1922 l' avvocato Ganzoni si era ritirato.^{xlvi} Gli Abegg non erano nuovi nel settore cotoniero avendo già impiantato in Piemonte e Lombardia una serie di manifatture, sulla base delle quali avevano costituito nel 1914 la società " Cotonificio Valle Susa di Abegg & C ". Come i Gutermann, anche questi industriali svizzeri fecero costruire case ed edifici pubblici per i propri lavoratori. Fra questi ultimi rilevante è il Convitto Abegg, edificato per ospitare in particolare la manodopera femminile proveniente da altre zone, un circolo ricreativo e uno spaccio per la vendita di prodotti tessili e alimentari. Parte di questo complesso di edifici è stato poi riadibito a usi civili: il Convitto dopo la cessione al Comune ha ospitato per alcuni anni la Scuola media inferiore e uno dei magazzini di cotone è stato in seguito ristrutturato e adibito a sede degli ambulatori dell' USSL locale.

Nel 1947 gli eredi Abegg inaspettatamente misero in vendita quello che con il tempo aveva assunto la denominazione di " Cotonificio Valle Susa spa ", che venne acquistato dal giovane imprenditore lombardo Giulio Riva, Presidente della " Unione Manifatture ", società ereditata dallo zio della moglie, il

senatore Felice Gaio. Riva ricoprì la carica di Vice Presidente lasciando quella di Presidente a Werner Abegg. Alla morte del direttore generale, Aldo Camagna, nel 1954 Giulio Riva, pur mantenendo la stessa carica assunse a tutti gli effetti il ruolo di direttore. Solo sei anni dopo egli morì improvvisamente e a distanza di neanche un mese dalla sua morte anche l'ultimo degli Abegg rassegnava le proprie dimissioni: le redini dell'azienda passarono al figlio di Giulio Riva, Felice. Questo giovane "delfino del cotone"^{xlviii}, - come è stato definito - inesperto quanto spregiudicato, intraprese una gestione molto pericolosa tanto che nel 1965, dopo solo cinque anni dalla sua entrata in scena, venne dichiarato il fallimento del "Cotonificio Valle Susa". Delle sue sorti si occupò per cinque anni, su interessamento governativo, l'ETI, Esercizi Tessili Italiani Spa, consorzio composto da una serie di industrie tra cui Fiat e Pirelli. Nel 1971 l'ex "Cotonificio Valle Susa" passò alla Montefibre, la quale lo cedette alla "Manifattura di Legnano" che gli attribuì la nuova denominazione di "Manifattura di Perosa". Nonostante il nome lo stabilimento divenne un satellite di quello lombardo in quanto la sua produzione dipendeva esclusivamente da quello.

Quanto e in che modo i nuovi stabilimenti industriali insieme con l'espansione del settore minerario abbiano influito sulla morfologia professionale della popolazione e sui movimenti migratori da e per l'area

alpina considerata in questo lavoro, costituisce oggetto d' indagine dei due successivi capitoli.

N O T E

CAPITOLO III

LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA

FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

(1828 - 1991)

I. La popolazione nella prima metà dell'Ottocento (1828-1858)

Il quadro demografico di queste Valli pinerolesi in età preunitaria è stato ricostruito utilizzando una documentazione piuttosto frammentata, cronologicamente sfasata ed eterogenea riguardo alla qualità ed alla quantità di dati che offre. Si tratta infatti di una Consegna della popolazione di Perrero, risalente al 1828, di un Registro della popolazione di Perosa datato 1858 ed infine di un Censimento della popolazione vero e proprio del Comune di Pomaretto anch'esso del 1858.

Dalla Consegna della popolazione del Comune di Perrero del 1828 apprendiamo alcune notizie sulla composizione della popolazione, quali il

numero complessivo dei suoi abitanti, 393, di cui due assenti per la leva, lo stato civile, in alcuni casi il ruolo all' interno del nucleo familiare e solo per alcuni la professione. Infatti essa viene esclusivamente specificata riguardo i capi famiglia e, fatto singolare, non risulta nemmeno un contadino o un allevatore, al contrario vengono riportate solo cariche di prestigio o comunque di qualche interesse per la comunità, come illustrato nella seguente tabella:

TABELLA I - PERRERO 1828 - CONSEGNA DELLA POPOLAZIONE

PROFESSIONE	N° ADDETTI
MOLINAIO	1
GUARDIA BOSCHIVA	1
NOTAIO	1
NOTAIO /SEGRETARIO DI MANDAMENTO	2
SEGRETARIO (forse di Mandamento) ^{xlvi}	1
GIUDICE	1
CHIRURGO	1
SINDACO	1
PARROCO	1
PRECETTORE	2
GARZONE ^{xlvi}	97
TOTALE	109

Dei restanti 284 abitanti non è possibile sapere quale mestiere svolgessero. Possiamo solo ipotizzare che si dedicassero ad attività agricolo- pastorali, per analogia con altre situazioni ottocentesche esaminate.

La lettura della tabella I mette comunque in luce un elemento importante, e cioè che accanto a cariche di tipo giuridico, amministrativo, ecclesiastico e culturale vengano menzionati l' addetto ad un mulino e una guardia forestale. Il fatto che il compilatore della Consegna della popolazione del 1828 ritenga opportuno citare solo alcune professioni ed escluderne altre, che invece ci saremmo aspettati di trovare, non è affatto strano, ma deriva dalla considerazione collettiva che quelle popolazioni alpine avevano riguardo ad alcune professioni. Ecco che accanto ai vari "dottori", al primo cittadino e al prete si collocano il mugnaio e la guardia forestale, figure di indubbia utilità per la comunità di Perrero^{xlvi}. Come già detto nel capitolo secondo^{xlvi} quasi in ogni villaggio esisteva per la macinazione dei cereali un mulino ad uso di tutta la comunità, la cui gestione era appunto affidata ad un mugnaio, la cui figura era quindi di grande utilità pubblica, il che spiegherebbe il motivo per cui è stato considerato degno di nota dal compilatore ottocentesco.

L' altra figura, quella del guardiaboschi, riveste di nuovo grande importanza per la tutela e la salvaguardia di un bene comune quale quello del patrimonio boschivo. Già è stato rilevato ^{xlvi} che fra le attività a cui si dedicavano queste popolazioni alpine, nei periodi di pausa dalla coltivazione dei campi, compariva quella del taglialegna, in quanto una delle ricchezze fondamentali di queste vallate è costituita proprio dalle foreste.^{xlvi}

Non è stato invece possibile effettuare nessun tipo di considerazione sulla tipologia familiare di Perrero nel 1828, in quanto il ruolo di ogni singolo componente la famiglia è specificato solo nell' 41,7% dei casi, dando luogo ad una quantità di informazioni troppo esigua per essere significativa. Inoltre non essendo indicato il luogo di nascita non è possibile accertare la provenienza degli abitanti così come non è stato possibile appurare quanti siano realmente presenti e quanti assenti non essendo specificata la residenza.

Il Registro della popolazione del 1858 del Comune di Perosa Argentina, invece, è decisamente più ricco di notizie. Esso è diviso in quattro sezioni : Perosa Capoluogo, Albona , Algrevo e Combe, che sono le frazioni in cui è divisa la popolazione del Comune. Per ognuna di esse è stato possibile individuare il numero degli assenti e quello dei presenti, la provenienza in base al luogo di nascita , stilare un elenco delle professioni svolte dagli abitanti ed effettuare alcune considerazioni sulla composizione familiare.

Complessivamente la popolazione presente consta di 1921 individui suddivisi in questo modo :

PEROSA ARGENTINA 1858 - REGISTRO DELLA POPOLAZIONE

Capoluogo	688 abitanti
Albona	538 abitanti
Algrevo	328 abitanti
Combe	367 abitanti
TOTALE	1921

I presenti sono quindi stati ripartiti in base al mestiere svolto prima compilando un elenco per ognuna delle quattro sezioni censite e successivamente aggregando i dati parziali in una tabella complessiva. Tale operazione di suddivisione prima e di unione poi, è stata ritenuta necessaria in quanto dall' esame dei dati contenuti nel Censimento è stata riscontrata la concentrazione di determinate professioni in alcune zone piuttosto che in altre, particolarità che non sarebbe emersa da un' unica e generale tabella sul numero degli addetti ai vari mestieri.

La sezione denominata **Capoluogo** infatti presenta la maggior varietà di mestieri, per quanto al primo posto, per numero di addetti, compaia quello di contadino , inoltre la sezione in questione menziona una serie di occupazioni

che non compaiono in nessuna delle altre tre zone in cui è stata suddivisa Perosa, e altre che, pur comparando in altre situazioni, fanno registrare un numero esiguo di addetti.

TABELLA II - POPOLAZIONE ATTIVA N° 616

PEROSA PROFESSIONE	CAPOLUOGO N° ADDETTI	%	1858
AGENTE FORESTALE	1		0,1
ALBERGATRICE	1*		0,1
ALBERGATORE	2*		0,3
ARMAJUOLO	3*		0,4
ARROTINO	2*		0,3
AVVOCATO	1*		0,1
BARBIERE	1*		0,1
BENESTANTE (f)	2		0,3
BENESTANTE (m)	5		0,8
BOTTEGAIA	9*		1,4
BOTTEGAIO	4*		0,6
CAFFETTAIA	2		0,3
CAFFETTAIO	2		0,3
CAMPANARO	1*		0,1
CALDERAIA	1*		0,1
CALDERAIO	3*		0,4
CAPO MUSICA	1*		0,1
CARBONAIO	1		0,1
CARDATORE	5		0,8
CARRETTIERA	2		0,3
CARRETTIERE	1		0,1
CALZOLAIA	3		0,4
CALZOLAIO	12		1,9
CASALINGA	5		0,8
CENSUARIA	9*		1,4
CENSUARIO	5*		0,8

CHIODAIUOLO	4*	0,58
CHIRURGO	1*	0,14
COCCHIERE	1*	0,14
COMMESSE	3*	0,43
CONDUCENTE (F)	4	0,6
CONTADINA	51	8,2
CONTADINO	32	5,1
COPPIERA	1*	0,1
CUCITRICE	5	0,8
CUOCA	1*	0,1
DOMESTICA	12*	1,9
ESATTORE	1*	0,1
FABBRO FERRAIO	12	1,9
FACCHINO	1*	0,1
FALEGNAME	7	1,1
FARMACISTA	3*	0,4
FLEBOTOMO	1*	0,1
FONDITORE D'OTTONE	1*	0,1
GARZONE	4	0,4
GEOMETRA	2*	0,3
GIARDINIERE	1*	0,1
GIORNALIERA	21	3,4
GIORNALIERE	21	3,4
GUARDIA NOTTURNA	1*	0,1
LATTAIO	3*	0,58
LAVANDAIA	13*	1,88
LAVATORE DI SETA	1*	0,14
LEVATRICE	1*	0,14
MAESTRA	3	0,4
MAESTRO	3	0,4
MACELLAIA	2*	0,3
MACELLAIO	1*	0,1
MANOVALE	1*	0,1
MECCANICO	2*	0,3
MEDICO	1*	0,1
MERCIAIA	1*	0,1
MERCIAIO	5*	0,8
MESSO COMUNALE	2*	0,3
MILITARE	14	2,2
MINATORE	9*	1,4

MINUSIERE		4		0,6
MODELLATORE	1*		0,1	
MODISTA		2		0,3
MUGNAIA		1*		0,1
MUGNAIO		3*		0,4
MURATORE		5*		0,8
NEGOZIANTE (F)		2*		0,3
NEGOZIANTE (M)		2*		0,3
NOTAIO		2*		0,3
OPERAIA		2		0,3
OPERAIO		2		0,3
OSTESSA		7*		1,1
OSTE		1*		0,1
PARROCO		1*		0,1
PENSIONATO		2		0,3
PESCATORE		3		0,4
PIZZICAGNOLA		4*		0,6
PIZZICAGNOLO		1*		0,1
PORTIERA		1		0,1
PORTIERE		1		0,3
POSTALE (F)		1*		0,1
POSTALE (M)		2*		0,3
POVERA		7		1,1
POVERO		7		1,1
PRISTINAIA		5*		0,8
PRISTINAIO		7*		1,1
PROPRIET. AGRICOLTRICE		9		1,4
PROPRIET. AGRICOLTORE		9		1,4
SALSAJUOLO/PIZZICAG.		3*		0,4
SARTA		20		3,2
SARTO		13		2,1
SCALPELLINO		4		0,6
SEGRET. DI MANDAMENTO			2*	0,3
SENZA PROFESSIONE (F)		12		1,9
SERRONE		1*		0,1
SERVA		15		2,4
SERVO		7		1,1
STALLIERE		3*		0,4
STUDENTESSA		36		5,8
STUDENTE		24		3,8

STIRATRICE	1*	0,1
TAVELLAIO	1*	0,1
TESSITORE	1	0,1
TORNITORE	2*	0,3
USCIERE	2*	0,3
VICARIO	1*	0,1
ZOCCOLAIO	1*	0,1
TOTALE	616	
(MINORI 72)		

* I mestieri contrassegnati dall' asterisco sono quelli riscontrati solo in questa sezione di censimento. A questo proposito è interessante rilevare come la quasi totalità delle professioni di tipo artigianale e commerciale fosse concentrata nella parte centrale del paese. Infatti nelle altre sezioni vengono menzionati solamente un commerciante generico e due carbonai, e fatta eccezione per qualche fabbro, calzolaio, falegname, sarto e cucitrici, tutti gli altri artigiani abitavano nel capoluogo. Anche la categoria medica nel 1858 trovava rappresentanti esclusivamente in questa sezione, così come quella alberghiera, quella delle domestiche e delle lavandaie che servivano le famiglie benestanti che a loro volta risiedevano nel centro di Perosa.

Per una maggior comprensione dei dati emersi da questa sezione di Censimento, una parte di essi sono stati raggruppati sotto una unica dicitura, come illustrato dalla tabella che segue.

TABELLA II BIS**PEROSA - CAPOLUOGO 1858 - POPOLAZIONE ATTIVA 616**

PROFESSIONE	N° ADDETTI	%
LAVORATORI AGRICOLI	144	23,3
COMMERCianti	69	11,2
ARTIGIANI	99	16,0

La voce " lavoratori agricoli" aggrega coloro i quali avevano in qualche modo a che fare con l' agricoltura :i contadini, i giornalieri e i proprietari terrieri .

La denominazione " commercianti " raggruppa invece coloro i quali svolgevano un' attività incentrata sulla vendita di prodotti, come i commercianti, i negozianti, i macellai, i lattai, i bottegai, i caffettai ed altri.

Per quanto riguarda invece gli artigiani sono stati considerati tali quanti erano dediti o alla lavorazione di materiali, come ad esempio i falegnami, i fabbri, i sarti, i mugnai, o comunque allo svolgimento di un servizio di interesse pubblico anche non comportante necessariamente la vendita di merci, come nel caso del barbiere.

Da questa considerazione più sintetica sulla tipologia lavorativa, emergono sostanzialmente due dati importanti. L' uno è che a Perosa nel 1858 anche nella zona centrale e quindi meno rurale del paese le attività agricole erano

quelle che fornivano pur sempre più occupazione agli abitanti; l' altro ,che scaturisce dal raffronto con l' elenco dei mestieri comprendente tutte e quattro le sezioni censite, è che la categoria dei commercianti è presente quasi esclusivamente nel capoluogo, mentre quella artigianale risulta meglio distribuita sul territorio. Infatti mentre gli uni fanno riscontrare sessantanove addetti nella tabella II.III bis riguardante la sezione capoluogo e appena tre in più nella IV.III bis riguardante l' intera comunità, gli altri passano da novantanove addetti a centoventidue, il che sta a significare che la loro presenza è stata individuata anche nelle altre sezioni.

**TABELLA III - POPOLAZIONE ATTIVA N°344
PEROSA COMBE 1858**

PROFESSIONE	N°ADDETTI	%
COMMERCIANTE	1	0,2
CONTADINA	132	38,3
CONTADINO	98	28,4
BENESTANTE (F)	1	0,2
FABBRO	1	0,2
FILATOJERA	1	0,2
GIORNALIERE	1	0,2
MAESTRA	1	0,2
MASTRO DA MURO	1	0,2
OPERAIA	4	1,1
OPERAIO	2	0,5
PESCATORE	1	0,2
POVERA	1	0,2
POVERO	2	0,5
PROPRIETARIA AGRICOLTR.	39	11,3
PROPRIETARIO AGRICOLT.	36	10,4

SCOLARA	1	0,2
SCOLARO	6	1,7
SERVA	5	1,4
SERVO	9	2,6
SOLDATO	1	0,2
TOTALE	344	
(MINORI 23)		

**TABELLA IV - POPOLAZIONE ATTIVA N°412
PEROSA ALBONA 1858**

PROFESSIONE	N°ADDETTI	%
CALZOLAIA	1	0,2
CALZOLAIO	4	0,9
CARBONAIO	2	0,4
CARDATORE	5	1,2
CASALINGA	5	1,2
COMMESSE	1	0,2
CONTADINA	74	17,9
CONTADINA/O	44	10,6
CONTADINA/ OPERAIA	1*	0,2
CUCITRICE	4	0,9
FALEGNAME	1	0,2
FABBRO	2	0,4
FILATOJERA	30	7,2
FILATORE	4	0,9
GARZONE	2	0,4
GIORNALIERA	3	0,7
GIORNALIERE	1	0,1
MAESTRA	2	0,4
MAESTRO	1	0,2
MINUSIERE	1	0,2
MODISTA	2	0,4
OPERAIA	3	0,7
OPERAIO	5	1,2
PLERA	1	0,2
POVERA	5	1,2
POVERO	6	1,4
PROPRIETARIA AGRICOLTR.	67	16,2

PROPRIETARIO AGRICOLT.	93	22,5
SARTA	1	0,2
SARTO	1	0,2
SCALPELLINO	10	2,4
SCOLARO	3	0,7
SERVA	8	1,9
SERVO	3	0,7
SENZA PROFESSIONE (F)	14	3,3
TAGLIAPIETRE	1	0,2
TESSITORE	1	0,2
TOTALE	412	
MINORI (126)		

**TABELLA V POPOLAZIONE ATTIVA N° 277
PEROSA ALGREVO 1858**

PROFESSIONE	N°ADDETTI	%
BALIA	1	0,3
CONTADINA	23	8,3
CONTADINA/O	28	10,1
MURATORE	2	0,6
POVERA	2	0,6
PROPRIETARIA AGRICOLTR.	120	44,3
PROPRIETARIO AGRICOLT.	94	33,9
SERVA	2	0,6
SERVO	3	1,08
SARTA	1	0,3
RISEGHINO	1	0,3
TOTALE	277	
(MINORI 51)		

TABELLA V/A - FEMMINE N° 858

PEROSA - PROFESSIONI FEMMINILI 1858

ALBERGATRICE	1
BALIA	1
BENESTANTE	3
BOTTEGAIA	9

CAFFETTAIA	2	
CALDERAIA	1	
CALZOLAIA	3	
CARRETTIERA	2	
CASALINGA	10	
CENSUARIA	8	
CONTADINA	280	
CONDUCENTE	4	
CONTADINA/OPERAIA	1	
COPPIERA	1	
CUCITRICE	9	
CUOCA	1	
DOMESTICA	12	
FILATOJERA	60	
GIORNALIERA	24	
LAVANDAIA	13	
LEVATRICE	1	
MAESTRA	6	
MACELLAIA	2	
MERCIAIA	1	
MODISTA	4	
MUGNAIA	1	
NEGOZIANTE	2	
OPERAIA	9	
OSTESSA	7	
PIZZICAGNOLA	4	
PLERA	1	
PORTIERA	1	
POSTALE	1	
POVERA	15	
PRISTINAIA	5	
PROPRIETARIA AGRICOLTR.	235	
SARTA	24	
SCOLARA	37	
SENZA PROFESSIONE		26
SERVA	30	
STIRATRICE	1	

TABELLA V/B MASCHI N° 791
PEROSA PROFESSIONI MASCHILI 1858

AGENTE FORESTALE	1
ALBERGATORE	2
ARMAJUOLO	3
ARROTINO	2
AVVOCATO	1
BARBIERE	1
BENESTANTE	5
BOTTEGAIO	4
CAFFETTAIO	2
CALDERAIO	3
CALZOLAIO	17
CAMPANARO	1
CAPO MUSICA	1
CARBONAIO	3
CARDATORE	10
CARRETTIERE	1
CENSUARIO	5
CHIODAJUOLO	4
CHIRURGO	1
COCCHIERE	1
COMMESO	4
COMMERCIANTE	1
CONTADINO	203
ESATTORE	1
FABBRO	15
FACCHINO	1
FALEGNAME	8
FARMACISTA	3
FILATORE	11
FLEBOTOMO	1
FONDITORE	1
GARZONE	6
GEOMETRA	2
GIORNALIERE	23
GUARDIA NOTTURNA	1
LATTAIO	3
LAVATORE DI SETA	1

MAESTRO		4
MACELLAIO		1
MANOVALE		1
MASTRO DA MURO		1
MECCANICO		2
MEDICO		1
MERCIAIO		5
MESSO COMUNALE		2
MILITARE		15
MINATORE		9
MINUSIERE		5
MODELLATORE		1
MUGNAIO		3
MURATORE		7
NEGOZIANTE		2
NOTAIO		2
OPERAIO		9
OSTE		1
PARROCO		1
PENSIONATO		2
PESCATORE		4
PIZZICAGNOLO		1
PORTIERE		1
POSTALE		2
POVERO		15
PRISTINAIO		7
PROPRIETARIO AGRICOLT.		232
RISEGHINO		1
SALSAJUOLO E PIZZICAG.		3
SARTO		12
SCALPELLINO		14
SCOLARO		33
SEGRETARIO		2
SERRONE	1	
SERVO		22
STALLIERE		3
TAGLIAPIETRE		1
TAVELLAIO		1
TESSITORE	2	
TORNITORE		2

USCIERE	2
VICARIO	1
ZOCCOLAIO	1

Dal confronto fra le due soprastanti tabelle emerge un dato interessante cioè che nel 1858 a Perosa Argentina vi era una maggior percentuale di donne dedite all' agricoltura rispetto agli uomini. Infatti se è vero che oltre il 60 % degli abitanti svolgeva attività connesse all' agricoltura, il 32,6 % di questi era di sesso femminile. Al contrario il numero delle operaie e degli operai coincide perfettamente, così pure non si riscontrano rilevanti differenze fra gli uomini e le donne occupati in attività commerciali o artigianali. La maggior presenza femminile in campo agricolo era una caratteristica peculiare dell' arco alpino piemontese, che andava accentuandosi nelle zone di maggior esodo, come già riscontrato ad esempio nelle vallate Biellesi^{xlvi}. Infatti in queste zone di emigrazione l' economia familiare era per molti mesi all' anno gestita dalle donne , le quali, emigrando in maniera minore rispetto agli uomini, svolgevano in loro assenza le attività tipiche delle economie rurali che caratterizzavano nel secolo scorso le comunità alpine.

TABELLA VI
PEROSA PROFESSIONI F/M 1858

PROFESSIONI	N° ADDETTI	%
AGENTE FORESTALE	1	0,06
ALBERGATRICE/ORE	3	0,1

ARMAJUOLO	3		0,1
ARROTINO	2		0,1
AVVOCATO	1		0,06
BALIA	1		0,06
BARBIERE	1		0,06
BENESTANTE F/M	8		0,4
BOTTEGAIA/O	13		0,7
CAFFETTAIA/O	4		0,2
CALDERAIA/O	4		0,2
CALZOLAIA/O	20		1,2
CAMPANARO		1	0,06
CAPO MUSICA	1		0,06
CARBONAIO	3		0,1
CARDATORE	10		0,6
CASALINGA	10		0,6
CARRETTIERA/E	3		0,1
CENSUARIA/O		13	0,7
CHIODAIUOLO	4		0,2
CHIRURGO	1		0,06
COCCHIERE	1		0,06
COMMESO	4		0,2
COMMERCIANTE	1		0,06
CONDUCENTE	4		0,2
CONTADINA/O	483		29,2
CONTADINA/OPERAIA	1		0,06
COPPIERA	1		0,06
CUCITRICE	9		0,5
CUOCA	1		0,06
DOMESTICA	12		0,7
ESATTORE	1		0,06
FABBRO FERRAIO	15		0,9
FACCHINO	1		0,06
FALEGNAME	8		0,4
FARMACISTA	3		0,1
FILATOJERA/ORE	71		4,3
FLEBOTOMO	1		0,06
FONDITORE	1		0,06
GARZONE	6		0,3
GEOMETRA	2		0,1
GIARDINIERE	1		0,06

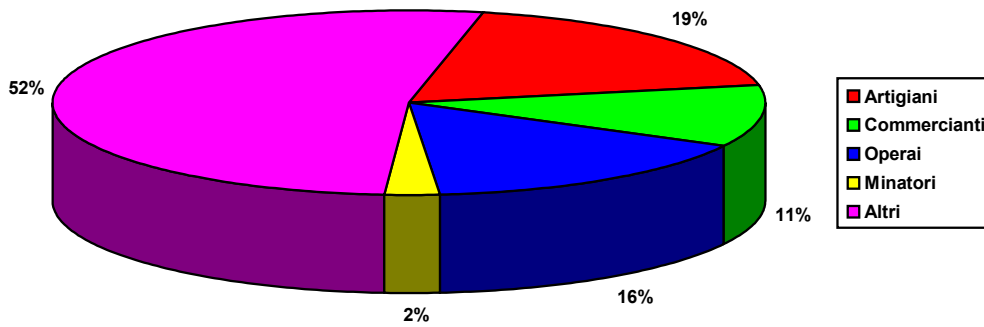
GIORNALIERA/E	47		2,8
GUARDIA NOTTURNA	1		0,06
LATTAIO	3		0,1
LAVANDAIA	13		0,7
LAVATORE DI SETA	1		0,06
LEVATRICE	1		0,06
MAESTRA/O	10		0,6
MACELLAIA/O	3		0,1
MANOVALE	1		0,06
MASTRO DA MURO	1		0,06
MECCANICO	2		0,1
MEDICO	1		0,06
MERCIAIA/O	6		0,3
MESSO COMUNALE	2		0,1
MILITARE	15		0,9
MINATORE	9		0,5
MINUSIERE	5		0,3
MODELLATORE	1		0,06
MODISTA	4		0,2
MUGNAIA/O		4	0,2
MURATORE	7		0,4
NEGOZIANTE F/M	4		0,2
NOTAIO	2		0,1
OPERAIA/O	18		1,0
OSTE /ESSA	8		0,7
PARROCO	1		0,06
PENSIONATO	2		0,1
PESCATORE	4		0,2
PIZZICAGNOLA/O	5		0,1
PLERA	1		0,06
PORTIERA/E	2		0,12
POSTALE F/M	3		0,18
POVERA/O	30		1,8
PRISTINAIA/O	12		0,7
PROPRIETARIA/O AGRICOL.	467		28,3
RISEGHINO	1		0,06
SALSAJUOLO E PIZZICAG.	3		0,1
SARTA/O	36		2,1
SCALPELLINO	14		0,8
SCOLARA/O	70		4,2

SEGRETARIO	2		0,06
SENZA PROFESSIONE	26		1,5
SERRONE	1		0,06
SERVA/O	52		3,1
STALLIERE	3		0,1
STIRATRICE	1		0,06
TAGLIAPIETRE		1	0,06
TAVELLAIO	1		0,06
TESSITORE	2		0,1
TORNITORE	2		0,1
USCIERE	2		0,1
VICARIO	1		0,06
ZOCCOLAIO	1		0,06
TOTALE	1649		
MINORI 272			

TABELLA VI BIS - PEROSA 1858
ABIT. 1921 - POPOLAZIONE ATTIVA 1649

LAVORATORI AGRICOLI	997	60,4
COMMERCianti	72	4,3
ARTIGIANI	122	7,3
OPERAI	102	6,1
MINATORI(CARRETTIERI,CONDUCENTI)	16	0,9
SCALPELLINI (TAGLIAPIETRE)	15	0,9

Grafico n. 1 Perosa 1858 - Popolazione attiva 1649



In quest' ultima tabella sono stati individuati i sei mestieri ritenuti più rappresentativi per illustrare la tipologia lavorativa di questa comunità tenendo sempre presente che l' obiettivo principale di questo lavoro è quello di capire quale sia stata la distribuzione occupazionale della popolazione delle tre comunità campione, alpine e tradizionalmente rurali, e la sua evoluzione in concomitanza con l' affacciarsi di nuove opportunità occupazionali collegate alla nascente industrializzazione e allo sfruttamento dei siti minerari. La caratteristica agricola di Perosa , in epoca pre-unitaria, è ampiamente attestata dal fatto che oltre il 60 % della popolazione svolgeva mansioni connesse con la coltivazione della terra e l' allevamento del bestiame, condizione comune alla vicina Pomaretto, nell' attigua Val

Germanasca, dove il mestiere di agricoltore catalizzava ancora più persone, e cioè circa l' 80 % dei residenti.

Tuttavia la situazione emersa dai censimenti ottocenteschi non è affatto tipica solo di queste vallate ma omogenea a quella della maggior parte delle comunità di montagna.^{xlvi} In particolare questa condizione era condivisa da altre vallate piemontesi, nella zona sud- occidentale della regione ed anche nella stessa provincia di Torino.^{xlvi}

Infatti una ricerca condotta alcuni anni fa su alcuni centri del Basso Canavese, come San Carlo e Vauda di Front, che pur facendo sempre parte della provincia di Torino si trovano in tutta altra posizione rispetto alle tre comunità qui analizzate, ha mostrato inequivocabilmente per il secolo scorso il carattere esclusivamente agricolo così come la scarsa presenza della categoria dei commercianti e degli artigiani : a San Carlo ad esempio nel 1848 il 94,4% dei capifamiglia si dedicava ad attività agro-pastorali.^{xlvi} Inoltre il documento ottocentesco ci fornisce un' altra serie di informazioni interessanti sulla composizione lavorativa di Perosa in quell' epoca, rappresentata dalla percentuale degli abitanti occupati nell' industria e quella degli occupati nel terziario. Come apprendiamo dalla tabella VI bis, nel 1858 il 6,1 % dei residenti svolgeva il mestiere di operaio e non bisogna infatti dimenticare che già nel 1835 aveva fatto la sua comparsa il primo opificio

della zona , il setificio dei fratelli Bolmida^{xlvi}. Sebbene vi fosse occupata solo un' esigua parte della popolazione, esso finiva con l' incidere in modo significativo su di un quadro occupazionale largamente dominato dalle attività agricole. Sommando la categoria dei commercianti e quella degli artigiani infatti, si può notare come solamente il 11,6 % degli abitanti praticasse queste attività, dato che conferma la tesi della scarsa tradizione di scambi e di lavori manuali presente in queste comunità ^{xlvi}. Per quanto concerne poi i lavoratori occupati nelle attività estrattive , è stato rilevato che a metà dell' Ottocento, conteggiando insieme minatori e scalpellini, essi ammontavano al 1,8 %, risultato non irrilevante, considerando il fatto che lo sfruttamento dei giacimenti di minerali di quest'area alpina era solamente agli inizi.^{xlvi}

In ultimo vanno rilevate due particolarità di questo censimento, l'una costituita da un unico abitante che si definiva contadina/operaia,^{xlvi} che ben esprime la difficoltà di spogliarsi definitivamente dell' appellativo di agricoltore per assumere quello nuovo e ancora poco familiare di operaio e che materialmente si configurava nella resistenza ad abbandonare la terra che continuava a fornire un' integrazione al bilancio domestico. L' altra ci è fornita dai quattro calderai presenti a Perosa nel 1858, tutti appartenenti alla stessa famiglia^{xlvi} e tutti provenienti da Locana, il che induce a pensare che

questo mestiere a Perosa fosse sconosciuto e che vi sia stato importato proprio da questi immigrati.

**TABELLA VII - ABITANTI 829
POMARETTO - ELENCO DELLE PROFESSIONI - 1858**

PROFESSIONI	N°	%
ALBERGATRICE	1	0,1
ALBERGATORE	1	0,1
BOUCHER (F)	1	0,1
BOUCHER (M)	2	0,3
CANTANTE	1	0,1
CARBONAIO	7	1,1
CARDATORE	1	0,1
CASALINGA	4	0,6
CONTADINA	267	42,0
CONTADINO	229	36,0
CORDONNIERE (F)	1	0,1
CORDONNIER (M)	5	0,7
COUTOURIER (F)	2	0,3
DISTILLATORE	1	0,1
DOMESTICA	4	0,6
FALEGNAME	1	0,1
GIORNALIERA	1	0,1
GIORNALIERE	1	0,1
IDIOTA (F)	1	0,1
ILLEGGIBILE (M)	3	0,4
INFERMIERA	1	0,1
INFERMIERE	1	0,1
INSEGNANTE (M)	6	0,9
ISTITUTTRICE	1	0,1
LISSAVANDE (F)	2	0,3
MACELLAIO	1	0,1
MEDICO	2	0,3
MINATORE	1	0,1
MINISTRO	1	0,1
MURATORE	1	0,1

NEGOZIANTE (F)	3	0,4	
NEGOZIANTE (M)	3	0,4	
OPERAIA	12	1,8	
OPERAIO	15	2,3	
OUVRIER (M)	1	0,1	
PANETTIERA	1	0,1	
PANETTIERE	1	0,1	
PRETE	1	0,1	
PROPRIETARIA DI CAMPAGNA	3	0,4	
PROPRIETARIO DI CAMPAGNA		3	0,4
SENZA PROFESSIONE (F)	17	2,6	
SENZA PROFESSIONE (M)	3	0,4	
SERVA	1	0,1	
SERVO	2	0,3	
STUDENTE	8	1,2	
TAGLIATORE DI PIETRE	1	0,1	
TAILLEUR	2	0,3	
TAILLEUSE	1	0,1	
TESSITRICE	2	0,3	
TESSITORE	1	0,1	
TISSURANTE (F)	2	0,3	
VIVANDEUR (M)	1	0,1	
TOTALE	635		

MINORI 194

TABELLA VII/A - FEMMINE N° 328
POMARETTO - PROFESSIONI FEMMINILI - 1858

ALBERGATRICE	1
BOUCHER	1
CASALINGA	4
CONTADINA	267
CORDONNIERE	1
COUTOURIERE	2
DOMESTICA	4
GIORNALIERA	1
IDIOTA	1
INFERMIERA	1
ISTITUTTRICE	1

LISSAVANDE	2
NEGOZIANTE	3
OPERAIA	12
PANETTIERA	1
PROPRIETARIA DI CAMPAGNA	3
SENZA PROFESSIONE	17
SERVA	1
TAILLEUSE	1
TESSITRICE	2
TISSURANTE	2

TABELLA VII/B - MASCHI N° 307
POMARETTO - PROFESSIONI MASCHILI - 1858

ALBERGATORE	1	
BOUCHER	2	
CANTANTE	1	
CARBONAIO	7	
CARDATORE	1	
CONTADINO	229	
CORDONNIER	5	
DISTILLATORE	1	
FALEGNAME	1	
GIORNALIERE	1	
ILLEGGIBILE	3	
INFERMIERE	1	
INSEGNANTE	6	
MACELLAIO	1	
MEDICO	2	
MINATORE	1	
MINISTRO	1	
MURATORE	1	
NEGOZIANTE	3	
OPERAIO	15	
OUVRIER	1	
PANETTIERE	1	
PRETE	1	
PROPRIETARIO DI CAMP.		3

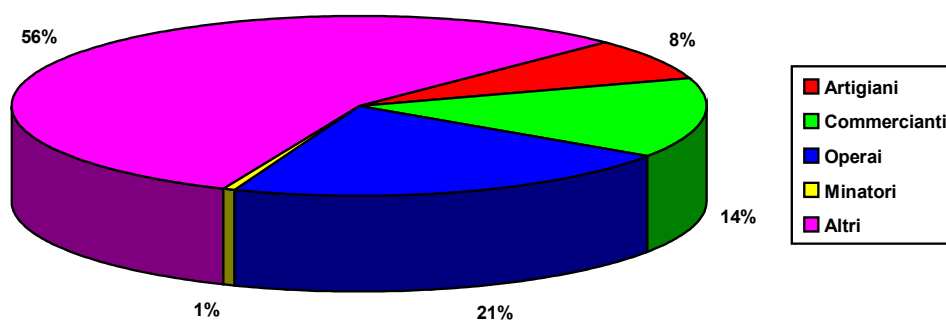
SENZA PROFESSIONE		3
SERVO	2	
STUDENTE		8
TAGLIATORE DI PIETRE	1	
TAILLEUR	2	
TESSITORE	1	
VIVANDEUR	1	

Anche per Pomaretto, come già riscontrato per Perosa, a metà dell'Ottocento la percentuale maggiore tra gli agricoltori era di sesso femminile, al contrario tra gli addetti all'industria minore era la percentuale delle donne, seppure di poche unità.

TABELLA VII/C POMARETTO 1858 ABIT.829 POP.ATTIVA 635

LAVORATORI AGRICOLI	504	79,3
COMMERCIANTI	19	2,9
ARTIGIANI	10	1,5
MINATORI	1	0,1
OPERAI	28	4,4

Grafico 2 - Pomaretto 1858 - Popolazione attiva 635



In primo luogo va notato come i risultati emersi dall' analisi del Censimento del 1858 del Comune di Pomaretto non si discostino molto da quelli della vicina Perosa. Infatti anche per la comunità della Val Germanasca la caratteristica principale era rurale, testimoniata da una presenza di 79,3% di lavoratori agricoli, percentuale contornata da una quota alquanto bassa di commercianti e di artigiani, dalla quasi totale assenza di minatori, ed invece da un numero più significativo di operai che costituivano il 4,4% della popolazione.

Certo è che per Pomaretto la discrepanza fra la categoria degli agricoltori e le altre è ancora maggiore che non per Perosa, tendenza che assumerà sempre più consistenza con il passare del tempo, come già rilevato dalle ricerche di Corti- Lonni, a proposito del Censimento del 1901, da cui risulta che in quel

periodo ancora il 79,37% degli abitanti di Pomaretto si dedicava all' agricoltura mentre a Perosa la stessa categoria rappresentava già solamente il 40,8% e che al contrario la percentuale degli artigiani era sensibilmente maggiore nella seconda località .^{xlvi}

Un' ulteriore difficoltà relativa alla valutazione dei dati censuari consiste nel fatto che purtroppo alcune professioni menzionate nei censimenti sono scomparse, per cui non è più possibile sapere in che cosa consistessero esattamente e inserirle in una delle categorie considerate.

E' stato ritenuto opportuno valutare il tipo di aggregato domestico più diffuso a Perosa e a Pomaretto alla metà dell' Ottocento per capire se nel passaggio dalla fase pre -industriale a quella industriale l'area esaminata presentasse significative modificazioni all' interno delle dinamiche familiari.^{xlvi} Per fare ciò è stata adottata la classificazione elaborata da Laslett e ormai comunemente in uso.^{xlvi}

TABELLA VIII
PEROSA - TIPOLOGIA FAMILIARE - 1858

CATEGORIE	N° FAMIGLIE	404	%
SOLITARI	39		9,6
AGGREGATI SENZA STRUTTURA FAM.	3		0,7
AGGREGATI DOMESTICI			

SEMPLICI	330	81,6
AGGREGATI DOMESTICI ESTESI E MULTIPLI*	27	6,6
FRERECHESES	5	1,2

* Questi due tipi sono stati unificati per la stretta analogia che intercorre fra di loro e per evitare l'eccessiva polverizzazione dei dati. In questo modo la contrapposizione fra la famiglia nucleare e aggregati domestici più complessi risulta più evidente.

La tabella sopra riportata evidenzia dunque che a Perosa Argentina, alle soglie dell'industrializzazione, il tipo di famiglia più diffuso risultava essere quello nucleare, ovvero quello composto da entrambi o uno solo dei genitori e uno o più figli e quindi l'aggregato domestico semplice a metà dell'Ottocento costituiva la famiglia "tipo" di queste zone; d'altro canto già nel Settecento le grosse formazioni famigliari non erano molto comuni in Piemonte, contrariamente a quanto si è creduto per molto tempo.^{xlvi}

E' inoltre necessario sottolineare il fatto che le famiglie multiple ed estese erano costituite da proprietari terrieri o da contadini, e solo in due casi si è in presenza di un capofamiglia farmacista e di un altro capomusica.

TABELLA IX
POMARETTO - TIPOLOGIA FAMILIARE - 1858

CATEGORIE	N°FAMIGLIE	178	%
SOLITARI	7		3,9
AGGREGATI SENZA STRUTTURA FAM.	2		1,1
AGGREGATI DOMESTICI SEMPLICI	117		65,7
AGGREGATI DOMESTICI ESTESI E MULTIPLI	49		27,5
FRERECHESES	3		1,6

La composizione familiare di Pomaretto invece risultava essere differente rispetto a quella riscontrata per Perosa, infatti mentre in questa solamente il 6,6% degli aggregati domestici era di tipo "esteso ", nella seconda, al contrario, quasi il 30% dei nuclei familiari includeva dei parenti. Questa situazione potrebbe essere imputata alla diversa struttura occupazionale che caratterizzava le due comunità. Infatti a Perosa nel 1858 seppure la categoria degli agricoltori fosse la più numerosa anche la categoria dei commercianti e quella degli artigiani aveva un certo peso, a Pomaretto invece il settore degli scambi e delle lavorazioni artigianali risultava essere quello più esiguo, mentre le occupazioni agricole erano di gran lunga le più praticate. Pertanto è importante verificare l' andamento della composizione familiare delle due comunità attraverso i successivi censimenti.

Fino ad ora ci siamo occupati della popolazione residente nei due comuni esaminati al momento della rilevazione demografica ottocentesca , ma uno degli obiettivi di questo lavoro è quello di studiare i movimenti di popolazione dall' interno verso l' esterno e viceversa. Per fare ciò si è cercato di ricavare dai documenti archivistici tutte le informazioni possibili in merito.

Il primo passo di questa ricerca è stato quello di esaminare i luoghi di nascita degli abitanti per verificare quanti di essi provenissero da altre parti d' Italia o dall'estero, ottenendo così una traccia su di una possibile immigrazione precedente al 1858. Quindi ci si è occupati di quanti al momento del Censimento non erano considerati presenti nell' ambito del Comune ; ed infine degli estranei ovvero di coloro i quali pur non avendo alcun rapporto di parentela con la famiglia in cui momentaneamente si trovavano venivano censiti come appartenenti ad essa.

Per quanto riguarda i luoghi di nascita è stata considerata la popolazione nel suo complesso,quindi anche coloro i quali si trovavano temporaneamente altrove e i minori.

TABELLA X
PEROSA 1858 - ABITANTI 2088

LUOGO DI NASCITA	N°	%
PEROSA	1420	68,0
PIEMONTE	615	29,45
ALTRE REGIONI D'ITALIA	20	0,95
FRANCIA	15	0,71
ALTRI PAESI ESTERI	2	0,09
SCONOSCIUTO	16	0,76

I dati contenuti in questa tabella illustrano come ben oltre la metà della popolazione di Perosa, nella seconda metà dell' Ottocento provenisse dallo stesso comune di residenza. Certo è che non si può comunque trascurare che quasi il 30 % degli abitanti , in quell' epoca, fosse nato in altre parti del Piemonte, elemento che ci fa supporre che fosse già avvenuta un' immigrazione seppure di piccola entità ed evidenzia un certo dinamismo della popolazione già in quegli anni, ipotesi supportata anche dalle diciassette persone che risultavano essere originarie di altre nazioni.^{xlvi}

Per quanto riguarda gli assenti, in questa indagine sono stati presi in considerazione coloro i quali sono stati registrati abitanti fuori dal Comune; gli abitanti invece che pur risultando lontani dalla famiglia non avevano lasciato il paese, non sono stati compresi nelle sottostanti tabelle. Queste sono

di tre tipi, nella prima viene riportato il luogo dove gli emigrati risiedevano, nella seconda si cerca di capire chi se ne andava e quindi si specifica il sesso e lo stato civile, nella terza viene illustrato il ruolo all'interno del nucleo familiare, infine la quarta riguarda il mestiere degli assenti.

TABELLA XI
PEROSA 1858 - ASSENTI 167

RESIDENZA	N°	%
PIEMONTE	73	43,7
ALTRE REGIONI D'ITALIA	15	8,9
FRANCIA	75	44,9
ALTRE NAZIONI ESTERE	1	0,5
SCONOSCIUTA	3	1,7

Complessivamente i Perosini assenti dalla propria abitazione nel 1858 non erano molti, si tratta infatti del 7,9 % della popolazione. Non si può quindi ancora parlare di vera e propria emigrazione, che come nel resto della penisola si verificherà più tardi^{xlvi}, ma di una sorta di mobilità sulla quale si sarebbero innestati i successivi veri e propri esodi. ^{xlvi} Le mete preferenziali erano sostanzialmente due : la Francia e il Piemonte, la prima appena più frequentata della seconda. Dalla zona alpina del Pinerolese infatti in questi anni intorno all' Ottocento i flussi migratori in uscita paiono avere avuto

sostanzialmente tre direzioni : verso la Francia e la Svizzera, verso la pianura, specialmente Torino e il suo circondario e in maniera nettamente minore verso il sud e nord-America.^{xlvi}

TABELLA XII

PEROSA 1858 - ASSENTI 167

SESSO	N°	%	STATO CIVILE	
F	73	43,7	NUB. 32	43,8 %
			CONIUG.41	56,1
				%
M	91	54,4	CEL. 64	70,3 %
			CONIUG.27	29,6
				%
SCONOSCIUTO	3			

Gli uomini emigravano in maniera leggermente superiore alle donne, fra le quali però prevalevano quelle sposate, contrariamente a quanto accadeva per i maschi, la cui percentuale maggiore era fornita dai celibi ed anche a quanto accadeva in tutto il resto del paese. L' elemento nuovo che emerge da questa analisi non è tanto la presenza femminile fra gli assenti, quanto la presenza di donne sposate. Infatti recenti gli studi sull' emigrazione piemontese hanno identificato anche correnti migratorie attivate dalle donne sulla base di specifiche competenze di mestiere soprattutto nell' industria tessile ^{xlvi};

questo dato ha permesso di affermare che l' emigrazione piemontese fra Ottocento e Novecento non sarebbe stata così uniformemente mascolinizzata come si era ritenuto in precedenza.^{xlvi} Tuttavia tutte queste ricerche riportano un alto tasso di nubilitato fra le emigranti collegato alla generale giovane età delle operaie tessili ^{xlvi}. Nel caso di Perosa la maggior percentuale di donne coniugate all'interno del flusso migratorio in uscita dalla comunità obbliga a ricondurre queste assenze a fenomeni diversi.

L' ipotesi più attendibile è stata ritenuta quella seconda la quale le donne coniugate assenti, essendo soprattutto contadine, figlie, provenienti da famiglie nucleari in cui non compariva il marito, si fossero semplicemente allontanate dalla famiglia d' origine per sposarsi. Tuttavia non essendo riportato nel censimento il motivo dell'assenza non è stato possibile quantificare quelle che si trovavano in questa condizione e scinderle da quelle realmente assenti.

A questa componente si aggiunge tuttavia un certo numero di serve, sarte e, dettaglio da non trascurare, di alcune operaie filatrici. L' alta percentuale di donne sposate, quale risulta dal Censimento del 1858, tuttavia non è un fenomeno circoscritto all' Ottocento bensì riemergerà dai dati del Censimento del 1911.

TABELLA XIII
PEROSA 1858 - ASSENTI 167

RUOLO FAMILIARE	N°	%
CAPOFAMIGLIA (M)	12	7,1
FIGLIA	48	28,7
FIGLIO	67	40,1
MADRE	1	0,5
MOGLIE	4	2,3
NIPOTE (M)	2	1,1
NIPOTE (F)	1	0,5
NUORA	2	1,1
SORELLA	2	1,1
SCONOSCIUTO	28	16,7

La giovane età delle emigrate di Perosa nel secolo scorso è confermata dall'alto numero di " figlie " che risultano essere assenti da quella comunità.

TABELLA XIV
PEROSA 1858 - PROFESSIONI DEGLI ASSENTI

PROFESSIONE	N°	%
BENESTANTE (F)	1	0,5
CALZOLAIO	3	1,7
CARDATORE	2	1,1
CENSUARIA	1	0,5
COMMERCIANTE (F)	3	1,7
COMMERCIANTE (M)	3	1,7
CONTADINA	24	14,3
CONTADINO	38	22,7
CUCITRICE	1	0,5
DOMESTICA	2	1,1
FABBRO	4	2,3
FALEGNAME	5	2,9
FARMACISTA	1	0,5
FILATRICE	4	2,3

FILATORE	1	0,5
FONDITORE	1	0,5
GEOMETRA	1	0,5
LEVATRICE	1	0,5
MANOVALE	1	0,5
MAESTRA	1	0,5
MAESTRO	1	0,5
MILITARE	10	5,9
MINATORE	2	1,1
MINORE	5	2,9
MURATORE	1	0,5
OPERAIA	4	2,3
OPERAIO	15	8,9
PASTORE	3	1,7
PITTORE	1	0,5
POVERO	1	0,5
RESEGHINO	1	0,5
SARTA	7	4,1
SCONOSCIUTA	1	0,5
SERRONE	1	0,5
SERVA	8	4,7
SERVO	2	1,1
STUDENTE	5	2,9
VIVANDIERA	1	0,5
TOTALE	167	

In definitiva risulta che fra gli assenti di entrambi i sessi i contadini fossero nel 1858 il gruppo più numeroso, seguito da quello degli operai. Tuttavia è rilevante come all' interno della componente femminile si riscontri anche un certo numero di "serve" e di "sarte " quella maschile appare più variegata professionalmente. Non si può comunque per quest'area avanzare ipotesi su di una possibile " specializzazione emigratoria", vale a dire tratteggiare un tipo particolare di lavoratore che si spostava portando altrove le proprie competenze professionali, analogamente a quanto si verificava in altre aree

alpine del paese.^{xlvi} Ercole Sori sostiene che agli inizi di quella che si definisce come " la grande emigrazione " ^{xlvi}, che coincide con il periodo posteriore all' unificazione, successivo agli anni a cui si riferisce questa tabella , erano gli artigiani che precedevano i contadini, dando luogo alla figura dell' artigiano girovago. Poichè tuttavia in queste vallate la tradizione artigianale era pressochè inesistente, e al contrario si ha notizia di artigiani ambulanti che da altre zone venivano ad esercitare qui le loro arti, le correnti migratorie sembrano legate per lo più a tradizionali scambi di manodopera agricola fra monte e piano e fra un versante e l' altro del crinale alpino presenti in tante vallate delle Alpi occidentali.

TABELLA XV
PEROSA 1858 - ESTRANEI 130

SESSO	N°	%
F	44	33,8
M	78	60,0
NON SPECIFICATO	3	2,3

TABELLA XVI
PEROSA 1858 - ESTRANEI 130

CALZOLAIO	1
CONTADINA	4
CONTADINO	17

CALZOLAIO	1	
CENSUARIA	2	
FABBRO	1	
FONDITORE	1	
GARZONE	15	
MILITARE	6	
MINATORE	3	
MINORE	18	13(F) 5(M)
MINUSIERE	1	
MUGNAIO	1	
POVERA	4	
POVERO	2	
SARTO	1	
SCALPELLINO	2	
SCONOSCIUTA	4	
SERRONE	1	
SERVA	21	
SERVO	4	
STALLIERE	2	
VICARIO	1	

TABELLA XVII
POMARETTO 1858 - LUOGHI DI NASCITA - ABIT. 829

POMARETTO E VALLI	803	96,8
PIEMONTE	22	2,6
ALTRE REGIONI ITALIANE	0	0
FRANCIA	1	0,1
ALTRE NAZIONI ESTERE	2	0,2
SCONOSCIUTO	1	0,1

Al contrario dei Perosini, gli abitanti di Pomaretto nel 1858 erano originari dello stesso comune di residenza nella quasi totalità dei casi. All'atto del

Censimento tuttavia gli assenti risultavano essere più del 19 % della popolazione, l' 1,3 % dei quali solo temporaneamente. Il Censimento ottocentesco di Pomaretto infatti è l' unico fra le rilevazioni demografiche esaminate in questo lavoro a riportare la durata dell' assenza, elemento questo che ci consente d' inserire anche le correnti migratorie in uscita da queste vallate all' interno di quella tradizione migratoria temporanea di cui si sono precedentemente occupate Paola Corti e Ada Lonni ^{xlvi} e che caratterizza tutta l' emigrazione piemontese nel corso dell' Ottocento.^{xlvi}

La transitorietà degli spostamenti di popolazione dalle Valli del Pinerolese era già stata sottolineata da studiosi quali il Prato e dal curatore dell' inchiesta Jacini per la provincia di Torino, l' avvocato Meardi, che sottolineavano come l' emigrazione fosse un fenomeno abituale e alquanto radicato fra questi valligiani.^{xlvi}

TABELLA XVIII
POMARETTO 1858 - ASSENTI 160

RESIDENZA	N°	%
PIEMONTE	70	43,7
ITALIA	2	1,2
FRANCIA	75	46,8
ALTRE NAZIONI	5	3,1
SCONOSCIUTA	8	5,0

Le destinazioni preferenziali degli abitanti di Pomaretto nel 1858 erano dunque la Francia e il Piemonte, la prima scelta anche dagli undici emigranti stagionali che vi si recavano a fare gli agricoltori, gli operai e i muratori.

TABELLA XIX
POMARETTO - ASSENTI STAGIONALI 11

DURATA	N°	PROFESSIONE	N°
OTTOBRE/APRILE	4	CONTADINI	4
OTTOBRE/MAGGIO	2	CONTADINI	2
OTTOBRE/MAGGIO	1	OPERAI	1
SETTEMBRE/MAGGIO	3	OPERAI	3
SETTEMBRE/MAGGIO	1	MURATORI	1

Questi undici stagionali erano tutti di sesso maschile, sette coniugati e quattro celibi; la percentuale degli sposati era quindi più elevata in questa corrente emigratoria stagionale rispetto a quella degli assenti in cui i celibi costituivano il 63,9 %.

TABELLA XX
POMARETTO 1858 - ASSENTI 160

SESSO	N°	%	STATO CIVILE	
F	74	46,2	NUB. 26 %35,1	CONIUG.47% 63,5 VED.1 %1,3
M	86	53,7	CEL. 55 %63,9	CONIUG.29 %33,7 VED.2 %2,3

Anche per questa comunità, come già per Perosa, le donne nubili lontane dalla famiglia erano in numero di gran lunga inferiore a quelle sposate, le quali non costituivano tuttavia un flusso migratorio professionalmente specializzato^{xlvi}, in quanto la maggior parte di esse era contadina. Anche in questo caso è stata ritenuta valida l' ipotesi già avanzata riguardo alle donne sposate assenti da Perosa nel 1858 e cioè che fossero considerate tali anche quelle che si erano semplicemente allontanate al momento del matrimonio .

TABELLA XXI
POMARETTO 1858 - DONNE SPOSATE ASSENTI 47

PROFESSIONE	N°	%
CANTINIERA	1	2,1
CONTADINA	32	68,0
COUTURIERE	1	2,1
ISTITUTRICE	1	2,1
MACELLAIA	1	2,1
NON SPECIFICATA	3	6,3
NUTRICE	1	2,1
OPERAIA	3	6,3
OUVRIERE	1	2,1
PROPRIETARIA TERRE	2	4,2
VIVANDIERA	1	2,1

All' interno del nucleo familiare a spostarsi maggiormente erano pur sempre i giovani, in particolar modo i figli, che per Pomaretto, nella seconda metà dell' Ottocento rappresentavano il 66,8 % degli assenti.

TABELLA XXII
POMARETTO - ASSENTI 160

RUOLO	N°	%	RUOLO	N°	%
CAPOFAMIGLIA	9	5,6	SORELLA	6	3,7
COGNATO	1	0,6	SUOCERA	1	0,6
CUGINA	2	1,2	SCONOSCIUTO	26	16,2
CUGINO	2	1,2	ZIO	1	0,6
FIGLIA	50	31,2	FIGLIO	57	35,6
FRATELLO	5	3,1	MOGLIE	14	8,7

La caratteristica agricola dei flussi in uscita da quest' area era più evidente per l' elemento femminile, infatti mentre le agricoltrici rappresentavano il 23% , gli agricoltori costituivano solo il 15 %.

TABELLA XXIII
POMARETTO 1858 - ASSENTI 160

PROFESSIONE	N°	%
BOULANGER	2(F)	1,2
CANTINIERA	1	0,6
CONTADINA	37	23,1
CONTADINO	24	15,0
COUTOURIERE	1(F)	0,6
COUTOURIERE	1(M)	0,6
DOMESTICA	12	7,5
DOMESTICO	2	1,2

FALEGNAME	1	0,6
GARZONE DI CAFFE'	2	1,2
GARZONE PRISTINAIO	2	1,2
GEOMETRA	1	0,6
ISTITUTORE	2	1,2
ISTITUTRICE	2	1,2
MACELLAIA	1	0,6
MACELLAIO	1	0,6
MARBIER	1	0,6
MARINAIO	1	0,6
MEDICO	1	0,6
MILITARE	11	6,8
MINATORE	2	1,2
MINISTRO DI CULTO	1	0,6
MINORE	5	3,1
MURATORE	4	2,5
NON SPECIFICATA	5	3,1
NUTRICE	1	0,6
OPERAIA	5	3,1
OPERAIO	21	13,1
OUVRIER	2 (F)	1,2
PROPRIETARIA TERRE	2 (F)	1,2
RAGAZZO DI NEGOZIO	1	0,6
SABOTATEUR	2 (M)	1,2
TAILLEUR	1 (M)	0,6
VIVANDEUSE	1 (F)	0,6

Si trattava dunque anche in questo caso di un'emigrazione poco specializzata a netta prevalenza agricola^{xlvi}, seppure già supportata da una discreta percentuale di operai che costituivano il 16,2% degli assenti e da un certo numero di domestiche pari al 7,5 %.

Infine a Pomaretto nel 1858 gli estranei erano solamente cinque, dei quali quattro domestiche e un pensionante.

II. La popolazione di Perrero attraverso il censimento del 1901

TABELLA XXIV

POP.REALE 676 /POP. ESAMINATA 364^{xlvi}

POP.ATTIVA 318

PERRERO - ELENCO DELLE PROFESSIONI 1901

PROFESSIONE	N° ADDETTI	%	
ALBERGATRICE	3	0,9	
ALBERGATORE	6	1,8	
BAMBINAIA	1	0,3	
BENESTANTE (F)	3	0,9	
BENESTANTE (M)	2	0,6	
CAFFETTAIO	1	0,3	
CALZOLAIO	3	0,9	
CAMERIERE	2	0,6	
CANCELLIERE	1	0,3	0,3
CANTONIERE	1	0,3	
CARBONAIO	2	0,6	
CASALINGA	54	16,9	
CONTADINA	32	10,06	
CONTADINO	24	7,5	
CUCITRICE	1	0,3	
DOMESTICA	6	1,8	
ESATTORE	2	0,6	
FABBRO	1	0,3	
FALEGNAME	1	0,3	
FARMACISTA	1	0,3	
FORNAIA	1	0,3	
FORNAIO	2	0,6	
GIORNALIERA	2	0,6	
GUARDIANO	1	0,3	
GUARDIA FORESTALE	1	0,3	
INDUSTRIALE	1	0,3	
ISTITUTRICE	1	0,3	

LATTAIO	1		0,3
LAVANDAIA	2		0,6
MAESTRA	1		0,3
MAESTRO	2		0,6
MACELLAIO	1		0,3
MANUALE (F)	2		0,6
MANUALE (M)	1		0,3
MEDICO	1		0,3
MENDICANTE (F)	2		0,6
MILITARE	7		2,2
MINATORE	13		4,08
MUGNAIO	6		1,8
MURATORE	1		0,3
NEGOZIANTE	5		1,5
NOTAIO	2		0,6
PANETTIERE	3		0,9
PARROCO	1		0,3
PASTORE	1		0,3
PENSIONATO	3		0,9
PESATRICE DEL TALCO	1		0,3
PIZZICAGNOLA	1		0,3
PIZZICAGNOLO	2		0,6
PRISTINAIA	1		0,3
PRISTINAIO	5		1,5
PRETORE	1		0,3
PROPRIETARIO TERRE		1	0,3
SARTA	6		1,8
SARTO	5		1,5
SCOLARA	33		10,3
SCOLARO	36		11,3
SEGRETARIO COM.	1		0,3
SENZA PROFESS. (F)	1		0,3
SENZA PROFESS. (M)	8		2,5
SERVA	2		0,6
SERVO	1		0,3
TESSITRICE	1		0,3
USCIERE	1		0,3
VETERINARIO	1		0,3
TOTALE	318		

(MINORI 46)

TABELLA XXIV/A - FEMMINE N° 155
PERRERO - PROFESSIONI FEMMINILI 1901

ALBERGATRICE	3
BAMBINAIA	1
BENESTANTE	3
CASALINGA	54
CONTADINA	32
DOMESTICA	6
GIORNALIERA	2
FORNAIA	1
ISTITUTRICE	1
LAVANDAIA	2
MAESTRA	1
MANUALE	2
MENDICANTE	1
PESATRICE DEL TALCO	1
PIZZICAGNOLA	1
PRISTINAIA	1
SARTA	6
SCOLARA	33
SENZA PROFESSIONE	1
SERVA	2
TESSITRICE	1

TABELLA XXIV/B - MASCHI N° 163
PERRERO - PROFESSIONI MASCHILI 1901

ALBERGATORE	6
BENESTANTE	2
CAFFETTAIO	1
CALZOLAIO	3
CAMERIERE	2
CANCELLIERE	1
CANTONIERE	1
CARBONAIO	2

CONTADINO	26	
ESATTORE	2	
FABBRO	1	
FALEGNAME	1	
FORNAIO	2	
GUARDIANO	1	
GUARDIA FORESTALE	1	
INDUSTRIALE		1
LATTAIO	1	
MAESTRO	2	
MACELLAIO	1	
MANUALE	1	
MEDICO	1	
MILITARE	7	
MINATORE	13	
MUGNAIO	6	
MURATORE	1	
NEGOZIO	5	
NOTAIO	2	
PANETTIERE	3	
PARROCO	1	
PASTORE	1	
PENSIONATO	3	
PIZZICAGNOLO	2	
PRISTINAIO	4	
PRETORE	1	
PROPRIETARIO TERRE	1	
SARTO	5	
SCOLARO	36	
SEGRETARIO COMUNALE	1	
SENZA PROFESSIONE	8	
SERVO	1	
USCIERE	1	
VETERINARIO	1	

L' universo lavorativo della piccola Perrero all' inizio di questo secolo , come illustrato dalla Tabella XXIV, risulta radicalmente cambiato rispetto a quello che si ricavava dalla Consegna della popolazione del 1828, poichè la

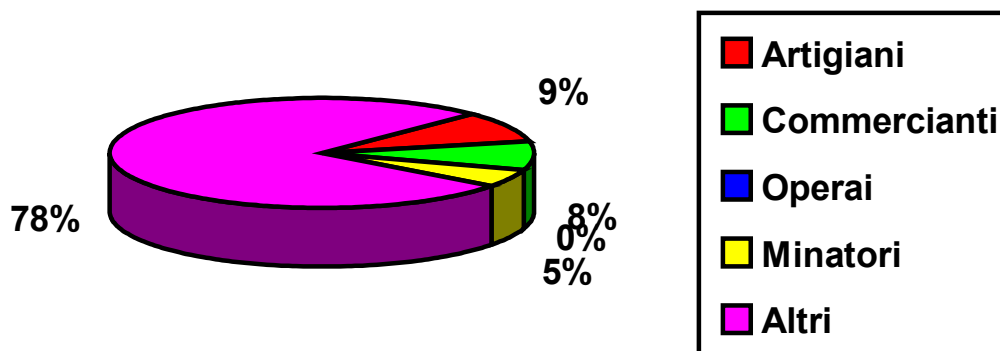
popolazione è aumentata e con essa la varietà dei mestieri. Confrontando poi il numero di uomini e di donne impiegate nell' agricoltura emerge il fatto che fosse maggiore la percentuale di queste ultime, in analogia a quanto si presentava dall' analisi dei censimenti delle vicine Perosa e Pomaretto , nella seconda metà del secolo scorso.

TABELLA XXIV/C

PERRERO 1901 - ABIT. 364 - POPOLAZIONE ATTIVA. 318

CONTADINO	58	18,2
COMMERCIANTE	22	6,9
ARTIGIANO	24	7,5
MINATORE	14	4,4
OPERAIO	0	-

Grafico 3 - Perrero 1901 - Popolazione attiva 318



Il quadro della distribuzione occupazionale mostra come in questa piccola comunità di montagna, a differenza delle altre due, la disparità fra il mestiere di contadino e gli altri fosse meno evidente. Questa caratteristica si può imputare all' isolamento maggiore di cui risentiva Perrero, e quindi alla necessità dei suoi abitanti di provveder il più possibile in loco alle necessità della collettività.

Per ciò che riguarda la provenienza degli abitanti di Perrero all' inizio del secolo possiamo dire che la maggior parte di essi risultava essere nata in quello stesso comune o nelle zone circostanti;tuttavia non è trascurabile che

16 persone, pari al 4% della popolazione, fossero già nate in Francia. Elemento questo che colloca anche quest' area alpina sulla scia di quegli spostamenti verso il territorio francese che costituivano meta privilegiata degli abitanti di altre zone montuose del Piemonte.^{xlvi}

TABELLA XXV

PERRERO 1901 - TIPOLOGIA FAMILIARE

TIPOLOGIA FAMILIARE	N°	%
SOLITARIO	12	13,9
AGGREGATO DOMESTICO SEMPLICE	45	52,3
AGGREGATO DOM. ESTESO E MULTIPLO	22	25,5
FRERECHES	2	2,3
AGGREGATO SENZA STRUTTURA FAMILIARE	5	5,8

Agli inizi del Novecento in questo piccolo centro alpino, la familiare nucleare costituiva il menage familiare più diffuso, anche se è importante sottolineare la presenza di una significativa quota di aggregati complessi pari a un quarto del totale ^{xlvi}. Appaiono inoltre rilevanti sia il numero dei solitari che quello degli aggregati senza struttura familiare.

TABELLA XXVI

PERRERO 1901 - LUOGHI DI NASCITA ABIT. 364

LUOGO	N°	%
PERRERO E VAL GERMANASCA	268	71,2
PIEMONTE	85	22,6

ALTRE REGIONI D'ITALIA	7	1,8
FRANCIA	16	4,2

Inoltre dall' esame dei fogli di famiglia è emerso che in quel periodo solamente otto famiglie erano composte da persone nate altrove, seppure sempre in Italia, cinque annoveravano i figli nati in Francia ed infine in altri cinque nuclei famigliari la prole era nata fuori Perrero, in località in provincia di Torino.

TABELLA XXVII
PERRERO 1901 - ASSENTI 12

SESSO	N°	%
FEMMINE	5	41,6
MASCHI	7	58,3

Gli assenti a Perrero agli inizi del Novecento, non erano certo molti, si tratta infatti appena del 3,2 % della popolazione, e la differenza fra i due sessi è impercettibile. Per entrambi si tratta in maggior numero di persone non coniugate.

TABELLA XVII/A
PERRERO 1901 - ASSENTI 12

STATO CIVILE	N°	%
NUBILI	2	16,6
CELIBI	6	50
FEMMINE CONIUGATE	1	8,3
MASCHI CONIUGATI	1	8,3

VEDOVE	2	16,6
--------	---	------

Purtroppo non è stato possibile conoscere quali fossero le destinazione delle persone che si erano allontanate da Perrero in quanto il Censimento non le riporta.

**TABELLA XXVII/B
PERRERO 1901 - ASSENTI 12**

PROFESSIONI	N°	%
CAMERIERE	1	8,3
CASALINGA	3	25,0
COMMESSE	1	8,3
CUOCA	1	8,3
FABBRO	1	8,3
MINATORE	2	16,6
SCONOSCIUTA	1	8,3
STUDENTE	2	16,6

**TABELLA XXVII/C
PERRERO 1901 - ASSENTI 12**

RUOLO FAMILIARE	N°	%
CAPOFAMIGLIA	2	16,6
MOGLIE	1	8,3
MADRE	1	8,3

FIGLIA	2	16,6
FIGLIO	5	41,6
NIPOTE (M)	1	8,3

Da questa tabella emerge una certa omogeneità con i risultati ottenuti dall' esame dei Censimenti ottocenteschi delle altre due comunità scelte come campione. Quindi anche per Perrero erano sostanzialmente i giovani che più lasciavano il paese. Per completare il quadro dei movimenti della popolazione di Perrero agli inizi del secolo, sono stati presi in considerazione gli estranei, che risultano essere quattordici. Dal loro elenco proviene la conferma che sia in entrata sia in uscita gli spostamenti da questo piccolo centro della Val Germanasca erano, per il 1901, di scarsa entità.

TABELLA XXVIII
PERRERO 1901 - ESTRANEI 14

SESSO	N°	%
F	5	35,7
M	9	64,2

TABELLA XXVIII/A
PERRERO 1901 - ESTRANEI 14

PROFESSIONE	N°	%
CONTADINO	1	7,1
DOMESTICA	2	14,2
DOMESTICO	1	7,1

FANTESCA	1	7,1
FARMACISTA	1	7,1
MINORE (M)	1	7,1
OSPITE	3	21,4
SERVA	2	14,2
SERVO	1	7,1
STUDENTESSA	1	7,1

TABELLA XXVIII/B

PERRERO 1901 - ESTRANEI 14

PROVENIENZA	N°	%
PERRERO	6	42,8
PIEMONTE	2	14,2
ALTRE REGIONI D' ITALIA	1	7,1
FRANCIA	4	28,5
SCONOSCIUTA	1	7,1

III. Perosa e Perrero nel primo Novecento: il censimento del 1911

TABELLA XXX ABITANTI 625 POPOLAZIONE ATTIVA 567

PERRERO 1911 - ELENCO DELLE PROFESSIONI

PROFESSIONE	N° ADDETTI	%
AGENTE RURALE	1	0,1
ALBERGATORE	7	1,2
AVVOCATO	1	0,1
BAMBINAIA	8	1,4
BENESTANTE (F)	7	1,2
BENESTANTE (M)	3	0,5

CALZOLAIO	9	1,5
CAMERIERA	1	0,1
CAMERIERE	4	0,7
CANCELLIERE	1	0,1
CARBONAIO	2	0,3
CASALINGA	77	13,5
COMMESSE	1	0,1
CONTADINA	55	9,7
CONTADINO	83	14,6
COPISTA (F)	1	0,1
CUOCA	2	0,3
DOMESTICA	7	1,2
FARMACISTA	1	0,1
FABBRO	2	0,3
GARZONE	5	0,8
GIORNALIERA	2	0,3
GIORNALIERE	2	0,3
GUARDIA FORESTALE	2	0,3
IMPRESARIO	3	0,5
LATTONIERE	2	0,3
LAVANDAIA	1	0,1
MAESTRA	1	0,1
MAESTRO	1	0,1
MEDICO	1	0,1
MILITARE	15	2,6
MINATORE	25	4,4
MINISTRO EVANGELICO	1	0,1
MUGNAIO	5	0,8
MURATORE	1	0,1
NEGOZIANTE (F)	3	0,5
NEGOZIANTE (M)	9	1,5
NOTAIO	1	0,1
OPERAIO	15	2,6
PANETTIERA	1	0,1
PANETTIERE	9	1,5
PARROCO	1	0,1
PENSIONATO	3	0,5
PESATRICE DEL TALCO	1	0,1
PRETORE	1	0,1
SALSAMENTARIA	1	0,1

SARTA	5	0,8	
SARTO	6	1,05	
SCALPELLINO	6	1,05	
SEGRETARIO COMUNALE	1	0,1	
SCOLARA	57	10,05	
SCOLARO	75	13,2	
SENZA PROFESSIONE (F)	8	1,4	
SENZA PROFESSIONE (M)	18	3,1	
SORVEGLIANTE			1 0,1
UFFICIALE GIUDIZIARIO	1	0,1	
VENDITORE AMBULANTE	1	0,1	
VETERINARIO	1	0,1	
ZOCOLAIO	1	0,1	
TOTALE	567		
MINORI 58			

TABELLA XXX/A - FEMMINE N° 238
PERRERO - PROFESSIONI FEMMINILI 1911

BAMBINAIA	8	3,36	
BENESTANTE	7	2,9	
CAMERIERA	1	0,4	
CASALINGA			77 32,3
CONTADINA	55	23,1	
COPISTA	1	0,4	
CUOCA	2	0,8	
DOMESTICA	7	2,9	
GIORNALIERA	2	0,8	
LAVANDAIA	1	0,4	
MAESTRA	1	0,4	
NEGOZIANTE	3	1,2	
PANETTIERA	1	0,4	

PESATRICE DEL TALCO	1	0,4
SALSAMENTARIA	1	0,4
SARTA	5	2,1
SCOLARA	57	23,9
SENZA PROFESSIONE	8	3,3

**TABELLA XXX/B - MASCHI N° 329
PERRERO - PROFESSIONI MASCHILI 1911**

AGENTE RURALE	1	0,3
ALBERGATORE	7	2,1
AVVOCATO	1	0,3
BENESTANTE	3	0,9
CALZOLAIO	9	2,7
CANCELLIERE	1	0,3
CARBONAIO	2	0,6
COMMESO	1	0,3
CONTADINO	83	25,2
FARMACISTA	1	0,3
FABBRO	2	0,6
GARZONE	5	1,5
GIORNALIERE	2	0,6
GUARDIA FORESTALE	2	0,6
IMPRESARIO	3	0,9
LATTONIERE	2	0,6
MAESTRO	1	0,3
MEDICO	1	0,3

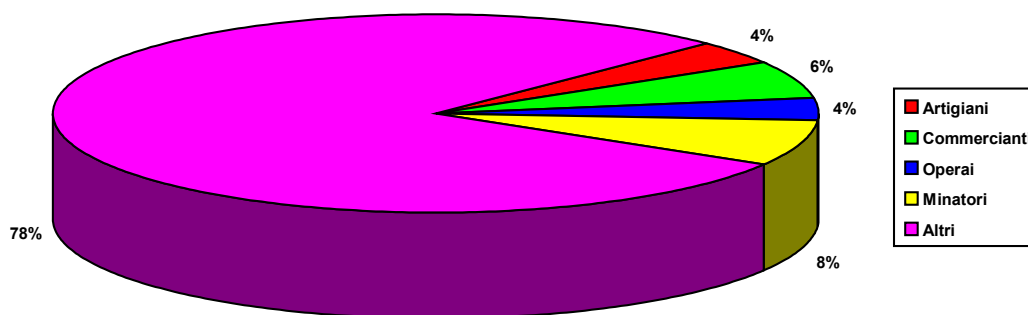
MILITARE	15	4,5	
MINATORE	25	7,5	
MINISTRO EVANGELICO	1	0,3	
MUGNAIO	5	1,5	
MURATORE	1	1,5	
NEGOZIANTE	9	2,7	
NOTAIO	1	0,3	
OPERAIO	15	4,5	
PANETTIERE	9	2,7	
PARROCO	1	0,3	
PENSIONATO	3	0,9	
PRETORE	1	0,3	
SARTO	6	1,8	
SCALPELLINO	6	1,8	
SEGRETARIO COMUNALE	1	1,8	
SCOLARO	75	22,7	
SENZA PROFESSIONE	18	5,4	
SORVEGLIANTE	1	1,8	
UFFICIALE GIUDIZIARIO	1	1,8	
VENDITORE AMBULANTE		1	1,8
VETERINARIO	1	1,8	
ZOCOLAIO	1	1,8	

Contrariamente a quanto rilevato agli inizi del secolo, a Perrero nel 1911 la percentuale delle cosiddette agricoltrici diminuiva rispetto a quella degli agricoltori e per di più in quegli anni faceva la sua comparsa in quelle zone una figura nuova di lavoratore, quella dell' operaio. Tuttavia a Perrero non furono le donne a intraprendere per prime quest' attività bensì gli uomini, in maniera del tutto opposta a quanto si verificava contemporaneamente nella comunità di Perosa.

TABELLA XXX/C
PERRERO 1911 - ABIT. 625 - POPOLAZIONE ATTIVA 567 %

CONTADINO	142	25,0
COMMERCIANTE	26	4,7
ARTIGIANO	17	2,9
MINATORE	32	5,6
OPERAIO	15	2,6

Grafico 5 - Perrero 1911 - Popolazione attiva 567



Confrontando i dati delle tabelle inerenti alle professioni più diffuse a Perrero nel 1901 e nel 1911, risulta che, a sola distanza di dieci anni, in quel Comune, faceva la sua prima comparsa la nuova categoria degli operai ed aumentava la percentuale di persone occupate nel settore minerario. Al contrario erano gli impieghi in campo artigianale a denunciare una flessione. Per alcuni abitanti di queste Valli in quegli anni cambiava la fonte di reddito e la divisione dei compiti all'interno del nucleo familiare, elementi questi che sembravano aver avuto delle ripercussioni sulla composizione stessa della famiglia, come risulta dal crescere degli aggregati domestici semplici e dalla speculare contrazione di quelli estesi.

TABELLA XXX/D

PERRERO 1911 - TIPOLOGIA FAMILIARE - FAM.136

TIPOLOGIA	N°	%
SOLITARIO	11	8,0
AGGREGATO DOM. SEMPLICE	92	67,6
AGGREGATO DOM. ESTESO E MULTIPLO	25	18,3
FRERECHES	2	1,4
AGGREGATO SENZA STRUTTURA FAMILIARE	6	4,4

Nel primo decennio del Novecento a Perrero oltre il 67% delle famiglie era infatti riconducibile al tipo laslettiano di aggregato domestico semplice, con un aumento del 15% rispetto a nove anni prima, mentre le famiglie estese diminuivano del 7% rispetto al precedente censimento.

TABELLA XXX/E

PERRERO 1911 - LUOGHI DI NASCITA - ABIT. 625

LUOGO	N°	%
PERRERO E VAL GERMANASCA	530	84,8
PIEMONTE	82	13,1
ALTRE REGIONI D' ITALIA	10	1,6
FRANCIA	28	4,4
ESTERO	1	0,1
SCONOSCIUTO	2	0,3

La maggior parte della popolazione risulta ancora essere nativa del posto, e anche se il numero dei nati in territorio francese era aumentato rispetto a dieci anni prima, bisogna considerare che anche la popolazione complessivamente era cresciuta e quindi rimane un dato poco significativo.

**TABELLA XXXI - POPOLAZIONE ATTIVA N° 2150
PEROSA - ELENCO DELLE PROFESSIONI 1911**

PROFESSIONE	N° ADDETTI	%
AGENTE FORESTALE	1	0,04
ALBERGATORE	2	0,08
ASSISTENTE	2	0,09
ARROTINO	1	0,04
AVVOCATO	1	0,04
BAMBINAIA	4	0,18
BARBIERE	1	0,04
BENESTANTE	37	1,72
CAFFETTAIA	2	0,09
CALDERAIO	5	0,30
CALZOLAIO	13	0,60
CAMERIERA	7	0,32
CANTONIERE	5	0,30
CARRETTIERA	2	0,09
CASALINGA	282	13,1
CARBONAIO	1	0,04
CARRADORE	5	0,30
CONTADINA	225	10,4
CONTADINO	298	13,8
COMMESSE	1	0,04
CUCITRICE	1	0,04
CUOCA	7	0,32
CUOCO	1	0,04
DECORATORE	1	0,04
DIRETTORE CONVITTO	1	0,04

DIRETTRICE ASILO	1	0,04
DOMESTICA	10	0,46
ECONOMO	1	0,04
ERBIVENDOLA	1	0,04
FACCHINO	1	0,04
FABBRO	30	1,39
FALEGNAME	17	0,79
FATTORINO	2	0,09
FARMACISTA	1	0,04
FILATRICE	38	1,76
FILATORE	6	0,27
FLORICOLTORE	1	0,04
FOTOGRAFA MERCIAIA	1	0,09
FOTOGRAFO MERCIAIO	1	0,04
FRUTTIVENDOLA	2	0,09
FUOCHISTA	1	0,04
GIARDINIERE	3	0,13
GIORNALIERA	4	0,18
GIORNALIERE	9	0,41
GUARDIA	3	0,13
ILLEGGIBILE	2	0,09
IMPIEGATA	1	0,09
IMPIEGATO	9	0,41
INDUSTRIALE	3	0,13
INGEGNERE	1	0,04
INSEGNANTE	5	0,23
ISPETTORE	1	0,04
LATTAIO	1	0,04
LATTONIERE	5	0,23
LAVANDAIA	3	0,13
LIBRAIO	2	0,09
LITOGRAFO	1	0,04
MACELLAIO	2	0,09
MACCHINISTA	1	0,04
MAESTRA	6	0,27
MANISCALCO	1	0,04
MANOVALE	21	0,97
MATERASSAIO	1	0,04
MECCANICO	11	0,51
MEDICO	1	0,04

MERCIAIA	1	0,04	
MESSO COMUNALE	1	0,04	
MILITARE	1	0,04	
MINATORE (CARRETTIERE)	38	1,76	
MONTEUR	2	0,09	
MUGNAIO	2	0,09	
MURATORE	43	2,0	
NEGOZIANTE F/M	48	2,23	
NOTAIO	1	0,04	
OLIATORE	1	0,04	
OPERAIA	215	10,0	
OPERAIO	184	8,5	
ORTOLANO	2		0,09
OROLOGIAIO	3	0,13	
PANETTIERA	1	0,04	
PANETTIERE	10	0,46	
PARROCO	1		0,04
PARRUCCHIERE	2	0,09	
PENSIONATA	1	0,04	
PENSIONATO	1	0,04	
PERITO AGRIMENSORE	1	0,04	
PESCATORE	1	0,04	
PORTINAIA	1	0,04	
POSTALE F/M	3	0,13	
POSTINO	1	0,04	
POVERA	1	0,04	
POVERO	3	0,13	
PRESTINAIO	5	0,23	
PROPRIETARIO CAVE DI TALCO	1	0,04	
SALARIATA	1	0,04	
SALARIATO	1	0,04	
SALSAMENTARIA	1	0,04	
SALSAMENTARIO	2	0,09	
SARTA	26	1,20	
SARTO	3		0,13
SCALPELLINO	28	1,30	
SCOLARA	171	7,9	
SCOLARO	182	8,4	
SELLAIO	2		0,09
SENZA PROFESSIONE F/M	25	1,16	

SPAZZINO	1	0,04
STALLIERE	1	0,04
STIRATRICE	1	0,04
TESSITORE	1	0,04
TESSITRICE	4	0,18
TUBETTISTA	1	0,04
VETERINARIO	2	0,09
VETTURALE	3	0,09
VICECURATO	1	0,04
ZOCCOLAIO	1	0,04
TOTALE	2150	

MINORI 273

TABELLA XXXI/A - FEMMINE N° 1051

PEROSA 1911 - PROFESSIONI FEMMINILI - N° ADDETTI %

BAMBINAIA	4	0,3
BENESTANTE	6	0,5
CAFFETTAIA	2	0,1
CAMERIERA	7	0,6
CARRETTIERA	2	0,1
CASALINGA	282	26,8
CONTADINA	225	21,4
CUCITRICE	1	0,09
CUOCA	7	0,6
DIRETTRICE D'ASILO	1	0,09
DOMESTICA	10	0,9
ERBIVENDOLA	1	0,09
FILATRICE	38	3,6
FOTOGRAFA MERCIAIA	1	0,09
FRUTTIVENDOLA	2	0,1

GIORNALIERA	4	0,3
IMPIEGATA	1	0,09
LAVANDAIA	3	0,2
MAESTRA	6	0,5
MERCIAIA	1	0,09
NEGOZIANTE	10	0,9
OPERAIA	215	20,4
PANETTIERA	1	0,09
PENSIONATA	1	0,09
POSTALE	2	0,1
POVERA	1	0,09
SALARIATA	1	0,09
SALSAMENTARIA	1	0,09
SARTA	26	4
SCOLARA	171	16,2
SENZA PROFESSIONE	12	1,1
STIRATRICE	1	0,09
TESSITRICE	4	0,3
TOTALE	1051	

**TABELLA XXXI/B - ABITANTI 2423 - MASCHI 1099
PEROSA - PROFESSIONI MASCHILI - N° ADDETTI %**

AGENTE FORESTALE	1	0,09
ALBERGATORE	2	0,1
ASSISTENTE	2	0,1
ARROTINO	1	0,09

AVVOCATO	1	0,09
BARBIERE	1	0,09
BENESTANTE	31	2,82
CALDERAIO	5	0,45
CALZOLAIO	13	1,18
CANTONIERE	5	0,45
CARBONAIO	1	0,09
CARRADORE	5	0,4
CONTADINO	298	27,1
COMMESO	1	0,09
CUOCO	1	0,09
DECORATORE	1	0,09
DIRETTORE CONVITTO	1	0,09
ECONOMO	1	0,09
FACCHINO	1	0,09
FABBRO	30	2,7
FALEGNAME	17	1,5
FATTORINO	2	0,1
FARMACISTA	1	0,09
FILATORE	6	0,5
FLORICOLTORE	1	0,09
FOTOGRAFO MERCIAIO	1	0,09
FUOCHISTA	1	0,09
GIARDINIERE	3	0,2
GIORNALIERE	9	0,8

GUARDIA	3	0,2
ILLEGGIBILE	2	0,1
IMPIEGATO	9	0,8
INDUSTRIALE	3	0,2
INGEGNERE	1	0,09
INSEGNANTE	5	0,4
ISPETTORE	1	0,09
LATTAIO	1	0,09
LATTONIERE	5	0,4
LIBRAIO	2	0,1
LITOGRAFO	1	0,09
MACELLAIO	2	0,1
MACCHINISTA	1	0,09
MANISCALCO	1	0,09
MANOVALE	21	1,9
MATERASSAIO	1	0,09
MECCANICO	11	1,0
MEDICO	1	0,09
MESSO COMUNALE	1	0,09
MILITARE	1	0,09
MINATORE (CARRETTIERE)	38	3,4
MONTEUR	2	0,1
MUGNAIO	2	0,1
MURATORE	43	3,9
NEGOZIANTE	38	3,4

NOTAIO	1	0,09
OLIATORE	1	0,09
OPERAIO	184	16,7
ORTOLANO	2	0,1
OROLOGIAIO	3	0,2
PANETTIERE	10	0,9
PARROCO	1	0,09
PARRUCCHIERE	2	0,1
PENSIONATO	1	0,09
PERITO AGRIMENSORE	1	0,09
PESCATORE	1	0,09
POSTALE	1	0,09
POSTINO	1	0,09
POVERO	3	0,2
PRISTINAIO	5	0,4
PROPRIETARIO CAVE DI TALCO	1	0,09
SALARIATO	1	0,09
SALSAMENTARIO	2	0,1
SARTO	3	0,2
SCALPELLINO	28	2,5
SCOLARO	182	16,5
SELLAIO	2	0,1
SENZA PROFESSIONE	13	1,1
SPAZZINO	1	0,09
STALLIERE	1	0,09

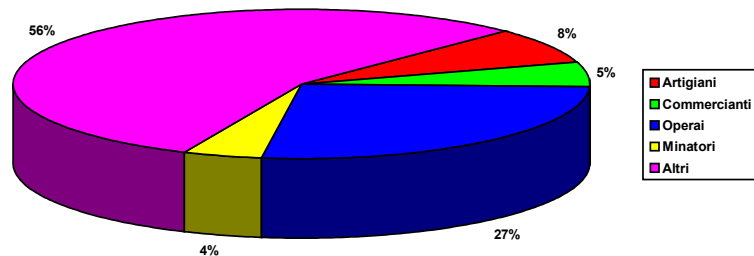
TESSITORE	1	0,09
TUBETTISTA	1	0,09
VETERINARIO	2	0,1
VETTURALE	3	0,2
VICECURATO	1	0,09
ZOCOLAIO	1	0,09
TOTALE	1099	

TABELLA XXXI/C

PEROSA 1911 - ABIT. 2423 - POPOLAZIONE LAVOR. 2150 %

CONTADINI	636	29,5
COMMERCIANTI	80	3,7
ARTIGIANI	118	5,4
MINATORI	68	3,1
OPERAI	404	18,7

Grafico 4 - Perosa 1911 - Popolazione attiva 2150



La situazione lavorativa della comunità di Perosa nel primo decennio del Novecento presenta alcune significative differenze rispetto a quella individuata nella seconda metà del secolo precedente. Infatti da un lato aumentava il numero degli uomini impiegati nell' agricoltura rispetto a quello delle donne, dall' altro cresceva la percentuale delle operaie; elementi questi che differenziano in maniera radicale questa comunità della Val Chisone da Perrero .

I lavoratori agricoli diminuivano in percentuale anche se al loro interno aumentava il tasso di mascolinità, al contrario crescevano le quote degli operai e dei minatori, dato questo in perfetta sintonia con la nascita in quell' area del settore industriale e l' espansione di quello estrattivo.

Interessante a questo punto è verificare se questi cambiamenti abbiano influenzato i comportamenti della popolazione in ambito familiare.

TABELLA XXXI/D
PEROSA 1911 - TIPOLOGIA FAMILIARE FAM.592

TIPOLOGIA	N°	%
SOLITARIO	84	14,1
AGGREGATO DOM. SEMPLICE	384	64,8
AGGREGATO DOM. ESTESO E MULTIPLO	84	14,1
FRERECHESS	23	3,8
AGGREGATO SENZA STRUTTURA FAMILIARE	17	2,8

Rispetto a cinquant'anni prima si sono verificati interessanti cambiamenti: in primo luogo va rilevato come la famiglia composta dai soli genitori e dai loro figli pur rimanendo il gruppo percentualmente più numeroso si siano contratte in modo significativo, vale a dire siano passate dall'oltre 80% a poco meno del 65%. In secondo luogo è rilevante la crescita dei solitari e degli aggregati domestici complessi. Questi ultimi sono infatti più che raddoppiati dal precedente censimento. E' forse possibile in questo caso collegare questa crescita della convivenza proprio al fenomeno dell'incipiente industrializzazione e all'incremento delle risorse di lavoro che avrebbe consigliato un numero crescente di persone a cercare accoglienza e ospitalità presso parenti per accedere alle nuove possibilità offerte dal mercato del lavoro, sulla base di un processo che è stato rilevato nei confronti di altre comunità manifatturiere ^{xlviii}. Quanto all'aumento del numero dei solitari esso va probabilmente ascritto sia all'incremento dell'emigrazione sia alla generale maggior mobilità che relegava nella solitudine soprattutto gli anziani.

Inoltre dall'esame dei Fogli di famiglia del 1911 risultano sempre più nuclei famigliari i cui componenti erano impiegati nell'industria tessile o mineraria. Così com'è il caso dei coniugi Giovanni Dema e di sua moglie

Luigia entrambi operai, con un figlio^{xlvi}, o della più numerosa famiglia Odasso^{xlvi}, immigrata da Pamparato, composta da cinque persone, marito, moglie e tre figli, in cui tutti svolgono il mestiere di operaio, o della famiglia Bellisio anch' essa di cinque componenti, tutti impiegati nelle industrie manifatturiere che come sappiamo erano sorte in zona, chi in qualità di tessitore, chi di filatrice. ^{xlvi} Vi sono inoltre frequenti formazioni famigliari in cui uno dei coniugi è operaio tessile e l'altro è minatore o scalpellino, come nel caso di Luigi Tron e di sua moglie Maria, i quali dichiaravano di essere l'uno minatore e l'altra operaia^{xlvi}, o dei Traverso, lui scalpellino lei operaia^{xlvi}. Molte erano ancora agli inizi del Novecento le famiglie che a Perosa manteneva pur sempre un reddito agricolo, ad esempio quella di Giovanni Brunetto sposato e con un figlio di dieci anni, che faceva il contadino mentre sua moglie Maria andava a lavorare in fabbrica^{xlvi} o quella di Luigi Brun padre di tre figli, in cui al contrario era il marito a fare l'operaio e la moglie da occuparsi della terra. ^{xlvi}

TABELLA XXXI/E
PEROSA 1911 - LUOGHI DI NASCITA DEGLI ABIT. 2423

LUOGO	N°	%
PEROSA	1753	72,3
PIEMONTE	382	15,7

ITALIA	177	7,3
FRANCIA	65	2,6
ESTERO	35	1,4
SCONOSCIUTO	11	0,4

La tabella sopra riportata evidenzia come la maggior parte della popolazione di Perosa nel primo decennio del Novecento provenisse da questo stesso comune, e che solamente il quattro per cento fosse nato all'estero.

TABELLA XXXII
PERRERO 1911 - PROFESSIONE ASSENTI TOT. 28

PROFESSIONE	N°	%
BAMBINAIA	2	7,1
BALIA	1	3,5
CAMERIERA	7	25,0
CAMERIERE	3	10,7
CONTADINO	1	3,5
EVANGELISTA	1	3,5
MILITARE	1	3,5
OPERAIO	1	3,5
PASTICCERE	1	3,5
PROFESSORE	1	3,5
SARTA	1	3,5
STUDENTESSA	2	7,1

STUDENTE	4	14,2
----------	---	------

A Perrero nel primo Novecento iniziava a delinearsi una sorta di specializzazione fra gli emigranti nella funzione di cameriere, che si esercitava di preferenza all'estero, in Francia e negli Stati Uniti.^{xlvi}

Inoltre compare un mestiere molto diffuso fra le emigranti delle altre vallate piemontesi, quello della " balia " , in questo caso si trattava di una giovane donna sposata, emigrata in Francia che aveva avuto un figlio da dieci mesi.

TABELLA XXXII/A
PERRERO 1911 - RESIDENZA DEGLI ASSENTI TOT. 28

RESIDENZA	N°	%
PIEMONTE	9	32,4
ITALIA	5	17,8
FRANCIA	5	17,8
ALTRE NAZIONI ESTERE	7	25,0
SCONOSCIUTA	1	3,5

Le mete di emigrazione preferite dagli abitanti di questo piccolo centro della Val Germanasca, all'inizio di questo secolo, erano dunque quelle estere , come dimostrato dal fatto che oltre il 42% degli assenti risiedeva in un

comune straniero, tendenza caratteristica dell' emigrazione alpina piemontese coeva.^{xlvi}

TABELLA XXXII/B

PERRERO 1911 - ASSENTI 28

SESSO	N°	STATO CIVILE	N°	N°
F	14	NUBILI	13	CONIUGATE 1
M	14	CELIBI	14	CONIUGATI 0

TABELLA XXXII/C

PERRERO 1911 - ASSENTI 28

RUOLO FAMILIARE	N°	%
MOGLIE	1	3,5
FIGLIA	13	46,4
FIGLIO	12	42,8
NIPOTE	1	3,5
FRATELLO	1	3,5

Queste ultime due tabelle sono da considerare globalmente , in quanto la penultima ci illustra che ad emigrare erano quasi esclusivamente persone non sposate, dato che viene chiarito dall' ultima la quale indica nei figli e quindi in persone ancora viventi all' interno della famiglia d' origine, la maggior parte degli assenti.

TABELLA XXXIII
PEROSA 1911 - ASSENTI 51
PROFESSIONE

	N°	%
BENESTANTE	2	3,9
CAMERIERE	4	7,8
CALZOLAIO	2	3,9
CASALINGA	4	7,8
COMMERCIANTE	4	7,8
COMMESO	1	1,9
CONTADINO	2	3,9
DOMESTICA	5	9,8
FALEGNAME	2	3,9
GUARDIANO	1	1,9
MANOVALE	2	3,9
MECCANICO	1	1,9
MILITARE	3	5,8
MINATORE	1	1,9
MURATORE	2	3,9
OPERAIO	6	11,7
PERITO AGRIMENSORE	1	1,9
SARTA	1	1,9
SCONOSCIUTA	1	1,9
STUDENTE	6	11,7

Operaio, domestica, studente, cameriere, commerciante e casalinga erano dunque le occupazioni che intraprendevano gli abitanti che nel 1911 si allontanavano dalla comunità della Val Chisone qui esaminata. Essi inoltre, al contrario degli assenti dal comune di Perrero, preferivano destinazioni più vicine, nell'ambito della stessa regione di provenienza e quindi spostamenti di minor entità, come illustrato dal prospetto sottostante.

Il quadro emigratorio che inizia comunque a delinearsi suona a ulteriore conferma di quella generale attitudine alla mobilità, basata sulla complementarietà fra monte e piano che è ormai stata vastamente riconosciuta ed esaminata dalla più recente storiografia sulla civilizzazione alpina.^{xlviii} Una maggior definizione dei fenomeni migratori in uscita da queste vallate è affidata al terzo paragrafo di questo capitolo, il quale utilizza come fonti dirette le domande di passaporto per l'interno e per l'esterno, inoltrate ai Comuni presi a campione tra fine del secolo scorso e la prima metà del Novecento.

TABELLA XXXII/A
PEROSA 1911 - RESIDENZA ASSENTI TOT. 51

RESIDENZA	N°	%
PIEMONTE	27	52,9
ITALIA	9	17,6
FRANCIA	11	21,5
ALTRE NAZIONI ESTERE	4	7,8

TABELLA XXXII/B
PEROSA 1911 - SESSO/ STATO CIVILE - ASSENTI 51

SESSO	N°	STATO CIVILE	N°	
F	22	NUBILE	15	CONIUG. 6 VED.1
M	29	CELIBE	27	CONIUG. 2 VED.0

TABELLA XXXII/C
PEROSA 1911 - RUOLO ASSENTI TOT. 51

RUOLO	N°	%
CAPOFAMIGLIA	1	1,9
MOGLIE	2	3,9
FIGLIA	17	33,3
FIGLIO	24	47,0
SCONOSCIUTO	7	13,7

Queste ultime due tabelle confermano in linea di massima che, all'inizio del secolo, nell' area alpina considerata, erano soprattutto i figli non ancora sposati, a spostarsi maggiormente. Ciò ribadisce una vocazione maschile e

celibataria tipica dell' emigrazione italiana^{xlvi} in genere e di quella piemontese in particolare, soprattutto nelle fasi iniziali di questo fenomeno, come è già stato ampiamente attestato da vari studi in materia, nei quali si sottolinea la composizione prevalentemente maschile dei flussi migratori e per entrambi i sessi la condizione di celibato/nubilato.^{xlvi} Accanto a questo flusso che conferma il carattere giovanile dell' esperienza migratoria, si ripresentano anche nel 1911 alcune forme di mobilità di più difficile spiegazione. Nel 1911 da Perosa partirono anche sei donne coniugate, fatto già verificatosi nel 1858 anno, quando le emigranti sposate furono addirittura quarantatre. Resta in definitiva comunque valida solo l' ipotesi già avanzata in precedenza ,secondo la quale le figlie che lasciavano la famiglia d' origine per sposarsi erano considerate assenti, anche se in realtà non si trattava di una vera e propria emigrazione.

Un certo movimento di entrata verso quest' area emerge dall' esame dei cosiddetti " estranei " , rappresentati da coloro i quali pur trovandosi in uno dei comuni esaminati, al momento del censimento, proveniva da altro luogo e non avevano alcun legame di parentela con la famiglia in cui momentaneamente vivevano.

TABELLA XXXIII
PERRERO 1911 - ESTRANEI 29

PROVENIENZA	N°
PERRERO E DINTORNI	11
PIEMONTE	7
ITALIA	10
SCONOSCIUTA	1

Nel caso specifico di Perrero non si può parlare di un'immigrazione o di uno spostamento verso questo centro di entità rilevante in quanto si trattava di una circolazione di persone provenienti per buona parte da zone circostanti e inoltre perchè undici di queste si trovavano in paese in qualità di militari .

TABELLA XXXIII/B
PERRERO 1911 - PROFESS. ESTRANEI 28

PROFESSIONE	N°	%
ARTIGIANO	2	7,1
BAMBINAIA	2	7,1
DOMESTICA	3	10,7
GARZONE	3	10,7
IMPIEGATO	1	3,5
MILITARE	11	39,2
NEGOZIANTE	2	7,1
OPERAIO	1	3,5
OSPITE (f)	1	3,5
SCOLARA	1	3,5
VETERINARIO	1	3,5

Per la comunità di Perosa la realtà era diversa in quanto la maggior parte degli estranei proveniva da luoghi che non si trovavano nelle immediate vicinanze ed inoltre dato ancora più interessante , undici di questi immigrati erano filatrici. E' quindi evidente come la nascente industria tessile rappresentasse già un' attrazione nei confronti della popolazione delle aree vicine : è emblematico a questo proposito il caso delle tre giovani operaie, non parenti fra di loro ma conviventi, giunte a Perosa da Vigone e Villfranca, due paesi della pianura pinerolese, e che definivano occasionale la loro residenza in questo comune ^{xlvi}. Questo flusso di manodopera industriale spiegherebbe anche la differenza fra la comunità di Perosa e quella di Perrero, quest' ultima infatti non essendo stata interessata dal fenomeno di espansione manifatturiera che invece caratterizzò Perosa, non poteva costituire una meta di emigrazione altrettanto interessante.

TABELLA XXXIII/C
PEROSA 1911 - ESTRANEI 76

PROVENIENZA	N°	%
PEROSA E DINTORNI	23	30,2
PIEMONTE	27	35,5
ITALIA	13	17,1
FRANCIA	1	1,3
ALTRE NAZIONI ESTERE	6	7,8
SCONOSCIUTA	6	7,8

TABELLA XXXIII/D
PEROSA 1911 - PROFESSIONE ESTRANEI TOT. 76

PROFESSIONE	N°	%	
ARROTINO	1	1,3	
BENESTANTE (M)	1	1,3	
CALDERAIO	1	1,3	
CAMERIERA	2	2,6	
CAMERIERE	1	1,3	
CASALINGA	2	2,6	
CONTADINA	1	1,3	
CONTADINO	8	10,5	
CUOCA	1	1,3	
CUOCO	1	1,3	
DOMESTICA	5	6,5	
FABBRO	1	1,3	
FALEGNAME	1	1,3	
FANTESCA	4	5,2	
FILATRICE	11	14,4	
MAESTRA	1	1,3	
MANOVALE		1	1,3
MECCANICO		1	1,3
MINATORE	3	3,9	
MONTEUR	2	2,6	
MURATORE	1	1,3	
OPERAIA	2	2,6	
OPERAIO	2	2,6	
PANETTIERE	4	5,2	
PENSIONANTE (F)	1	1,3	
PENSIONANTE	10	13,1	
SALARIATO	2	2,6	
SALARIATA	2	2,6	
SARTO	1	1,3	
SCALPELLINO	1	1,3	
SERVA	1	1,3	

III. Un secolo di evoluzione demografica

TABELLA A POPOLAZIONE DAL 1861 AL 1911

COMUNE	ANNO			
	1861	1881	1901	1911
PEROSA A.	1951	2339	2477	2668
POMARETTO	934	757	717	807
PERRERO	548	552	676	622

FONTE ISTAT

TABELLA A/a POPOLAZIONE DAL 1921 AL 1991 .

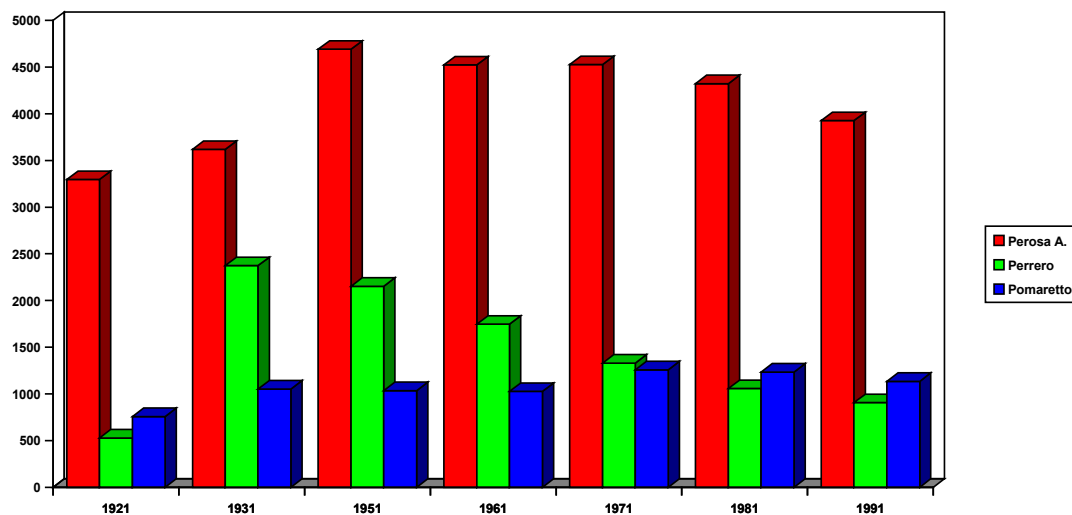
COMUNE	ANNO						
	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1991
PEROSA A.	3296	3619	4693	4524	4528	4324	3928
PERRERO	528	2375*	2153	1746	1331		1058 907
POMARETTO	758	1052	1035	1026	1258	1234	1134

FONTE ISTAT

* E' necessario precisare che la quota di 2375 abitanti è complessiva della popolazione dei sette Comuni che dal 1928 sono stati annessi a quello di Perrero in qualità di frazioni.

Il totale complessivo degli abitanti del Comune di Perrero nel 1931 potrebbe far pensare ad un incremento demografico subito da questa comunità, in realtà nonostante l' annessione al suo territorio di altri sette Comuni la curva del suo popolamento si presenta in costante discesa.

Grafico 6 - Popolazione di Perosa A.-Perrero e Pomaretto 1921/1991



N.B. La quota della popolazione di Perrero nel 1931 comprende le sette nuove frazioni che sono state annesse a questo comune nel 1928.

I dati degli ultimi settanta anni completano gli esiti di un processo sociale e demografico che abbiamo visto delinarsi già nel primo decennio del nostro secolo e che aveva avuto inizio nel corso dell' Ottocento.

I mutamenti demografici subiti dalle comunità della Val Chisone e Germanasca, dal 1921 ai giorni nostri, sono stati largamente condivisi non solamente dalle altre zone montuose del Piemonte ma da tutto il settore occidentale delle Alpi.^{xlvi}Anche in quest' area infatti si è assistito ad un lento

e graduale spopolamento della montagna e ad un progressivo incremento demografico nei centri di sviluppo industriale. I nuovi insediamenti che sorgevano in pianura e nella bassa valle hanno attratto in modo crescente manodopera dalle zone alpine nelle quali il fenomeno dei "villages deserts" ha raggiunto agli inizi degli anni Venti livelli mai toccati in precedenza. Tuttavia non solo le migrazioni interne e i travasi di popolazione dalle alte valli ai centri di fondovalle hanno contribuito allo spopolamento delle aree alpine piemontesi, ma anche una nuova ondata di emigrazione all'estero, verso la Francia la Svizzera, gli Stati Uniti e l'Argentina, questa volta definitiva. Infatti gli spostamenti stagionali e temporanei che nel corso dell'Ottocento fornivano un'integrazione ai magri bilanci dei montanari nel nostro secolo sono stati sempre più affiancati dalle partenze e dagli insediamenti definitivi di interi nuclei famigliari all'estero. Nel corso del primo decennio del Novecento il decremento demografico delle Valli del Chisone era valutato intorno al 6%. Sono state soprattutto le popolazioni di queste vallate a fornire il massimo apporto di manodopera alle industrie torinesi; si calcola infatti che l'esodo da queste zone dal 1881 al 1921 oscillasse intorno al 14-19%. Le aree alpine piemontesi, che nella seconda dell'Ottocento ospitavano circa il 19% della popolazione regionale, nel 1921 facevano registrare solamente più un decimo di quella.^{xlviii}

Nel corso del Novecento Perosa e Pomaretto non hanno perso ma al contrario hanno acquistato popolazione, invece Perrero ha subito un calo demografico che sul finire di questo secolo è diventato di forte entità: si tratta di una perdita del 32,7%. Tuttavia va ricordato che anche questa comunità della Val Germanasca era stata interessata dalla espansione dell'industria estrattiva che avrebbe potuto tamponare l'emorragia di uomini da quest'area. Al contrario è risultato come l'attività mineraria abbia svolto una scarsa influenza nelle scelte occupazionali e residenziali e quindi in definitiva nell'economia di queste popolazioni. Inizialmente nelle miniere si preferiva impiegare manodopera specializzata proveniente da fuori, in numero pur sempre esiguo tanto da non apportare nessun rilevante mutamento nel quadro demografico dei primi del Novecento; successivamente anche quando furono terminati i lavori di apertura delle gallerie, la manodopera locale fu piuttosto restia a impiegarsi in questo settore, soprattutto per la scarsa retribuzione e le assai dure condizioni lavorative. Carlo Ferrero ricorda che quando nel 1935 andò a lavorare allo stabilimento R.I.V. di Villar Perosa, dopo aver lasciato il lavoro di minatore, percepiva un salario superiore del 25% rispetto a quello della miniera.^{xlvi} In effetti il principale polo di attrazione fu rappresentato in Valle dall'industria metalmeccanica impiantata nei primi anni di questo secolo a Villar Perosa; quest'ultima

comunità in cui s' insediò la fabbrica di cuscinetti a sfera R.I.V., subì un incremento fortissimo di popolazione : si passò infatti da 1887 unità del 1887 alle 4241 del 1991.^{xlvi} Al contrario Massello, in Val Germnasca, si è letteralmente spopolata passando dagli 813 abitanti del 1861 agli 89 attuali.^{xlvi} Nel corso del Novecento in queste valli si è assistito dunque a fenomeni di riagggregazione della popolazione sul territorio intorno ai principali centri urbani e ad una redistribuzione della forza lavoro. Questi processi hanno prodotto a loro volta una serie di conseguenze sui territori alpini quali la progressiva deruralizzazione della popolazione e il suo invecchiamento. Infatti ad esempio a Perrero, nel 1961, gli impiegati nel settore industriale erano il doppio di quelli che invece si dedicavano ancora all' agricoltura; a Pomaretto la disparità fra gli addetti ai due settori era ancora più evidente : su una popolazione attiva di 1026 unità 41 erano agricoltori e ben 369 lavoravano in fabbrica.^{xlvi} Gli spostamenti di popolazione interni alla valle hanno inoltre modificato la densità stessa di questa sul territorio, mentre infatti Perosa e Pomaretto, paesi di fondovalle, incrementavano ancora nel 1991 il numero di abitanti per chilometro quadrato, Perrero, il villaggio alpino che presenta fra i tre esaminati la maggior perdita di popolazione nel corso del Novecento, è passato da 53,2 % abitanti per chilometro quadrato del 1861 ai soli 16,6 del 1991.

Inoltre un' indagine condotta dal IRES nell'1987 sull' età delle popolazioni della Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, ha registrato in modo allarmante un elevato tasso d' invecchiamento fra queste, infatti mentre la percentuale di adolescenti al di sotto dei quindici anni è risultata molto bassa, pari al 13,3%, e la fascia di età compresa tra i quindici e i cinquantacinque la più numerosa, in quanto vi appartiene il 55,8% della popolazione, il gruppo di persone fra i cinquantacinque e i novantanove anni era più numerosa di quello dei giovani, infatti rientra in questa fascia di età il 30,8 % degli abitanti .^{xlvi}

In definitiva è evidente che le industrie tessili e in misura minore quelle miniararie si sono configurate, per la popolazione locale, inizialmente come un' alternativa al lavoro della terra e all' emigrazione stagionale, e nel corso del Novecento come la principale fonte di sostentamento di molti abitanti di queste vallate. Le zone più alte si sono spopolate e i terreni rimboschiti , al contrario i centri della pianura e le loro fabbriche si sono sempre più popolati di uomini , di giovani che per usare una frase del celebre scrittore cuneese Nuto Revelli "...scendono a battaglioni dalle valli, accorrono dalla campagna povera e meno povera a cercare un inserimento qualsiasi nel mondo degli altri. L' esodo, grandioso e caotico, vissuto come scelta di civiltà,

ricorda l' emigrazione antica. Adesso la Francia e le Americhe le abbiamo in casa..." xlviii

N O T E

CAPITOLO IV
I MOVIMENTI DI POPOLAZIONE
DALLA FINE DELL' 800 ALLA PRIMA META' DEL '900

I. Le domande di passaporto per l'interno dal 1887 al 1896 del comune di Perosa Argentina

La situazione demografica emersa dai dati censuari faceva già intravedere una certa dinamicità nei comportamenti delle popolazioni valligiane in esame. Infatti a metà dell'Ottocento da Pomaretto era assente al momento del Censimento ben il 19,3% della popolazione e da Perosa mancava l'8,6% degli abitanti. Il quadro emigratorio di quel periodo tuttavia va meglio delineandosi con l'ausilio delle pratiche emigratorie vere e proprie inoltrate dagli abitanti di Perosa sul finire del secolo scorso. **Le domande di passaporto per l'interno**^{xlvi}, che sono disposte nell'arco cronologico di

dieci anni, dal 1887 al 1896, forniscono alcune interessanti notizie sulle caratteristiche dei movimenti migratori in uscita dalla comunità di Perosa alla fine del secolo scorso. Tuttavia non è possibile sapere quali fossero le destinazioni di questi flussi in quanto non vengono menzionate nei documenti esaminati, così pure non si conosce lo stato civile dei richiedenti poiché anche questo dato non è riportato.

**PEROSA DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO 1887-1888
TOT.107**

SESSO	N°	%
FEMMINE	15	14,0
MASCHI	92	85,9

PEROSA 1887-1888 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 15		%	ETA'	MASCHI 92		%
0	0	0-10	0	0		
0	0	11-15	3	3,1		
0	0	16-20	18	19,1		
3	20,0	21-25	26	28,2		
7	46,6	26-30	16	20,6		
3	20,0	31-35	6	6,5		
0	0	36-40	8	8,6		
2	13,3	41-45	2	2,1		
0	0	46-50	4	4,3		
0	0	51-55	1	1,0		
0	0	55-60	1	1,0		
0	0	61-65	2	2,1		
0	0	66-70	1	1,0		
0	0	71-75	0	0		
0	0	75-80	3	3,2		
0	0	oltre 80	0	0		
TOT.15			TOT 92			

PEROSA 1887-1888 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

FEMMINE	N° 15	% 14,0
CASALINGA	1	7,1
CONTADINA	5	35,7
DOMESTICA	1	7,1
GIORNALIERA	6	42,8
OPERAIA	1	7,1
SERVA	1	7,1
TOTALE	15	

PEROSA 1887-1888 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI	N°92	% 85,9
CARRETTIERE	1	1,0
CONTADINO	8	8,6
FALEGNAME	3	3,2
GIORNALIERE	61	67,0
MENDICANTE	1	1,0
MECCANICO	2	2,1
MERCIAIO AMBULANTE	2	2,1
MINATORE	1	1,0
MURATORE	1	1,0
OPERAIO	6	6,5
OROLOGERE	1	1,0
PANETTIERE	1	1,0
PRISTINAIO	1	1,0
SAPONAIO	1	1,0
SARTO	1	1,0
SCALPELLINO	1	1,0
TOTALE	92	

PEROSA 1887-1888 - PERIODO DELLA RICHIESTA

PERIODO	N°	%
MARZO-SETTEMBRE	44	72,1
OTTOBRE-DICEMBRE	17	27,8
NON SPECIFICATO	46	57,0
TOTALE (xlvi)	107	

PEROSA DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO 1889 N°71

SESSO	N°	%
--------------	-----------	----------

F	15	21,6
M	56	78,8

PEROSA 1889 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 15	%	ETA'	MASCHI 56	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	1	1,7
3	20,0	16-20	9	16,0
5	41,6	21-25	17	30,0
3	20,0	26-30	6	10,7
0	0	31-35	4	7,1
1	6,6	36-40	10	17,8
0	0	41-45	1	1,7
2	13,3	46-50	3	5,3
0	0	51-55	2	3,5
1	6,6	56-60	3	5,3
0	0	61-65	0	0
0	0	66-70	0	0
0	0	71-75	0	0
0	0	76-80	0	0
0	0	OLTRE 80	0	0

PEROSA 1899 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°30

FEMMINE	N° 15	% 21,6
CASALINGA	1	6,6
GIORNALIERA	8	53,3
NEGOZIANTE	2	13,3
NON SPECIFICATO	1	6,6
TOTALE	15	

PEROSA 1889 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI	N° 56	% 78,8
CALZOLAIO	2	3,5
CARRETTIERE	2	3,5
CONTADINO	4	7,1
GIORNALIERE	35	62,5
MACELLAIO	1	1,7
MERCIAIO AMBULANTE	1	1,7

MURATORE	2	3,5
OPERAIO	3	5,3
SARTO	1	1,7
SCALPELLINO	3	5,3
SENZA PROFESSIONE	1	1,7
TERRAZZIERE	1	1,7
TOTALE	56	

PEROSA 1889 - PERIODO DELLA RICHIESTA

TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	14	19,7
APRILE-GIUGNO	17	23,9
LUGLIO-SETTEMBRE	26	36,6
OTTOBRE-DICEMBRE	13	18,3
NON SPECIFICATO	1	1,4
TOTALE	71	

PEROSA 1890 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L'INTERNO N°30

SESSO	N°	%
F	2	6,6
M	28	93,3
TOTALE	30	

PEROSA 1890 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE	2	%	ETA'	MASCHI	28	%
0	0		0-10	0	0	
0	0		11-15	0	0	
1	50,0		16-20	3	10,7	
0	0		21-25	5	17,8	
0	0		26-30	4	14,2	
1	50,0		31-35	2	7,1	
0	0		36-40	8	28,5	
0	0		41-45	2	7,1	
0	0		46-50	2	7,1	
0	0		51-55	1	3,5	
0	0		56-60	0	0	
0	0		61-65	0	0	
0	0		66-70	0	0	
0	0		71-75	1	3,5	

0	0	75-80	0	0
0	0	OLTRE 80	0	0
TOTALE 2			TOTALE 28	

PEROSA 1890 - PROFESSIONI DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 2	N°	%
CONTADINA	1	50,0
FILATRICE	1	50,0
TOTALE	2	

PEROSA 1890 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI 28	N°	%
CARROZZIERE	1	3,5
CONTADINO	12	20,0
ILLEGGIBILE	1	3,5
GIORNALIERE	6	13,3
MECCANICO	1	3,5
MERCIAIO	1	3,5
MINATORE	1	3,5
PRISTINAIO	1	3,5
SARTO	1	3,5
SCALPELLINO	3	10,7
TOTALE	28	

PEROSA 1890 - PERIODO DELLA RICHIESTA

TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	6	20,0
APRILE-GIUGNO	4	13,3
LUGLIO-SETTEMBRE	11	36,6
OTTOBRE-DICEMBRE	6	20,0
NON SPECIFICATO	3	10,0
TOTALE	30	

PEROSA 1891 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO N°88

SESSO	N°	%
FEMMINE	24	27,2
MASCHI	64	72,2
TOTALE	88	

PEROSA 1891 - ETA' DEI RICHIEDENTI N°88

FEMMINE 24	%	ETA'	MASCHI 64	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	1	1,5
7	29,1	16-20	15	23,4
7	29,1	21-25	16	25,0
5	20,8	26-30	12	28,7
2	8,3	31-35	4	6,2
2	8,3	36-40	5	7,8
0	0	41-45	3	4,6
0	0	51-55	1	1,5
1	4,1	56-60	2	3,1
0	0	OLTRE 60	0	0
TOTALE	24		64	

PEROSA 1891 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 24	N°	%
CONTADINA	12	50,0
DOMESTICA	1	4,1
DONNA DI CASA	4	16,6
GIORNALIERA	1	4,1
OPERAIA	3	12,5
NON SPECIFICATA	1	4,1
SARTA	2	8,3
TOTALE	24	

PEROSA 1891 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI 64	N°	%
CALZOLAIO	2	3,1
CAMERIERE	2	3,1
CONTADINO	18	28,1
FALEGNAME	1	1,5
FILATORE	1	1,5
GIORNALIERE	22	34,3
GUARDIA FILI	1	1,5
ISTITUTORE	1	1,5
LATTAIO	1	1,5
MECCANICO	1	1,5
MENDICANTE	1	1,5

MERCIAIO AMBULANTE	1	1,5
MURATORE	2	3,1
NON SPECIFICATO	6	9,3
TERRAZZIERE	4	6,2
TOTALE	64	

PEROSA 1891 - PERIODO DELLA RICHIESTA N°88

TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	16	18,1
APRILE-GIUGNO	40	45,4
LUGLIO-SETTEMBRE	21	23,8
OTTOBRE-DICEMBRE	8	9,0
NON SPECIFICATO	3	3,4
TOTALE	88	

PEROSA 1892 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO N°37

SESSO	N°	%
FEMMINA	8	21,6
MASCHIO	29	78,3
TOTALE	37	

PEROSA 1892 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 8	%	ETA'	MASCHI 29	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	1	3,4
4	50,0	16-20	4	13,7
1	12,5	21-25	11	37,9
1	12,5	26-30	4	13,7
0	0	31-35	2	6,8
0	0	36-40	1	3,4
1	12,5	41-45	2	6,8
0	0	46-50	1	3,4
0	0	51-55	0	0
1	12,5	56-60	1	3,4
0	0	61-65	2	6,8
TOTALE 8			TOTALE 29	

PEROSA	1892	PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI	
FEMMINE 8	N°	%	
CONTADINA	4	50,0	
OPERAIA	2	25,0	
NON SPECIFICATO	2	25,0	
TOTALE	8		

PEROSA 1892 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI 29	N°	%
CARRETTIERE	1	3,4
CONTADINO	15	51,7
GIORNALIERE	2	6,8
MECCANICO	1	3,4
MUGNAIO	1	3,4
NON SPECIFICATO	4	13,7
SCALPELLINO	1	3,4
SCRIVANO	1	3,4
SPACCAPIETRA	1	3,4
TERRAZZIERE	2	6,8
TOTALE	29	

PEROSA 1892 - PERIODO DELLA DOMANDA N°37

TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	13	35,1
APRILE-GIUGNO	22	59,4
LUGLIO-SETTEMBRE	0	0
OTTOBRE-DICEMBRE	2	5,4
TOTALE	37	

PEROSA 1893 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO N°46

SESSO	N°	%
FEMMINE	20	43,4
MASCHI	26	56,5
TOTALE	46	

PEROSA 1893 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 20	%	ETA'	MASCHI 26	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	1	3,8
4	20,0	16-20	5	19,2
6	30,0	21-25	11	42,3
7	35,0	26-30	3	11,5
1	5,0	31-35	1	3,8
0	0	36-40	1	3,8
1	5,0	41-45	2	7,6
1	5,0	46-50	2	7,6
0	0	OLTRE 50	0	0
TOTALE 20			TOTALE 26	

PEROSA 1893 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 20	N°	%
CAMERIERA	1	5,0
CASALINGA	1	5,0
CONTADINA	12	60,0
CUOCA	2	10,0
GIORNALIERA	1	5,0
NON SPECIFICATO	1	5,0
SERVA	1	5,0
VENDITRICE DI ZOLFANELLI	1	5,0
TOTALE	20	

PEROSA 1893 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI 26	N°	%
CALZOLAIO	1	3,8
CONDUCENTE	1	3,8
CONTADINO	16	61,5
GARZONE MUGNAIO	1	3,8
MACELLAIO	1	3,8
MATERASSAIO	1	3,8
MECCANICO FERROVIARIO	1	3,8
MINATORE	1	3,8
NON SPECIFICATO	1	3,8
PRISTINAIO	1	3,8
VENDITORE AMB. DI ZOLFANELLI	1	3,8
TOTALE	26	

PEROSA 1893 - PERIODO DELLA RICHIESTA N°46		
TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	1	2,1
APRILE-GIUGNO	12	26,0
LUGLIO-SETTEMBRE	15	32,6
OTTOBRE-DICEMBRE	18	39,1
TOTALE	46	

PEROSA 1894 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO N°59		
SESSO	N°	%
FEMMINE	18	30,5
MASCHI	41	69,4
TOTALE	59	

PEROSA 1894 - ETA' DEI RICHIEDENTI						
FEMMINE	18	%	ETA'	MASCHI	41	%
0	0		0-10	0	0	
0	0		11-15	0	0	
7	38,8		16-20	5	12,1	
6	33,3		21-25	16	39,0	
2	11,1		26-30	7	17,7	
3	16,6		31-35	3	7,3	
0	0		36-40	4	9,7	
0	0		41-45	1	2,4	
0	0		46-50	4	9,7	
0	0		51-55	1	2,4	
0	0		OLTRE 55	0	0	
TOTALE	18			TOTALE	41	

PEROSA 1894 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI			
FEMMINE	18	N°	%
CASALINGA	2		11,1
CONTADINA	11		61,1
DOMESTICA	1		5,5
FILATRICE	3		16,6
GIORNALIERA	1		5,5

TOTALE	18
---------------	-----------

PEROSA 1894 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI 41	N°	%
CALZOLAIO	1	2,4
CONTADINO	21	51,2
FALEGNAME	1	2,4
FILATORE	1	2,4
GIORNALIERE	7	17,0
MINATORE	2	4,8
NON SPECIFICATO	1	2,4
PARRUCCHIERE	1	2,4
SARTO	1	2,4
SCALPELLINO	3	7,3
SUONATORE AMBULANTE	1	2,4
TERRAZZIERE	1	2,4
TOTALE	41	

PEROSA 1894 PERIODO DELLA RICHIESTA N°59

TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	6	10,1
APRILE-GIUGNO	25	42,3
LUGLIO-SETTEMBRE	19	32,2
OTTOBRE-NOVEMBRE	8	13,5
NON SPECIFICATO	1	1,6
TOTALE	59	

PEROSA 1895 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L'INTERNO N°49

SESSO	N°	%
FEMMINE	20	40,8
MASCHI	29	59,1
TOTALE	49	

PEROSA 1895 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 20	%	ETA'	MASCHI 29	%
0	0	0-10	0	0

0	0	11-15	0	0
6	30,0	16-20	5	17,2
5	25,0	21-25	6	20,6
6	30,0	26-30	6	20,6
1	5,0	31-35	5	17,2
0	0	36-40	1	3,4
0	0	41-45	2	6,8
0	0	46-50	2	6,8
2	10,0	51-55	1	3,4
0	0	56-60	1	3,4
TOTALE	20		TOTALE	29

PEROSA 1895 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

FEMMINE 20	N°	%
CASALINGA	1	5,5
CONTADINA	18	90,0
GIARDINIERA	1	5,5
TOTALE	20	

PEROSA 1895 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

MASCHI 29	N°	%
CALZOLAIO	1	3,4
CILINDRAIO	1	3,4
CONTADINO	9	31,0
FALEGNAME	2	6,8
GARZONE CONFETTIERE	1	3,4
GARZONE PANETTIERE	1	3,4
GIORNALIERE	3	10,3
MANISCALCO	1	3,4
MINATORE	2	6,8
MURATORE	2	6,8
NEGOZIANTE AMBULANTE	1	3,4
OROLOGIAIO	2	6,8
SARTO	2	6,8
VENDITORE AMB. DI MERLUZZI	1	3,4
TOTALE	29	

PEROSA 1895 - PERIODO DELLA RICHIESTA N°49

TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	6	12,2
APRILE-GIUGNO	16	32,6
LUGLIO-SETTEMBRE	14	28,5
OTTOBRE-DICEMBRE	13	25,5
TOTALE	49	

PEROSA 1896 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' INTERNO N°36

SESSO	N°	%
FEMMINE	11	30,5
MASCHI	25	69,4
TOTALE	36	

PEROSA 1896 - ETA' DEI RICHIEDENTI

FEMMINE	11	%	ETA'	MASCHI	%
0	0		0-10	0	
0	0		11-15	0	
2	18,1		16-20	7	28,0
4	36,3		21-25	7	28,0
1	9,0		26-30	6	24,0
1	9,0		31-35	1	4,0
0	0		36-40	2	8,0
0	0		41-45	0	0
0	0		46-50	1	4,0
1	9,0		51-55	0	0
0	0		56-60	1	4,0
TOTALE	11		TOTALE	25	

PEROSA 1896 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI

FEMMINE	11	N°	%
CAMERIERA		1	9,0
CONTADINA		3	27,2
FANTESCA		1	9,0
GIORNALIERA		4	36,3
SARTA		1	9,0
VENDITRICE DI FIAMMIFERI		1	9,0
TOTALE		11	

PEROSA	1896	PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI
MASCHI	25	N° %

CANTONIERE	1	4,0
CARPENTIERE	2	4,0
CARRETTIERE	2	8,0
CONTADINO	7	28,0
FABBRO	1	4,0
FALEGNAME	2	8,0
GIORNALIERE	8	32,0
MANOVALE	1	4,0
SARTO	1	4,0
TOTALE	25	

PEROSA 1896	PERIODO DELLA RICHIESTA N° 36	
TRIMESTRE	N°	%
GENNAIO-MARZO	23	63,8
APRILE-GIUGNO	13	36,1
LUGLIO-SETTEMBRE	0	0
OTTOBRE-DICEMBRE	0	0
TOTALE	36	

Nel binomio 1887-1888 il mese in cui era stato richiesto il passaporto compare solamente nel 57% dei casi, le domande si concentravano soprattutto nel periodo compreso fra marzo e settembre, in cui erano quarantaquattro e le restanti diciassette richieste invece erano state effettuate fra ottobre e dicembre. Questo dato potrebbe ricondursi alla professione che gli emigranti dichiaravano di svolgere, infatti il 67% si qualificava come giornaliero. E' probabile quindi che si trattasse di manodopera che veniva impiegata nei lavori agricoli che venivano svolti fra la primavera e l'estate, al contrario circa il 5% degli operai richiedeva il passaporto nel periodo compreso fra l'autunno e l'inverno e cioè quando terminati i lavori connessi alla

coltivazione dei campi poteva vantaggiosamente impiegarsi in qualche industria.^{xlvi} E' evidente comunque che si trattava di una corrente migratoria specialmente maschile, infatti l' 85,9% degli emigranti era costituito da uomini addetti soprattutto all' agricoltura, caratteristica comune a tutto il flusso migratorio italiano, in particolare di quello proveniente dalla parte nord del Paese. Infatti le regioni settentrionali erano quelle che avevano maggiormente risentito della crisi agraria che, che negli anni Ottanta dell' Ottocento aveva investito l' economia italiana.^{xlvi}

Un altro elemento di questo flusso migratorio in sintonia con l' emigrazione nazionale in genere di quel periodo è rappresentato dalla giovane età degli emigranti. Infatti il 45,6% dei maschi emigrati da Perosa, tra il 1887 e il 1888, si collocava nella fascia d' età compresa fra i sedici e i venticinque anni, mentre il maggior numero di donne, il 46,6%, si registrava tra i ventisei e i trent' anni.^{xlvi} Solamente di una di queste emigranti si sa che viaggiava in compagnia del marito, entrambi giornalieri, lei di ventitre anni e lui di venti. Nell'anno successivo il trimestre estivo era ancora quello in cui si registravano il maggior numero di partenze, che risultavano essere il 36,6%. La qualifica di "giornaliere" era nuovamente la più numerosa, infatti per quell' anno ne facevano parte più del 50 % delle donne e oltre il 60% degli uomini. Nel 1889 una sola delle emigranti dichiarava di spostarsi con il

marito ed emigrava in qualità di giornaliera. L'anno seguente le donne che lasciavano Perosa erano invece solamente due : una contadina di trentun'anni che precedeva il marito, il quale richiedeva il passaporto tre mesi dopo, e una giovane filatrice di diciassette anni che chiedeva di poter emigrare nel mese di settembre, molto probabilmente quando, terminati i lavori agricolo, andava ad impiegarsi come operaia in qualcuna delle manifatture che stavano nascendo nella zona.^{xlviii} Nel 1891 l' aumento complessivo delle domande di passaporto si accompagna a quello delle donne che ne fanno richiesta, il 50% delle quali svolgeva il mestiere di contadina. Gli uomini che partivano in quell' anno erano ancora soprattutto giornalieri e contadini, infatti costituivano il 62,4% degli emigranti. Delle ventiquattro donne undici, il 45,8%, viaggiavano con il marito, sono state inoltre individuate due sorelle ,una di ventinove e l' altra di diciotto anni , entrambe contadine, le quali si spostavano insieme, così pure due coppie composte da padre e figlio .L'anno successivo le domande di passaporto per l' interno facevano registrare una flessione, pari al 42% in meno rispetto all' anno precedente. Gli uomini continuavano ad essere più numerosi delle donne, e per entrambi i sessi il mestiere più praticato rimaneva quello di contadino, che per gli uni ammontava al 51,6 per cento e per le altre al 50,0 per cento. La caratteristica agricola di questo flusso migratorio trova ancora una volta conferma nel

periodo di richiesta del documento ,che si configura in quello primaverile, fra il mese di aprile e quello di giugno.Gli emigranti d' entrambi i sessi erano, anche per il 1892, molto giovani, infatti la maggior parte di essi dichiarava di aver un' età compresa fra i sedici e i trent' anni. Solamente due sono le donne che in quell' anno partivano in compagnia del coniuge,mentre per le altre non si riscontra nessun legame di parentela con qualcuno degli altri emigranti.Il 1893 è un anno particolare per quanto riguarda le domande di passaporto , infatti è caratterizzato da un età molto bassa dei richiedenti, nessuno dei quali superava i cinquant' anni di età e da un' alta concentrazione di domande nel trimestre autunnale, periodo in cui pervennero ben il 39,1% delle richieste. La spiegazione di questo comportamento risulta ancor più difficile se si considera il fatto che in quell' anno oltre il 60% dei richiedenti dichiarava di fare l' agricoltore. Un'ipotesi plausibile potrebbe essere quella che in questo caso gli emigranti avessero dichiarato il mestiere che svolgevano nel luogo di residenza e non quello che sarebbero andati a svolgere altrove.

In questo anno poi fa la sua comparsa un mestiere particolare che non si era ancora incontrato nè nelle domande di passaporto nè nei censimenti di popolazione esaminati nei capitoli precedenti : il venditore ambulante di zolfanelli. La donna e il ragazzino che dichiaravano di esercitare tale

professione quasi sicuramente erano parenti o madre e figlio, o fratello e sorella, di cinquant' anni lei e di quattordici lui, avevano presentato la domanda nello stesso mese, giugno, e portavano lo stesso cognome.^{xlvi}

Nel 1894 e nel 1895 gli emigranti di Perosa erano nella maggior parte dei casi contadini, giovani, di età compresa fra i sedici e i trent' anni, i quali lasciavano il paese principalmente tra la primavera e l' estate. Il numero delle donne e degli uomini che richiedevano il documento per emigrare differiva di poco, anche se i secondi erano pur sempre più numerosi. Le contadine costituivano il nucleo più numeroso della corrente femminile, raggiungendo ben il 90% . Nel 1896 le domande di passaporto per l' interno erano tutte concentrate nell' arco di sei mesi, tra gennaio e giugno, e venivano inoltrate soprattutto da giornalieri, che rappresentavano il 33,3% degli emigranti. Questo è anche l' unico anno in cui in alcune richieste, nel 36,1% di esse, compare il motivo della partenza, che risultava essere uguale per tutte : la povertà.

Le domande di passaporto per l' interno esaminate in questo lavoro, che si snodano nell' arco di dieci anni, dal 1887 al 1896, risultano essere complessivamente 523. Esse raggiunsero punta massima nel 1891, anno in cui vennero presentate al comune di Perosa Argentina ottantotto richieste di passaporto ed una minima nel 1890 anno in cui furono solamente trenta.

Dall' analisi dei dati contenuti in questi documenti emerge, negli ultimi anni dell' Ottocento, la presenza di un flusso migratorio, in uscita dalla comunità di Perosa, di breve distanza, composto essenzialmente da giovani, di sesso maschile, esercitanti il mestiere di agricoltore o giornaliero. Solamente in due degli anni presi in considerazione, ed esattamente nel 1893 e nel 1895, la percentuale delle donne e degli uomini, richiedenti il nullaosta, presentava uno scarto minimo a favore dei secondi, al contrario il tasso di mascolinità di questi spostamenti per i restanti anni rimaneva sensibilmente alto. Queste caratteristiche dunque delineano una corrente emigratoria che s' inserisce perfettamente all' interno del più vasto fenomeno migratorio italiano di fine Ottocento, in qualità di scambi fra la montagna e la pianura, stagionali e temporanei, di manodopera essenzialmente agricola e non qualificata .^{xlvi}

Tuttavia è interessante rilevare la presenza di alcune qualifiche professionali, quali quella di cameriere, cuoco domestica, venditore e suonatore ambulante, che poco addicendosi alla composizione professionale di una comunità di montagna, dimostrano come fra queste popolazioni alpine vi fossero già a fine dell' Ottocento alcuni mestieri nati proprio in rapporto all' emigrazione, e cioè in relazione alla mansione che si andava a svolgere nel luogo di arrivo.^{xlvi}

Il paragrafo successivo si occuperà invece degli spostamenti di popolazione diretti verso l' estero e cioè di quella corrente emigratoria di più lungo respiro.

II Le domande di passaporto per l'estero dal 1909 al 1948 di Perosa e Promaretto

I documenti relativi alle domande di passaporto per l' estero del Comune di Perosa e di Pomaretto, nella prima metà del Novecento,^{xlvi} forniscono una serie di elementi essenziali per la quantificazione e qualificazione delle correnti migratorie in uscita da queste comunità. Tali elementi sono il sesso, l'età, lo stato civile, la professione, la destinazione dei richiedenti, il motivo per cui era stata effettuata la domanda che costituiva quindi la ragione per cui si emigrava.

TAB.1/A
PEROSA 1909 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' ESTERO N°47

SESSO DEI RICHIEDENTI	N°	%
FEMMINE	16	33,3
MASCHI	32	66,6
TOTALE	48	

TAB.1/B**PEROSA 1909 - STATO CIVILE DEI RICHIEDENTI N°47****FEMMINE****STATO CIVILE**NUBILI 7 43,7% CONIUGATE 5 31,2% VEDOVE 4 25% **TOT.16****MASCHI****STATO CIVILE**CELIBI 20 62,5% CONIUGATI 11 34,3% VEDOVI 1 3,1% **TOT.32****TAB.1/C****PEROSA 1909 - ETA' DEI RICHIEDENTI N°48**

FEMMINE	%	ETA'	MASCHI	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	0	0
4	25,0	16-20	3	9,3
3	18,7	21-25	11	34,3
1	6,2	26-30	3	9,3
5	31,2	31-35	8	25,0
1	6,2	36-40	3	9,3
1	6,2	41-45	1	3,1
1	6,2	46-50	1	3,1
0	0	51-55	0	0
0	0	56-60	2	6,2
0	0	OLTRE 60	0	0
TOTALE	16		TOTALE	32

TAB.1/D**PEROSA 1909 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°48**

FEMMINE	16	N°	%
CAMERIERA		3	18,7
CASALINGA		1	6,2
CONTADINA		4	2,5
MERCIAIA		1	6,2
NUTRICE		6	6,2
TOTALE	16		

TAB 1/E
PEROSA 1909 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°48

MASCHI 32	N°	%
CALZOLAIO	3	9,3
CAMERIERE	2	6,2
CONTADINO	7	21,8
GIARDINIERE	1	3,1
GIORNALIERE	4	12,5
MINATORE	3	9,3
MURATORE	1	3,1
NEGOZIANTE	1	3,1
OPERAIO	9	28,1
TIPOGRAFO	1	3,1
TOTALE	32	

TAB. 1/F
PEROSA 1909 - DESTINAZIONI DEI RICHIEDENTI N°48

DESTINAZIONE	N°	%
AMERICA DEL NORD	2	4,1
AMERICA DEL SUD	5	10,4
FRANCIA	31	64,5
GERMANIA	1	2,0
INGHILTERRA	1	2,0
PRUSSIA	2	4,1
SVIZZERA	6	12,5
TOTALE	48	

TAB.1/G
PEROSA 1909 - DESTINAZIONI-PROFESSIONI

PROFESSIONE	AMERICA N./S.	FRANCIA	GERMAN.	INGH.	PR.SVIZ.
CAMERIERA/E	5	1	-	3	- 1 - -
CALZOLAIO	3	- 1	1	-	- 1 -
CASALINGA	1	1	-	-	- - -
CONTADINA/O	11	- 3	8	-	- - -

GIARDINIERE	1	-	-	1	-	-	-	-
GIORNALIERE	4	-	-	2	-	-	-	2
MERCIAIA	1	-	-	1	-	-	-	-
MINATORE	3	-	-	3	-	-	-	-
MURATORE	1	-	-	1	-	-	-	-
NEGOZIANTE	1	-	-	1	-	-	-	-
NUTRICE	1	-	-	1	-	-	-	-
OPERAIA/O	15	-	-	9	1	-	1	3
TIPOGRAFO	1	-	1	-	-	-	-	-
TOTALE	48							

TAB.I/H

PEROSA 1909 - DESTINAZIONI-SESSO DEI RICHIEDENTI

DESTINAZIONE	FEMMINE	16	MASCHI	32
AMERICA	1	6,2	6	18,7
FRANCIA	13	81,2	18	56,2
GERMANIA	0	0	1	3,1
INGHILTERRA	0	0	1	3,1
PRUSSIA	0	0	2	6,2
SVIZZERA	2	12,5	4	12,5
TOTALE	16		TOTALE	32

TAB.1/I

PEROSA 1909 - MOTIVO DELLA DOMANDA DI PASSAPORTO N°48

AVVICINAMENTO AL CONIUGE	2	4,1 %
LAVORO	46	95,8 %
TOTALE	48	

TAB. 2/A

PEROSA 1910 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' ESTERO N°27

SESSO DEI RICHIEDENTI

FEMMINE	9	33,3
MASCHI	18	66,6
TOTALE	27	

TAB. 2/B**PEROSA 1910 - STATO CIVILE DEI RICHIEDENTI N°27****FEMMINE 9 STATO CIVILE**

NUBILI 5 55,5% CONIUGATE 3 33,3% VEDOVE 1 11,1% TOT.9

MASCHI 18 STATO CIVILE

CELIBI 11 61,1% CONIUGATI 6 33,3% VEDOVI 1 5,5% TOT.18

TAB. 2/C**PEROSA 1910 - ETA' DEI RICHIEDENTI N°27****FEMMINE % ETA' MASCHI %**

0	0	0-10	0	0
2	22,2	11-15	1	5,5
2	22,2	16-20	3	16,6
3	33,3	21-25	4	22,2
0	0	26-30	3	16,6
0	0	31-35	4	22,2
1	11,1	36-40	1	5,5
0	0	41-45	1	5,5
0	0	46-50	1	5,5
0	0	51-55	0	0
0	0	56-60	0	0
1	11,1	61-65	0	0
TOTALE 9			TOTALE 18	

TAB. 2/D**PEROSA 1910 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°27**

FEMMINE 9	N°	%
CASALINGA	2	22,2
CONTADINA	3	33,3
PERSONA DI SERVIZIO	2	22,2
OPERAIA	2	22,2
TOTALE	9	

TAB. 2/E**PEROSA 1910 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI °27**

MASCHI 18	N°	%
CAMERIERE	1	5,5
CONTADINO	4	22,2
FUOCHISTA	1	5,5
GIORNALIERE	3	16,6
MANISCALCO	1	5,5
MURATORE	1	5,5
OPERAIO	5	27,7
PRESTINAIO	1	5,5
SUONATORE DI FISARMONICA	1	5,5
TOTALE	18	

TAB. 2/F**PEROSA 1910 - DESTINAZIONE DEI RICHIEDENTI N°27**

DESTINAZIONE	N°	%
AMERICA DEL NORD	2	7,4
AMERICA DEL SUD	1	3,7
FRANCIA	21	77,7
SVIZZERA	3	11,1
TOTALE	27	

TAB. 2/G**PEROSA 1910 - MOTIVO DELLA RICHIESTA N°27**

PER LAVORO	20	74,4
NON SPECIFICATO	5	13,5
PER POVERTA'	2	5,4
TOTALE	27	

TAB. 3/A**PEROSA 1911 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' ESTERO N°68****SESSO DEI RICHIEDENTI**

FEMMINE	18	26,4
MASCHI	50	73,5
TOTALE	68	

TAB. 2/B**PEROSA 1911 - STATO CIVILE DEI RICHIEDENTI N°68****FEMMINE****STATO CIVILE**NUBILI 12 66,6% CONIUGATE 4 22,2% VEDOVE 2 11,1% **TOT.18****MASCHI****STATO CIVILE**CELIBI 31 62,2% CONIUGATI 19 38,0% - **TOT.50****TAB. 3/C****PEROSA 1911 - ETA' DEI RICHIEDENTI N°68****FEMMINE****%****ETA'****MASCHI****%**

0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	2	4,0
6	33,3	16-20	14	28,0
6	33,3	21-25	16	32,0
1	5,5	26-30	7	14,0
1	5,5	31-35	3	6,0
2	11,1	36-40	2	4,0
1	5,5	41-45	1	2,0
1	5,5	46-50	1	5,0
0	0	51-55	0	0
0	0	56-60	3	6
0	0	OLTRE 60	0	0

TOTALE 18**TOTALE 50****TAB. 3/D****PEROSA 1911 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N° 68****FEMMINE****18****N°****%**

CAMERIERA

4

22,2

COMMESSA

1

5,5

GIORNALIERA

1

5,5

OPERAIA

11

16,1

NON SPECIFICATO

1

5,5

TOTALE**18**

TAB. 3/E**PEROSA 1911 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°68**

MASCHI 50	N°	%
CAMERIERE	3	6,0
CALZOLAIO	1	2,0
CONTADINO	6	12,0
FALEGNAME	2	4,0
FLORICOLTORE	1	2,0
MANOVALE	1	2,0
MARGARO	1	2,0
MECCANICO	1	2,0
MERCIAIO	1	2,0
MINATORE	1	2,0
MURATORE	2	4,0
OPERAIO	22	44,0
PANETTIERE	1	2,0
PASTORE	1	2,0
SCALPELLINO	9	18,0
TOTALE	50	

TAB. 3/F**PEROSA 1911 - DESTINAZIONE DEI RICHIEDENTI N°68**

DESTINAZIONE	N°	%
AMERICA DEL NORD	6	8,8
AMERICA DEL SUD	1	1,4
FRANCIA	51	75,0
GERMANIA	2	2,9
INGHILTERRA	1	1,4
SVIZZERA	7	10,2
TOTALE	68	

TAB. 3/G**PEROSA 1911 - MOTIVO DELLA RICHIESTA N° 68**

AVVICINAMENTO AL CONIUGE	2	2,9
LAVORO	54	79,9

NON SPECIFICATO	10	14,7
PER POVERTA'	2	2,9

TAB. 4/A

PEROSA 1915 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' ESTERO N°16

SESSO DEI RICHIEDENTI	N°	%
FEMMINE	8	50,0
MASCHI	8	50,0
TOTALE	16	

TAB. 4/B

PEROSA 1915 - STATO CIVILE DEI RICHIEDENTI N°16

FEMMINE	STATO CIVILE	
NUBILI 1 12,5%	CONIUGATE 5 62,5%	VEDOVE 2 25,5% TOT.8
MASCHI	STATO CIVILE	
CELIBI 4 50,0	CONIUGATE 4 50,0	- TOT.8

TAB. 4/C

PEROSA 1915 - ETA' DEI RICHIEDENTI N°16

FEMMINE	%	ETA'	MASCHI	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	0	0
0	0	16-20	0	0
2	25,0	21-25	0	0
3	37,5	26-30	3	37,5
0	0	31-35	1	12,5
2	25,0	36-40	0	0
0	0	41-45	1	12,5
1	12,5	46-50	2	25,0
0	0	51-55	1	12,5
0	0	OLTRE 55	0	0
TOTALE	8		TOTALE	8

TAB.4/D

PEROSA 1915 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N° 16

FEMMINE	8	N°	%
---------	---	----	---

AGIATA	1	6,2
CASALINGA	1	6,2
CONTADINA	2	12,5
OPERAIA	4	25,0
TOTALE	8	

TAB. 4/E

PEROSA 1915 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N° 16

MASCHI 8	N°	%
CARRETTIERE	1	6,2
CONTADINO	2	12,5
GIORNALIERE	1	6,2
PANETTIERE	1	6,2
OPERAIO	3	18,7
TOTALE	8	

TAB. 4/F

PEROSA 1915 - DESTINAZIONI DEI RICHIEDENTI N°16

DESTINAZIONE	N°	%
FRANCIA	14	87,5
NON SPECIFICATO	1	6,2
STATI UNITI	1	6,2
TOTALE	16	

TAB. 4/G

PEROSA 1915 MOTIVO DELLA RICHIESTA N°16

AVVICINAMENTO AL CONIUGE	1	6,2
AVVICINAMENTO AI FAMILIARI	1	6,2
LAVORO	8	50,0
NON SPECIFICATO	4	25,0
RITORNO PROPRIA ABITAZIONE	1	6,2
RITIRO MOBILI	1	6,2
TOTALE	16	

Dall' esame dei dati che emergono dalle domande di passaporto del 1909 risulta che agli inizi del secolo gli emigranti di Perosa erano soprattutto di sesso maschile, gli uni costituivano infatti il 66,6% del flusso;tuttavia la differenza con l' altro sesso era meno marcata che in passato in quanto le donne che partivano in quell' anno superavano il 30,0%. Si trattava essenzialmente di persone giovani, soprattutto per quanto riguardava le donne nessuna delle quali superava i cinquant' anni, al contrario fra gli uomini ve n' erano alcuni che rientravano nella fascia compresa tra i cinquanta sei e i sessant' anni, nessuno dei richiedenti comunque era di età più avanzata. Fra gli emigranti prevaleva un alto tasso di nubilato/ celibato, più elevato per i maschi, per i quali si registrava una percentuale pari al 62,5% di celibi, che non per le donne, delle quali solo il 43,7% non risultava coniugata.Delle cinque emigranti sposate una si recava in Francia a fare la balia , altre due invece raggiungevano il marito che si trovava già là,una delle quali con la propria figlia. Due degli emigranti maschi partivano con tutta la famiglia, moglie e figli e una vedova lasciava Perosa in compagnia della figlia. La meta preferita di questa corrente migratoria risultava essere la Francia, alla volta della quale partivano il 64,5% dei perosini,seguita dall' America e dalla Svizzera. Le donne privilegiavano decisamente i vicini paesi d' oltralpe, scelti nel 1909 dall 81% di esse, mentre gli uomini compivano

anche percorsi più lunghi, infatti in quello stesso anno il 14,5% di loro dichiarava di andare in America e il 12,5% in Svizzera e, seppure si trattasse di una piccola percentuale, c'era chi raggiungeva l'Inghilterra, la Germania e la Prussia. Nel 1910 la percentuale degli uomini che emigrava da Perosa Argentina era esattamente il doppio di quella femminile, si era dunque ancora in presenza di un flusso migratorio a prevalenza maschile, caratteristica questa che sarebbe tuttavia mutata nel tempo.^{xlviii} In quel periodo partivano soprattutto giovani, fra i sedici e i trentacinque anni di età, non ancora sposati, in prevalenza contadine le donne e operai gli uomini, diretti in massima parte in Francia, il 77,7%. L'America e la Svizzera costituivano entrambe la metà dell'11,1% di questi emigranti, la prima disertata completamente dall'elemento femminile. La decisione di partire era presa nel 74,4% dei casi per ragioni di lavoro, solamente per pochi, il 5,4%, era lo stato d'indigenza a dettare la partenza.

Gli spostamenti da Perosa verso l'estero si avviavano, nel 1911, verso una deruralizzazione dei loro componenti. Infatti in quell'anno richiesero il passaporto soprattutto operai, cameriere e scalpellini.

Nel 1915, agli albori della prima guerra mondiale, la percentuale delle femmine e dei maschi emigranti coincideva perfettamente, avviando quel processo di progressiva sfumatura del divario fra i due sessi che aveva

caratterizzato le prime fasi degli espatri italiani. Questa situazione si verificava anche in seguito ai divieti di emigrazione nei confronti dei soggetti alla leva che fin dal 1914 erano stati emanati dal governo italiano , che al contrario aveva dato vita ad un massiccio ritorno di quanti potevano ancora essere arruolati nell' esercito.^{xlvi} Inoltre era questa una corrente a netta prevalenza di operaie ed operai, all' interno della quale le donne coniugate costituivano la percentuale maggiore e pari al 31,5%. Esse si recavano soprattutto in Francia per cercare lavoro, infatti una sola di queste partiva per raggiungere il marito ed altre due espatriavano con i figli. Dalla prima guerra mondiale la partecipazione femminile all' interno dei movimenti migratori italiani andò incrementandosi come confermano i dati che emergono dalle le domande di passaporto per l' estero del Comune di Perosa Argentina del 1917 e 1918. Infatti nel primo di questi due anni il 62,5% dei richiedenti era di sesso femminile e andava in Francia a fare la domestica.

^{xlvi} Nell' anno successivo si riscontra di nuovo un leggero incremento del flusso maschile, dovuto al ritorno di quanti erano stati richiamati in Italia per il servizio militare e, terminata la guerra, tornavano alla propria abitazione. Il 24,1% dei richiedenti il passaporto dichiarava, nel 1918, di andare all' estero per ritornare in famiglia, dato confermato dall' elevato numero di coniugati che si è riscontrato per quell' anno. Tutte le ventinove domande relative a

quell' anno contenevano come destinazione il territorio francese ed erano effettuate in particolare da cameriere, il 50,0% e da operai, il 40,0%.

Nel 1919 su di un totale di quarantasette richieste di nullaosta il 53,1% era inoltrata da persone di sesso femminile e il 46,8% quelle di sesso maschile. La maggior parte di questi emigranti svolgeva il mestiere di operaio, esattamente il 68,0% ed espatriava per ritornare alla propria residenza abituale, come dichiarato dall'29,7%. Oltre ai paesi d' oltralpe, scelti nell' 89,3% delle pratiche, questi spostamenti di popolazione guardavano, sul finire del primo decennio del secolo, all' America, meta del 13,6% di essi. Ancora nell' anno successivo gli Stati Uniti erano visitati da circa il 10% dei perosini emigranti, situazione destinata a mutare in brevissimo tempo, alla luce dei provvedimenti ristrettivi in materia di emigrazione adottati dal Governo di quella Nazione nel 1921. ^{xlvi}

TAB. 5/A

PEROSA 1921 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' ESTERO N°33

SESSO	N°	%
FEMMINE	23	69,6
MASCHI	10	30,3
TOTALE	33	

TAB. 5/B

PEROSA 1921 - DOMANDE DI PASSAPORTO PER L' ESTERO N°33

STATO CIVILE DEI RICHIEDENTI**FEMMINE****NUBILI 11 47,85% CONIUGATE 7 30,4% VEDOVE 5 15,1% TOT 23****MASCHI****CELIBI 6 60,0% CONIUGATI 4 40,0% VEDOVI 0 TOT 10****TAB. 5/C****PEROSA 1921 - ETA' DEI RICHIEDENTI N°33**

FEMMINE	%	ETA'	MASCHI	%
0	0	0-10	0	0
0	0	11-15	1	10,0
4	17,3	16-20	4	40,0
3	13,0	21-25	1	10,0
5	21,7	26-30	0	0
3	13,0	31-35	1	10,0
1	4,3	36-40	0	0
1	4,3	41-45	1	10,0
2	8,6	46-50	0	0
1	4,3	51-55	0	0
0	0	56-60	1	10,0
0	0	61-65	1	10,0
2	8,6	66-70	0	0
0	0	71-75	0	0
1	4,3	75-80	0	0
0	0	OLTRE 80	0	0
TOTALE	23		TOTALE 10	

TAB. 5/D**PEROSA 1921 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°33**

FEMMINE	N°	%
CAMERIERA	3	13,0
CASALINGA	10	43,4
CONTADINA	1	4,3
CUOCA	1	4,3
DOMESTICA	5	21,7
OPERAIA	1	4,3

SARTA	1	4,3
TOTALE	23	

TAB. 5/E

PEROSA 1921	PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI N°10	
MASCHI	N°	%
CEMENTATORE	1	10,0
CONTADINO	3	30,0
MINATORE	1	10,0
NEGOZIANTE	1	10,0
OPERAIO	2	20,0
PANETTIERE	1	10,0
TINTORE	1	10,0
TOTALE	10	

TAB.5/F

PEROSA 1921	DESTINAZIONE DEI RICHIEDENTI N°33	
DESTINAZIONE	N°	%
ALGERIA	2	6,0
ARGENTINA	1	3,0
FRANCIA	28	84,8
SVIZZERA	1	3,0
STATI UNITI	1	3,0
TOTALE	33	

TAB. 5/G

PEROSA 1921	MOTIVO DELLA RICHIESTA N°33	
ACCOMPAGNAMENTO PARENTE	2	6,0
AVVICINAMENTO FAMILIARE	3	9,0
LAVORO	14	42,4
MOTIVI FAMILIARI	3	9,0
NON SPECIFICATO	9	27,2
RITORNO PROPRIA ABITAZIONE	2	6,0
TOTALE	33	

Al contrario degli anni precedenti nel 1921 l'età degli emigranti era salita, sono state infatti riscontrate persone rientranti nella fascia di età compresa fra i sessantacinque e gli ottanta anni, verosimilmente spiegabile con il fatto che tre di queste erano di sesso femminile e fra queste il numero delle vedove era più elevato rispetto ai periodi precedenti, si trattava quindi di persone sole e senza fonte di sostentamento. In seguito alle limitazioni imposte dal governo americano nel 1921 riguardo alle immigrazioni il numero degli espatri verso quel continente risultava diminuito, passando dal 13,6% del 1919 al 3% di quell'anno. La destinazione più frequentata appariva essere nuovamente la Francia, seppure comparissero alcune alternative quali l'Algeria verso la quale si dirigeva, nel 1921, il 6% del flusso.

Le donne dichiaravano di essere casalinghe, nel 43,4% delle pratiche emigratorie esaminate, mansione che spesso nascondeva quella vera che in realtà poteva essere domestica o persona di servizio.^{xlviii} Gli uomini invece erano in maggioranza contadini, per entrambi i sessi comunque il motivo dell'allontanamento era la ricerca di un lavoro, nonostante nell'area alpina esaminata fosse già in corso il processo di industrializzazione con l'impianto di due stabilimenti manifatturieri e fosse già sorta la più importante società di estrazione dei minerali della zona, la Talco e Grafite.^{xlviii}

Negli anni successivi e fino al varo della politica antiemigratoria del regime fascista italiano del 1927, l' emigrazione italiana assunse alcune particolari caratteristiche quali l' incremento del numero degli operai e degli artigiani all' interno del contingente migratorio a cui si contrappose un speculare decremento della manodopera non specializzata come quella composta da giornalieri e braccianti. Tutto ciò si verificava in seguito alla crisi occupazionale del periodo post- bellico, che rendeva anche i mercati di lavoro internazionali incapaci di assorbire l' esubero di forza lavoro in uscita dalle regioni italiane, producendo un effetto selettivo, a favore della qualificazione, sulle correnti migratorie del nostro Paese.^{xlvi} Un aumento della percentuale degli operai e dei lavoratori specializzati in genere si registra anche fra gli emigranti all' estero di Perosa Argentina, negli anni che vanno dal 1923 al 1926. Al contrario da Pomaretto in quegli stessi anni gli agricoltori continuavano ad espatriare in percentuale maggiore rispetto alle altre categorie lavorative,almeno fino al 1926, anno in cui il numero di contadini faceva registrare una flessione.

Dalla lettura della tabella 6/a si può rilevare come il 40% degli emigranti da Pomaretto nel 1924 dichiarasse di essere un contadino,tuttavia è importante sottolineare il dato nuovo rispetto al passato che il 30% al contrario appartenesse alla categoria dei commercianti. Nel 1926 invece la situazione

migratoria di quel Comune si presentava mutata : infatti la professione di cameriera e di donna di casa erano le mansioni che gli abitanti di Pomaretto andavano principalmente a svolgere all' estero, alla vigilia delle restrizioni in materia di espatri che sarebbero avvenute di lì a poco ad opera del governo Mussolini. Infatti il Regime fascista, instauratosi in Italia in quegli anni, mirava principalmente a ripopolare aree depresse delle campagne italiane e a scoraggiare l' uscita di forza lavoro poco specializzata, favorendo invece l' emigrazione dei ceti lavorativi più qualificati, quali professionisti, tecnici e studenti. In questo modo si ottenevano sostanzialmente due risultati : mantenere in patria quella parte della popolazione entro la quale era più facile veicolare le idee del nuovo regime ed espungere al contrario quelle categorie che, essendo meno malleabili intellettualmente, costituivano una potenziale opposizione.^{xlviii} Le limitazioni sugli espatri si riverberarono sulla comunità di Pomaretto negli anni che vanno dal 1927 al 1930 con una sensibile diminuzione del numero delle domande di passaporto per l' estero, che solamente nel 1929 subirono nuovamente un incremento, per ridursi drasticamente l' anno successivo .

Tuttavia, delle venticinque domande di passaporto del 1929, il 60% veniva richiesta per motivi familiari, e quindi, almeno apparentemente, non si sarebbe trattato di spostamento di forza lavoro.

TAB. 6/A
POMARETTO 1924 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI IL
PASSAPORTO N° 10

PROFESSIONE	N°	%
CAMERIERA	2	20,0
CONTADINA	2	20,0
CONTADINO	2	20,0
NEGOZIANTE	3	30,0
STUDENTESSA	1	10,0
TOTALE	10	

TAB. 6/B
POMARETTO 1926 - PROFESSIONE DEI RICHIEDENTI IL
PASSAPORTO N°20

PROFESSIONE	N°	%
CAMERIERA	3	15,0
DONNA DI CASA	6	30,0
CONTADINA	1	3,3
CONTADINO	3	15,0
EBANISTA	1	3,3
INSEGNANTE (F)	1	3,3
MINISTRO EVANGELICO	2	10,0
NEGOZIANTE (M)	1	3,3
TOTALE	20	

TAB. 6/C
POMARETTO - RICHIESTE DI PASSAPORTO 1927-1930

ANNO	N°
1927	9
1928	3
1929	25
1930	5

La comunità di Perosa invece nel biennio '27-'28 manteneva un discreto numero di richieste di nullaosta,le quali risultano completamente assenti per l' anno 1929 per poi riaumentare nell' anno successivo . Nel 1928 e nel 1929 la percentuale di contadini che lasciava Perosa per recarsi all' estero era comunque bassa , si trattava infatti del 15,9 e del 4,5% ; saliva al contrario in quegli anni la quota degli operai,nei due anni considerati infatti gli emigranti che dichiaravano di esercitare questa professione risultavano essere all' incirca il 25% . Il 1930 invece costituisce di nuovo un anno particolare per l' emigrazione italiana in quanto la svolta antiemigratoria inaugurata dal regime fascista nel 1927 non aveva dato i frutti sperati, mentre anche sul nostro Paese si era abbattuta una grave crisi occupazionale che era culminata nel novembre 1930 con alcune manifestazioni di protesta da parte di circa trecento lavoratori disoccupati, proprio a Torino. In seguito a questi avvenimenti il Duce stesso aveva dato disposizioni affinché i prefetti delle province italiane, soprattutto quello di Torino, rilasciassero nuovamente tutti i passaporti che venivano richiesti, senza limitazioni. Le quote dell' emigrazione italiana all' estero subirono quindi un incremento,a favore soprattutto della manodopera in esubero meno qualificata.In quello stesso anno ancora il 72,1% delle richieste di passaporto per l' estero del Comune di Perosa venivano effettuate per motivi di lavoro, percentuale che sarebbe

andata abbassandosi progressivamente fino agli anni della seconda guerra mondiale, e sarebbe quindi leggermente risalita nel secondo dopoguerra. Sono questi infatti gli anni in cui le migrazioni interne, gli spostamenti interregionali e i semplici travasi di manodopera tra monte e piano prendevano il sopravvento sulle rotte a più lunga distanza .^{xlviii}

Nel periodo compreso fra il 1933 e il 1946 la maggior parte degli emigranti da Perosa inoltrava la domanda di passaporto non per motivi di lavoro, ma per motivi familiari , quali la visita ad un parente o il ricongiungimento familiare .In quest' arco di tempo vi furono addirittura anni in cui nessuna delle pratiche veniva espletata per lavoro quali il 1935 e il 1937, così pure il biennio '39 e '40. Una ripresa degli espatri a scopo lavorativo si ebbe con la fine del secondo conflitto mondiale, infatti nel 1946 su sessanta domande, diciassette furono effettuate per lavoro, l' anno seguente divennero ventisette, ed infine nel 1948, l' ultimo degli anni per cui sono stati rintracciati documenti relativi all'emigrazione da Perosa, il 69,2% lasciava il Paese per questo motivo. Fra i lavoratori che partivano in quegli anni da questa comunità alpina, in cerca di lavoro all' estero, prevalevano per entrambi i sessi gli operai che si dirigevano nella vicina Francia, ma non solo. Iniziavano a comparire fra le mete di questi lavoratori destinazioni quali il Brasile, il

Belgio, la Svezia che fino ad allora non erano state interessate dai flussi migratori in uscita da questa area alpina.

Non è stato invece possibile rinvenire alcun documento inerente alle migrazioni interne dalle comunità di Perosa e di Pomaretto, riguardante la prima metà del Novecento , periodo in cui tutto il territorio nazionale fu interessato da questo fenomeno, che si configurava specialmente come perdita di popolazione dai centri minori a favore delle grandi città. Documenti in proposito sono stati rintracciati nell' archivio comunale di Perrero, i quali testimoniano così che anche quest' area alpina era partecipe di quella mobilitazione territoriale a corto raggio che a partire dagli anni trenta caratterizzava l' emigrazione italiana.

TAB.6/D

PEROSA	RICHIESTE DI PASSAPORTO	1927-1930
ANNO	N°	
1927	44	
1928	44	
1929	0	
1930	61	

III. L'emigrazione interna del comune di Perrero dal 1935 al 1951

A partire dagli anni trenta le emigrazioni italiane all' estero subivano secca battuta d' arresto in seguito all' azione concomitante di una serie di fattori di natura politica ed economica. Infatti i provvedimenti restrittivi a cui aveva dato corso nel 1927 il regime fascista, le limitazioni in materia di immigrazioni adottate dall' America sin dal 1921 e dalla Francia nel 1932, e soprattutto la naturale incapacità di assorbimento di nuova forza lavoro da parte dei mercati di lavoro internazionali a causa della grave crisi economica verificatasi negli anni '29-'30, costituivano un deterrente per la partenza di molti aspiranti emigranti. I tradizionali flussi migratori verso l' esterno furono rimpiazzati da una vivace mobilità interna. E' ormai stato ampiamente dimostrato come l' incremento delle migrazioni interregionali e la relativa contrazione di quelle estere siano strettamente correlate, come dimostra il caso del Veneto in cui lo squilibrio demografico - occupazionale verificatosi nel primo dopoguerra, non trovando adeguate compensazioni negli sbocchi esteri, trasformava questa regione in una delle principali zone di esodo a favore delle zone più industrializzate del nostro Paese.^{xlvi} Anche Perrero, questa piccola comunità della Val Germanasca, rispecchia, fra gli anni trenta e cinquanta del Novecento, questa tendenza:

TAB. 7/A
PERRERO

ANNO	EMIGRAZIONI INTERNE		1935-1951
	N° DOMANDE	N° PERSONE	N° NUCLEI FAM.
1935	30	47	8
1936	71	86	10
1937	28	35	5
1938	31	41	8
1939	43	57	11
1940	46	58	9
1941	35	58	8
1942	43	55	5
1943	0	0	0
1944	16	26	5
1945	52	83	10
1946	49	54	11
1947	30	75	11
1948	26	38	7
1949	18	39	10
1950	30	51	7
1951	26	40	8

Non è stato ritenuto opportuno stilare una tabella né delle professioni né delle destinazioni dei soggetti di queste pratiche^{xlviii} in quanto esse sono delle variazioni di residenza, menzionanti anche persone le quali venivano ricoverate in qualche ospizio, o perchè anziane, o perchè incapaci o impossibilitate a badare a se stesse, minori che rimasti orfani erano mandati in un orfanotrofio, militari trasferiti per servizio e religiosi. Le professioni e le nuove dimore di queste persone , le quali non si spostavano per cercare un' occupazione, avrebbero potuto falsare la reale caratteristica di questa

corrente migratoria. Si è invece voluto capire quale fosse, e se ci fosse, il carattere distintivo di questa mobilitazione interregionale. Dall'esame dei dati estrapolati da queste pratiche è emerso un tenue filo conduttore che le univa tutte : l' emigrazione delle domestiche. La presenza di questa categoria professionale composta da donne, presumibilmente giovani, ^{xlviii}nubili, dirette verso Torino, è l' unica presenza costante e significativa che è stata rintracciata all' interno di questi fascicoli sulle migrazioni interne.

TAB.7/B

PERRERO EMIGRAZIONE DELLE DOMESTICHE 1935-1951

ANNO	N°	DESTINAZIONE
1935	1	ROMA
1936	16	14 TO 1 RECCO 1 BORDIGHERA
1937	5	TORINO
1938	13	TORINO
1939	11	TORINO
1940	20	TORINO
1941	13	TORINO
1942	19	TORINO
1944	3	TORINO
1945	11	TORINO
1946	8	TORINO
1947	11	TORINO
1948	0	0
1949	0	0
1950	2	TORINO
1951	0	0

L' emigrazione da queste Valli delle " persone di servizio", o come loro stesse spesso si definivano delle " donne di casa ", risale a tempi molto antichi, si

calcola che fosse già in uso sin dal 1850. Infatti, soprattutto la giovani valdesi erano molto ricercate nelle case dei nobili francesi prima, e poi anche in quelle piemontesi, per al buona conoscenza di due lingue, l' italiano e il francese, e anche per la fama di laboriosità che le contraddistingueva.^{xlvi}

Dalla soprastante tabella si può desumere che la presenza di queste emigranti era preponderante a partire dal 1932 fino al 1946, dopo tale data le tracce di questa corrente femminile scomparivano , e s' innalzavano invece le quote delle operaie che nel 1949 erano otto, nel ' 50 erano cinque e nel 1951 quattro. E' quindi ipotizzabile che molte di queste donne , trovando un impiego in qualcuno degli stabilimenti industriali della zona, diventasse operaia , avendo così la possibilità di risiedere nuovamente e stabilmente vicino a casa. Diventa a questo punto particolarmente interessante verificare di che tipo e di che entità fosse il movimento migratorio contrario, e cioè quello di entrata nella Comunità di Perrero, fra il 1940 e il 1950, di cui si sono ritrovate tracce nell' archivio comunale.

IV. I documenti sull'immigrazione del comune di Perrero e di Perosa dal 1930 al 1951

Le pratiche relative all'immigrazione del Comune di Perrero, fra il 1940 e il 1951, assumono particolare interesse in quanto costituiscono l'unica testimonianza archivistica relativa ai movimenti migratori di questo tipo, verso l'area alpina considerata. In generale possiamo dire che si trattava di una mobilitazione in ambito regionale, anzi provinciale; infatti la maggior parte delle persone che si trasferivano in quegli anni a Perrero provenivano dalla stessa provincia di Torino. All'interno di questa corrente migratoria le donne nubili costituivano la componente principale e anche tra gli uomini i tassi di celibato si mantenevano piuttosto elevati nel corso dei dodici anni considerati. La professione più diffusa fra le immigrate risultava essere quella di casalinga mentre per gli uomini non pare che vi fosse alcun mestiere privilegiato, solamente in alcuni anni venivano registrate percentuali più elevate di militari. Non erano quindi le miniere, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettati, ad attirare popolazione, infatti le quote di minatori che si trasferivano in quella comunità risultavano bassissime e in alcuni anni del tutto inesistenti, contrariamente a quanto si verificava in altre comunità alpine piemontesi ad economia prevalentemente

agricolo - mineraria,^{xlvi} entro le quali il mestiere di minatore era appannaggio proprio degli immigrati.

TAB. 8/A

PERRERO 1940 - IMMIGRATI N°30

SESSO	N°	%
FEMMINE	18	60
MASCHI	12	40
TOTALE	30	

TAB. 8/B

PERRERO 1940 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°30

FEMMINE 18 NUB. 9 50% CONIUG.7 38,8% VED. 1 5,5 NON SPEC.1

MASCHI 12 CEL.7 58,3% CONIUG.5 41,6 - -

TOTALE 30

TAB.8/C

PERRERO 1940 - PROFESSIONE IMMIGRATE N°18

PROFESSIONE	N°	%
CAMERIERA	1	5,5
CASALINGA	7	38,8
DOMESTICA	5	27,7
FARMACISTA	1	5,5
IMPIEGATA	1	5,5
MAESTRA	1	5,5
OPERAIA	1	5,5
SUORA	1	5,5
TOTALE	18	

TAB. 8/D

PERRERO 1940 - PROFESSIONI DEGLI IMMIGRATI N° 12

PROFESSIONE	N°	%
ASSISTENTE CAVE	1	8,3

CAMERIERE	1	8,3
CONTADINO	1	8,3
MILITARE	5	41,6
OPERAIO	2	16,6
SENZA PROFESSIONE	1	8,3
TOTALE	12	

TAB. 8/E

PERRERO 1940 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N°30

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	1	3,3
PIEMONTE	8	26,6
TORINO E PROVINCIA	20	6,6
VALLI CHISONE E GERMANASCA	1	3,3
TOTALE	30	

TAB. 9/A

PERRERO 1941 - IMMIGRATI N°29

SESSO	N°	%
FEMMINE	14	48,2
MASCHI	15	51,7
TOTALE	29	

TAB. 9/B

PERRERO 1941 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°29

FEMMINE 15	STATO CIVILE	
NUBILI 10	CONIUGATE 5	VEDOVE 0
MASCHI 14	STATO CIVILE	
CELIBI 8	CONIUGATI 5	VEDOVI 1
TOTALE 29		

TAB. 9/C**PERRERO 1941 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N°15**

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	5	33,3
DOMESTICA	4	26,6
GERENTE POSTE	1	6,6
SENZA PROFESSIONE	2	13,3
TESSITRICE	1	6,6
TOTALE	15	

TAB.9/D**PERRERO 1941 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°14**

PROFESSIONE	N°	%
AGENTE IMPOSTE	1	7,1
MACELLAIO	1	7,1
MAGAZZINIERE	1	7,1
MILITARE	4	28,5
OPERAIO	1	14,2
PARROCO	1	7,1
PENSIONATO	1	7,1
SCOLARO	1	7,1
SENZA PROFESSIONE	2	14,2
TOTALE	14	

TAB. 9/E**PERRERO 1941 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI °29**

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	2	6,8
PIEMONTE	10	34,4
TORINO E PROVINCIA	12	41,3
VALLI CHISONE E GERMANASCA	5	17,2
TOTALE	29	

MINORI 2

TAB. 10/A**PERRERO 1943 - IMMIGRATI N°48**

SESSO	N°	%
FEMMINE	33	68,7
MASCHI	15	31,2
TOTALE	48	

TAB. 10/B

PERRERO 1943 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°48

FEMMINE 33 STATO CIVILE

NUBILI 19 57,5% CONIUGATE 11 33,3% VEDOVE 3 9%

MASCHI STATO CIVILE

CELIBI 10 66,6 CONIUGATI 5 33,3 -

TOTALE 48

TAB. 10/C

PERRERO 1943 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N°33

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	17	51,5
DOMESTICA	13	39,3
TOTALE	30	

TAB. 10/D

PERRERO 1943 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°15

PROFESSIONE	N°	%
INSEGNANTE	1	6,6
MANOVALE	2	13,3
MILITARE	2	13,3
MINATORE	1	6,6
OPERAIO DI COTONIFICIO	1	6,6
PENSIONATO	2	13,3
SCOLARO	1	6,6
TOTALE	10	
MINORI	10	

TAB 10/E**PERRERO 1943 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N°48**

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	1	2,0
PIEMONTE	7	14,5
TORINO E PROVINCIA	29	60,4
VALLI CHISONE E GERMANASCA	11	22,9
TOTALE	48	

TAB. 11/A**PERRERO 1944 - IMMIGRATI N°43**

SESSO	N°	%
FEMMINE	27	68,7
MASCHI	16	37,2
TOTALE	43	

TAB. 11/B**PERRERO 1943 STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°43****FEMMINE N°27 STATO CIVILE**

NUBILI 18 66,6% CONIUGATE 8 29,6 VEDOVE 1 3,7

MASCHI N°16 STATO CIVILE

CELIBI 10 37,2 CONIUGATI 4 25,0 VEDOVI 2 12,5

TOTALE 43**TAB. 11/C****PERRERO 1944 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N°27**

PROFESSIONE	N°	%
CAMERIERA	1	3,7
CASALINGA	10	37,0
CONTADINA	6	22,2
DOMESTICA	4	14,8
RELIGIOSA	1	3,7
STUDENTESSA	4	14,8
SUORA	1	3,7
TOTALE	27	

TAB. 11/D**PERRERO 1944 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°16**

PROFESSIONE	N°	%
AUTISTA	1	6,2
CONDUCENTE	1	6,2
CONTADINO	4	25,0
MURATORE	1	6,2
OPERAIO	2	12,5
PENSIONATO	1	6,2
SEGRETARIO COMUNALE	1	6,2
SCOLARO	2	12,5
TOTALE	43	

TAB. 11/E**PERRERO 1944 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N°43**

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	7	16,2
PIEMONTE	2	4,6
TORINO E PROVINCIA	25	58,1
VALLI CHISONE E GERMANASCA	9	20,9
TOTALE	43	

TAB.12/A**PERRERO 1945 - IMMIGRATI N°30**

SESSO	N°	%
FEMMINE	22	73,3
MASCHI	8	26,6
TOTALE	30	

TAB. 12/B**PERRERO 1945 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°30****FEMMINE 22 STATO CIVILE**

NUBILE 10 45,4% CONIUGATE 11 50,0% VEDOVE 1 4,5%

MASCHI 8 STATO CIVILE

CELIBI 3 37,5% CONIUGATI 4 50,0% SEPARATI 1 12,5%

TAB.12/C**PERRERO 1945 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N° 22**

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	10	45,4
DOMESTICA	5	16,6
IMPIEGATA	1	4,5
NON SPECIFICATA	1	4,5
RELIGIOSA	1	4,5
TOTALE	19	

TAB. 12/D**PERRERO 1945 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N° 8**

PROFESSIONE	N°	%
ARTIGIANO	1	12,5
COMMERCIANTE	1	12,5
CONTADINO	2	25,0
GUARDIA FORESTALE	2	25,0
UFFICIALE POSTALE	1	12,5
TOTALE	7	
MINORI 4		

TAB. 13/A**PERRERO 1946 - IMMIGRATI N°58**

SESSO	N°	%
FEMMINE	34	58,6
MASCHI	24	41,3
TOTALE	58	

TAB. 13/B**PERRERO 1946 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°58**

FEMMINE	34	STATO CIVILE	
NUBILI	18	31,0%	CONIUGATE 14 24,1% VEDOVE 2 3,4%
MASCHI	24	STATO CIVILE	
CELIBI	11	18,9%	CONIUGATI 12 50,0% VEDOVI 1 4,1%

TAB. 13/C**PERRERO 1946 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N°34**

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	15	68,8
CONTADINA	5	14,7
DOMESTICA	4	11,7
IMPIEGATA	1	3,4
OPERAIA	4	11,7
RAGIONIERA	1	3,4
RELIGIOSA	1	3,4
SENZA PROFESSIONE	1	3,4
TOTALE	32	

TAB. 13/7**PERRERO 1946 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°24**

PROFESSIONE	N°	%
AUTISTA	1	4,1
CANTONIERE	1	4,1
COMMERCIANTE	2	8,3
CONTADINO	1	4,1
GUARDIA FORESTALE	1	4,1
IMPIEGATO	1	4,1
INVALIDO	1	4,1
MILITARE	1	4,1
OPERAIO	2	8,3

PASTORE VALDESE	1	4,1
PENSIONATO	1	4,1
PROFESSORE	2	8,3
SCOLARO	5	20,8
SENZA PROFESSIONE	4	16,6
TOTALE	24	
MINORI 1		

TAB. 13/E

PERRERO 1946 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N° 58

PROVENIENZA	N°	%	
ALTRE REGIONI ITALIANE	8		13,7
PIEMONTE	2	3,4	
TORINO E PROVINCIA	30	51,7	
VALLI CHISONE E GERMANASCA	18	31,0	
TOTALE	58		

TAB. 14/A

PERRERO 1947 - IMMIGRATI N° 70

SESSO	N°	%
FEMMINE	39	55,7
MASCHI	31	44,2
TOTALE	70	

TAB. 14/B

PERRERO 1947 STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N° 58

FEMMINE 39	STATO CIVILE
NUBILI 19 48,7%	CONIUGATE 19 48,7%
MASCHI 31	STATO CIVILE
CELIBI 19 61,2	CONIUGATI 12 38,7

TAB. 14/C

PERRERO 1947 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N° 70

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	12	30,7

CONTADINA	4	10,2
DOMESTICA	9	23,0
OPERAIA	3	7,6
NON SPECIFICATA	7	17,9
RELIGIOSA	1	2,5
SCOLARA	2	5,1
TOTALE	38	

TAB. 14/D

PIERRERO 1947 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°31

PROFESSIONE	N°	%
BOSCAIOLO	1	3,2
COMMERCIANTE	3	9,6
CONTADINO	1	3,2
CUSTODE	1	3,2
GUARDIA FORESTALE	2	5,1
IMPIEGATO	1	3,2
MECCANICO	1	3,2
MINATORE	2	5,1
NON SPECIFICATA	4	12,9
PASTORE VALDESE	1	3,2
SEGRETARIO COMUNALE	1	3,2
SCOLARO	9	29,0
TOTALE	27	
MINORI 5		

TAB. 14/E

PIERRERO 1947 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N° 70

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	20	28,5
PIEMONTE	0	0
TORINO E PROVINCIA	19	27,1
VALLI CHISONE E GERMANASCA	30	42,8
TOTALE	70	

TAB. 15/A**PERRERO 1948 - IMMIGRATI N°25**

SESSO	N°	%
FEMMINE	14	56,0
MASCHI	11	44,0
TOTALE	25	

TAB. 15/B**PERRERO 1948 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N° 25**

FEMMINE 14	STATO CIVILE
NUBILI 5 35,7%	CONIUGATE 9 64,2%
MASCHI 11	STATO CIVILE
CELIBI 8 72,7%	CONIUGATI 3 27,2%
TOTALE 25	

TAB. 15/C**PERRERO 1948 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N° 14**

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	8	57,1
DOMESTICA	3	21,4
OPERAIA	1	7,1
SUORA	2	14,2
TOTALE	14	

TAB. 15/D**PERRERO 1948 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N° 11**

PROFESSIONE	N°	%
GEOMETRA	1	9,0
GUARDIA FORESTALE	2	18,1
INSEGNANTE	1	9,0
MANOVALE	2	18,1
MILITARE	4	36,4
NON SPECIFICATA	1	9,0
TOTALE	11	

TAB. 15/E**PERRERO 1948 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N° 25**

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	5	20,0
PIEMONTE	4	16,0
TORINO E PROVINCIA	15	60,0
VALLI CHISONE E GERMANASCA	2	8,0
TOTALE	25	

TAB. 16/A**PERRERO 1949 - IMMIGRATI N° 30**

SESSO	N°	%
FEMMINE	15	50,0
MASCHI	15	50,0
TOTALE	30	

TAB. 16/B**PERRERO 1949 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N° 30**

FEMMINE 15 STATO CIVILE	
NUBILI 8 53,3%	CONIUGATE 7 46,6%
MASCHI 15 STATO CIVILE	
CELIBI 8 53,3%	CONIUGATI 6 40,0% VEDOVI 1 6,6%
TOTALE 30	

TAB. 16/C**PERRERO 1949 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N°15**

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	7	46,6
DOMESTICA	1	6,6
INSEGNANTE	1	6,6
NON SPECIFICATA	1	6,6
OPERAIA	2	13,3
RELIGIOSA	2	13,3
TOTALE	15	

TAB. 16/C**PERRERO 1949 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°15**

PROFESSIONE	N°	%
BENESTANTE	1	6,6
IMPIEGATO	2	13,3
INVALIDO	1	6,6
MILITARE	1	6,6
MINATORE	1	6,6
MURATORE	1	6,6
NON SPECIFICATA	2	13,3
SCOLARO	2	13,3
TOTALE	11	

MINORI 4**TAB. 16/E****PERRERO 1949 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N° 30**

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	1	3,3
PIEMONTE	2	6,6
TORINO E PROVINCIA	14	46,6
VALLI CHISONE E GERMANASCA	13	43,3
TOTALE	30	

TAB. 17/A**PERRERO 1950 - IMMIGRATI N° 37**

SESSO	N°	%
FEMMINE	21	56,7
MASCHI	16	43,2
TOTALE	37	

TAB 17/B**PERRERO 1950 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°37**

FEMMINE	21	STATO CIVILE
NUBILI	5	23,8%
CONIUGATE	14	66,6%
VEDOVE	2	9,5%

MASCHI	16	STATO CIVILE
CELIBI	8 50,0%	CONIUGATI 8 50,0%
TOTALE	37	

TAB. 17/C

PERRERO 1950 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N°21

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	11	52,3
CONTADINA	1	4,7
OPERAIA	3	14,2
PENSIONATA	1	4,7
NON SPECIFICATA	3	14,2
SCOLARA	2	9,5
TOTALE	21	

TAB. 17/D

PERRERO 1950 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N° 16

PROFESSIONE	N°	%
ARTIGIANO	1	6,2
COMMERCIANTE	1	6,2
GUARDIA FORESTALE	2	12,5
MANOVALE	2	12,5
MILITARE	1	6,2
MINATORE	1	6,2
NON SPECIFICATA	2	12,5
OPERAIO	1	6,2
PARROCO	1	6,2
PENSIONATO	2	12,5
SCOLARO	2	12,5
TOTALE	16	

TAB. 17/E**PERRERO 1950 - PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N° 37**

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI ITALIANE	11	29,7
PIEMONTE	3	8,1
TORINO E PROVINCIA	1	2,7
VALLI CHISONE E GERMANASCA	22	59,2
TOTALE	37	

TAB. 18/A**PERRERO 1951 - IMMIGRATI N° 74**

SESSO	N°	%
FEMMINE	40	54,0
MASCHI	34	45,9
TOTALE	74	

TAB. 18/B**PERRERO 1951 - STATO CIVILE DEGLI IMMIGRATI N°74**

FEMMINE 40	STATO CIVILE
NUBILI 22 55,0%	CONIUGATE 17 42,5% VEDOVE 1 2,5%
MASCHI 34	STATO CIVILE
CELIBI 14 41,1%	CONIUGATI 18 52,9% VEDOVI 2 5,8%
TOTALE 74	

TAB. 18/C**PERRERO 1951 - PROFESSIONE DELLE IMMIGRATE N° 40**

PROFESSIONE	N°	%
CASALINGA	13	32,5
COMMESSA	1	2,5
CONTADINA	2	5,0
CUOCA	2	5,0
DOMESTICA	10	25,0
FARMACISTA	1	2,5
INSEGNANTE	1	2,5
NON SPECIFICATA	3	7,5
PENSIONATA	1	2,5

SARTA	1	2,5
SCOLARA	2	5,0
TOTALE	40	

TAB. 18/D

PERRERO 1951 - PROFESSIONE DEGLI IMMIGRATI N°34

PROFESSIONE	N°	%
BENESTANTE	1	2,9
CAMERIERE	1	2,9
COMMERCIANTE	1	2,9
CONTADINO	1	2,9
ELETTRICISTA	1	2,9
IMPIEGATO	1	2,9
MANOVALE	3	8,8
MAGAZZINIERE	2	5,8
MILITARE	1	2,9
MINATORE	1	2,9
MUGNAIO	1	2,9
NON SPECIFICATA	7	20,5
OPERAIO	7	20,5
PENSIONATO	1	2,9
STUDENTE	3	8,8
TOTALE	34	

TAB. 18/E

PERRERO 1951 PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI N°74

PROVENIENZA	N°	%
ALTRE REGIONI D' ITALIA	5	14,7
PIEMONTE	7	20,5
TORINO E PROVINCIA	25	33,7
VALLI CHISONE E GERMANASCA	37	50,0
TOTALE	74	

Per quanto riguarda Perosa Argentina sono state prese in considerazione le **Dichiarazioni di soggiorno degli stranieri** ^{xlvi}, le quali contengono tracce di una singolare immigrazione, quella di studenti maschi e di religiosi, provenienti dalla Lituania e in numero nettamente inferiore dalla Lettonia. Non essendo specificata la nuova residenza presso la quale questi stranieri sarebbero andati a risiedere, ma soltanto il motivo del loro viaggio, che era per tutti lo studio, è stato ipotizzato che essi si stabilissero temporaneamente presso l' Istituto Salesiano, esistente allora nel territorio di Perosa. Circa l'esistenza di questo collegio sono state rinvenute notizie fra i documenti dell' archivio comunale, infatti in una lettera datata diciannove agosto 1939 il Podestà si complimentava con l'Istituto Salesiano per la decisione di dare corso l' anno successivo ad un Istituto tecnico , ritenuto di grande utilità per la formazione di lavoratori da inserire nelle industrie locali^{xlvi}. Inoltre l' allora Commissario prefettizio, in un documento del 1947 descrivendo la situazione scolastica della comunità di Perosa, annoverava fra le scuole medie l'Istituto Salesiano, in qualità di " Scuola pareggiata per maschi".^{xlvi}

Al contrario le quote degli immigrati stranieri per motivi di lavoro sono alquanto esigue, nella maggior parte dei casi si tratta di " montatori ", probabilmente operai specializzati , provenienti dal Belgio, dalla Germania e dalla Svizzera . Tuttavia in alcuni anni^{xlvi} i motivi che spingevano gli

stranieri a visitare questa comunità della Val Chisone erano del tutto personali, come la visita ad un parente o una villeggiatura ed esulavano dunque dalla sfera dell'immigrazione vera e propria, intesa come cambio di residenza. Nel corso degli anni però si assiste ad una contrazione sia del numero complessivo delle dichiarazioni di soggiorno sia di quello degli studenti, parallelamente ad un incremento di quanti visitavano Perosa per motivi famigliari o di salute o turistici.

TAB.1

PEROSA 1930 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N°127

MOTIVO	N°	%
LAVORO	18	14,1
STUDIO	69	54,3
ALTRI	31	24,0
TOTALE	127	

TAB. 1/A

PEROSA 1930 - PROFESSIONE DEGLI STRANIERI N° 18

COMMERCIANTE	1	5,5
CUOCA	1	5,5
IMPIEGATI	8	44,4
OPERAI	8	44,4
TOTALE	18	

TAB. 2

PEROSA 1931 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N°49

MOTIVO	N°	%
LAVORO	5 (montatori)	10,2
STUDIO	17	34,6

ALTRI	27	55,1
TOTALE	49	

TAB. 3

PEROSA 1932 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N°50

MOTIVO	N°	%
LAVORO	4*	8,0
STUDIO	23	46,0
ALTRI	23	46,0
TOTALE	50	

* 4 MONTATORI ED UN INGEGNERE

TAB. 4

PEROSA 1933 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N°55

MOTIVO	N°	%
LAVORO	4	7,2
STUDIO	28	50,9
ALTRI	32	58,1
TOTALE	55	

TAB. 5

PEROSA 1934 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO DEGLI STRANIERI N°52

MOTIVO	N°	%
LAVORO	2	3,8
STUDIO	36	69,2
ALTRI	14	29,6
TOTALE	52	

TAB. 6

PEROSA 1935 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N° 24

MOTIVO	N°	%
LAVORO	3	12,5
STUDIO	2	8,3
ALTRI	19	79,2
TOTALE	24	

TAB. 7
PEROSA 1936 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N° 22

MOTIVO	N°	%
LAVORO	-	-
STUDIO	1	4,5
ALTRO	21	95,4
TOTALE	22	

TAB. 8
PEROSA 1940 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N° 2

MOTIVO	N°	%
LAVORO	-	-
STUDIO	1	50,0
ALTRI	1	50,0
TOTALE	2	

TAB. 9
PEROSA 1941 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N°2

MOTIVO	N°	%
LAVORO	-	-
STUDIO	1	50,0
ALTRI	1	50,0
TOTALE	2	

TAB. 10
PEROSA 1948 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N° 85

MOTIVO	N°	%
LAVORO	-	-
STUDIO	3	3,5
ALTRI	82	96,4
TOTALE	85	

TAB. 11
PEROSA 1949 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N° 86

MOTIVO	N°	%
LAVORO	2	2,3
STUDIO	1	1,1
ALTRI	83	96,5
TOTALE	86	

TAB. 12
PEROSA 1950 - DICHIARAZIONI DI SOGGIORNO STRANIERI N° 51

MOTIVO	N°	%
LAVORO	1	1,9
STUDIO	1	1,9
ALTRO	49	96,0
TOTALE	51	

N O T E

CONCLUSIONI

L'obiettivo principale di questo lavoro è stato quello di individuare ed interpretare quali fossero i riflessi economici e sociali di un'incipiente industrializzazione su di un territorio tradizionalmente dedito ad attività agricolo-pastorali, caratterizzato da un'economia spesso ai limiti della sussistenza ed integrata dai proventi dell'emigrazione e l'intreccio dei tradizionali movimenti migratori oltralpe con nuove migrazioni a corto raggio indotta dalla presenza delle industrie tessili e dalle attività minerarie.

Lo studio si è focalizzato su tre comunità in particolare, scelte sulla base della loro posizione geografica e la conseguente caratteristica più o meno alpina, e del loro retroterra storico-culturale. L'analisi ha riguardato l'evoluzione della situazione economica fra Ottocento e Novecento e i paralleli processi di mutamento demografico che hanno investito questi paesi. La collocazione altimetrica all'interno delle valli di cui fanno parte ha inciso in maniera determinante sul sistema economico e produttivo delle tre comunità. D'altro canto a parità di condizione geografica, alcuni fattori culturali come la tradizione religiosa valdese hanno determinato comportamenti diversificati.

Anche se nel corso dell'Ottocento tutte e tre le comunità studiate presentano una caratteristica essenzialmente rurale ,testimoniata dall' alta percentuale di agricoltori riportata dai censimenti,esse tuttavia si differenziavano per la presenza più o meno marcata di alcune attività alternative a quelle eminentemente agro- pastorali. L'ubicazione di Perosa e Pomaretto, a 620 metri di altezza, consentiva ai loro abitanti un discreto sfruttamento dei terreni . Tuttavia mentre la prima,situata al centro della Val Chisone, era protagonista già prima dell'Ottocento di un' intensa attività di commercio, Pomaretto al contrario presentava un' economia quasi esclusivamente rurale.Infatti l' analisi del censimento del 1858 ha illustrato come circa l'80% della popolazione attiva di quel Comune fosse contadino, mentre al contrario a Perosa, nello stesso periodo solo il 60% apparteneva a questa categoria. Perrero infine ,la più alta delle tre comunità, era quella che essendo in posizione sfavorevole per via dello scarso rendimento agricolo dei terreni circostanti, molto spesso scoscesi e poco fertili a causa della rigidità del clima, costituiva il principale esempio di economia mista nel secolo scorso .

Tuttavia anche l'esperienza storica del tutto particolare vissuta dalle popolazioni di queste valli spiega le loro differenti economie e scelte lavorative.Infatti la vicenda di queste vallate alpine si è intrecciata con quella del popolo valdese caratterizzata per secoli da una sequenza di esodi e

deportazioni . E'questa la principale ragione per cui la minoranza religiosa valdese ha mantenuto frequenti contatti con gli ambienti culturali francesi e svizzeri.Ciò ha condizionato le sue scelte e consolidato fino agli inizi del nostro secolo una lunga tradizione migratoria. Pertanto essa ha preferito l'emigrazione e le occupazioni nei Paesi oltre confine alle nuove opportunità lavorative che già dalla fine del secolo scorso si offrivano all' interno stesso del suo territorio . Negli ultimi decenni dell'Ottocento nelle valli Chisone e Germanasca si è assistito infatti ad un processo di industrializzazione che ha avuto il suo culmine nella prima metà del Novecento, e che si è concentrato in due settori: quello tessile e quello minerario. A Perosa nel 1835 venne impiantato il primo opificio per la lavorazione della seta, poi soppiantato da un cotonificio affiancato a sua volta da un setificio nel 1870 . Nel Comune di Perrero e in altri territori della Val Germanasca lo sfruttamento dei giacimenti minerari del talco e della grafite ricevette sulla fine dell' Ottocento un nuovo impulso, tramite l'adozione di nuovi metodi di scavo, di trattamento e di trasporto del materiale estratto.

In questo periodo si andavano quindi delineando una serie di nuove opportunità occupazionali che inizialmente costituirono solo un'integrazione ai redditi provenienti dal lavoro agricolo e che nel corso del Novecento si configurarono sempre più come unica fonte di reddito per numerose

famiglie di queste valli. Queste trasformazioni economiche si sono riflesse non solo sulla composizione professionale ma anche sulla tipologia familiare di queste comunità, in modo variabile a seconda dell'adattamento ai nuovi sistemi produttivi. Pomaretto infatti, su cui hanno pesato i condizionamenti della Chiesa valdese e di una forte tradizione migratoria è risultata la più impermeabile a questi cambiamenti, dimostrando ancora agli inizi del secolo una spiccata caratteristica rurale accompagnata da una più alta presenza di famiglie estese tipiche delle società contadine, comportamenti che hanno conferito a questa comunità un aspetto differente dagli altri due paesi limitrofi oggetto della ricerca. Altrettanto significative risultano le scelte lavorative e le aggregazioni familiari che traspaiono dalle rilevazioni censimentarie di Perosa e di Perrero, dalla prima metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. I due poli catalizzatori di manodopera divennero le industrie tessili e meccaniche, per la bassa valle di cui fa parte Perosa, e quella mineraria per l'alta valle di cui fa parte Perrero. Mentre a Perosa dal 1858 al 1911 crebbe vertiginosamente il numero degli addetti all'industria, che passò dal 6,1 al 18,7%, a Perrero si assistè ad un certo incremento della percentuale dei minatori che dal 4,4 sale al 5,6% e alla concomitante comparsa della categoria degli operai solamente nel 1911, anno in cui se ne registrano 15, quantità pari al 2,6% dei lavoratori. L'aumento

degli occupati nel settore minerario registrato a Perrero non è stato così incisivo sulla comunità quanto la crescita degli addetti all' industria per Perosa ed anche l' andamento degli addetti all' agricoltura è risultato diverso. A Perosa dal 1858 al 1911 la percentuale dei contadini diminuiva del 30,9% mentre a Perrero saliva nello stesso periodo del 6,8% . D' altro lato mentre Perosa aumentava in modo costante la sua popolazione e diveniva meta di correnti migratorie, Perrero sperimentava un costante decremento demografico passando da 2767 abitanti del 1931 ai 907 del 1991. Tuttavia occorre tenere presente che all' interno della quota degli abitanti di Perrero, nel 1931 sono state inserite quelle della popolazione dei sette comuni che nel 1928 sono stati annessi sotto la sua giurisdizione . La perdita di popolazione di questo Comune quindi risulta ancora più evidente in relazione al fatto che nonostante l' apporto di popolazione della nuove sette frazioni, la curva demografica di questo paese sarebbe andata sempre scendendo.

La ripartizione occupazionale della popolazione si è ripercossa anche sulla composizione familiare delle due comunità in quanto nella prima è crescente il numero delle famiglie nucleari al contrario nella seconda il numero delle formazioni familiari complesse è rimasto sempre alto. All'interno della categoria dei lavoratori agricoli, nell' arco cronologico considerato, prevaleva quasi sempre l' elemento femminile, in altre parole

erano le donne che in queste valli si dedicavano al lavoro dei campi, così come accadeva in altre vallate alpine piemontesi. Un' inversione di tendenza si è registrata a Perosa nel 1911, quando è aumentata la quota delle operaie e a Perrero nello stesso anno, quando si è rilevato un aumento delle donne che dichiaravano essere casalinghe. La predominanza dell' elemento femminile tra gli agricoltori è riconducibile alla tradizione migratoria delle comunità alpine entro le quali erano le donne che per molti mesi all' anno lavoravano la terra e si occupavano del bestiame mentre gli uomini partivano, in cerca di una qualche occupazione all' estero o semplicemente in un'altra parte del Paese. Le correnti migratorie a cui hanno dato vita queste popolazioni alpine erano essenzialmente composte da giovani uomini celibi, senza una particolare qualifica professionale, si trattava infatti nella maggior parte dei casi di contadini o giornalieri. Solo in un secondo momento e a periodi alterni anche da queste valli iniziarono ad emigrare diretti all' estero, operai e camerieri. In particolare questo fenomeno si sviluppò negli anni precedenti il primo conflitto mondiale e di nuovo durante l' ultima consistente ondata migratoria partita da quest' area, che si colloca fra il 1930, e il 1950. Si è detto che questi flussi migratori presentano un alto tasso di mascolinità, anche se nel 1858 e nuovamente nel 1911 sono state rilevate assenti da queste zone anche un numero consistente di donne sposate, che in alcuni casi supera la

quota dell' elemento maschile. Tuttavia siccome questo fatto, anomalo nel panorama dell' emigrazione italiana in genere di quel periodo , sembra sia da ricondurre piuttosto al fatto che le donne che lasciavano la famiglia d' origine per sposarsi e stabilirsi altrove con il proprio marito fossero considerate assenti, non è stato opportuno parlare di un esodo al femminile da queste vallate, in quanto non si sarebbe affatto trattato di emigrazione vera e propria. La mobilità territoriale di cui si sono resi protagonisti gli abitanti di queste vallate si è snodata sostanzialmente lungo tre direttive , una quella a più lunga distanza , diretta verso l' estero, particolarmente seguita nel corso dell' Ottocento e fino al primo decennio del Novecento,che aveva come destinazione preferita soprattutto la Francia , ed inizialmente era praticata da tutte e tre le comunità esaminate. Nel corso di questo secolo tuttavia si sono fatte strada nuove direttrici sulle quali si sono diretti i flussi migratori di quest' area, che si configurano come mobilità interna, interregionale ma anche semplicemente come spostamenti di popolazione entro i confini della Valle, come dimostrano i dati relativi al popolamento di alcune aree e allo spopolamento di altre. Infatti nel 1911 la maggior parte delle persone considerate assenti dal Comune di Perosa aveva assunto la nuova residenza nell' ambito del territorio piemontese, al contrario gli assenti dai Comuni di Pomaretto e di Perrero dimostravano di continuare a preferire le mete

rappresentate dai paesi d'oltralpe. Questa situazione si ricollega strettamente con la nuova tipologia lavorativa a cui l'industrializzazione aveva dato vita; infatti proprio a Perosa in quegli anni il numero degli addetti all'industria subiva una forte impennata, mentre non accadeva altrettanto a Perrero dove sia il numero degli operai sia quello dei minatori non faceva registrare significativi balzi in avanti. Neanche a Pomaretto, ancora agli inizi del Novecento, il lavoro in una delle vicine fabbriche costituiva una delle principali occupazioni dei suoi abitanti i quali continuavano ad integrare i magri proventi derivati dall'agricoltura con il denaro proveniente dall'emigrazione all'estero. Inoltre a Perrero tra il 1935 e il 1950 è stato individuato un particolare flusso migratorio, quello delle donne che si recavano a Torino in qualità di domestiche. Al contrario nello stesso periodo gli afflussi di popolazione in quella comunità, che furono sempre poco rilevanti numericamente, non furono mai di manodopera specializzata e tanto meno di minatori, seppure in quell'area l'industria mineraria fosse già in espansione. Questo dato evidenzia quindi che il lavoro nelle miniere non ebbe mai un impatto decisivo né sugli abitanti delle alte valli né su quelli delle zone circostanti. In conclusione possiamo dire che i risultati di questa ricerca hanno evidenziato come all'interno dell'area alpina considerata, fra Ottocento e Novecento, siano venute a crearsi forti interdipendenze fra i

processi d' industrializzazione e i flussi migratori , determinando una riaggregazione della popolazione sul territorio, sulla base delle nuove opportunità lavorative che nascevano in quegli anni, rappresentate in massima parte dall' espansione del settore tessile e meccanico. Le nuove scelte intraprese da questi montanari pongono fine al massiccio esodo degli emigranti oltre i confini nazionali , e danno vita al contrario ad una più limitata mobilità interna ma sempre più definitiva. L'industria mineraria al contrario non riesce a imporsi fra le scelte preferenziali di queste popolazioni a causa della precarietà, dei bassi salari e della durezza del lavoro che la caratterizzano. Queste valli quindi condividono il destino di molte aree alpine piemontesi e si avviano fin dalla prima metà del Novecento verso il progressivo abbandono dei villaggi più alti e la graduale deruralizzazione della proprie economie.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv., Le Alpi e l' Europa, Bari , Laterza , 1975.
- Aa.Vv. , Ricerche sulla regione metropolitana di Torino : il Pinerolese, in " Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", Torino , 1976.
- Aa.Vv , Un secolo di emigrazione italiana : 1876-1976, Roma, Centro Studi Emigrazione , 1978.
- Aa.Vv. _ Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d' Adda, Torino, Einaudi, 1981.
- Aa.Vv. , Travail et migrations dans les Alpes françaises et italiennes, Actes du VIIe colloque franco - italienne d' histoire alpine, Annecy , 29-30 septembre ,1981, Centre de recherche d'histoire de l' Italie et des pays alpins,Grenoble, 1982.
- Aa.Vv. , Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali. Relazioni tra Piemonte , Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri

-
- giorni , Atti del Convegno Internazionale di Cuneo, 1-3 giugno 1984, Torino, Regione Piemonte, 1989.
- Aa.Vv., Le Valli Valdesi, Torino , Kosmos, 1992.
- Aa.Vv., Val Chisone e Sestriere, Torino, Kosmos, 1994 .
- Acher G., Migrations Italiennes à travers les Alpes, in " Annales de Geographie ", n 345, LXIV, 1955.
- Albera D., Dossetti M., Ottonelli S., Movimenti migratori dalla Castellania (Alta Val Varaita), in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino , Regione Piemonte, 1989.
- Albera D., L' immagine dell' emigrazione biellese, in Identità e integrazione. Famiglie , paesi, percorsi e immagini di sé nell' emigrazione biellese, vol. IV, Milano, Electa, 1990.
- Albera D. , La famiglia, in L' uomo e le Alpi. Piemonte , Valle d' Aosta, Liguria, Provence-Alpes-Cote d' Azur, Rhone-Alpes, Geneve, Valais, Vaud, Torino , Vivalda Editori, 1993.
- Albera D. , Viazzo P.P. , The peasant family in Northern Italy : a reassessment, In " Journal of family History , "n° 4, 1990.

Albera D., Audenino P., Corti P., I percorsi dell' identità maschile nell' emigrazione, Dinamiche collettive e ciclo di vita individuale, in " Rivista di storia contemporanea, n° 1, 1991.

Albera D. , Viazzo P. P. , La famiglia contadina nell' Italia settentrionale, in M. Barbagli, D. Kertzer, (a cura di) , Storia della famiglia italiana, Bologna , Il Mulino, 1991.

Albera D. , Dalla mobilità all' emigrazione . Il caso del Piemonte sud-occidentale , in P.Corti,R. Schor , (a cura di) L' esodo frontaliero : gli italiani nella Francia meridionale, Numéro special," Recherches régionales", 3ème trimestre 1995.

Allasino E. , Protestanti , occitani, contadini e operai nel Pinerolese : subculture politiche di lunga durata in un modello di sviluppo di grande impresa, in S. Scamuzzi (a cura di), Modernizzazione ed eterogeneità sociale : il caso piemontese, Milano F . Angeli, 1986, pp. 42-67.

Allio R. , Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell' emigrazione cuneese nel sud-est della Francia , Roma, Bonacci, 1984.

Allio R. , Emigrazione dalla Val Maira tra Ottocento e Novecento, in " Bollettino della Società per gli Studi

-
- Storici , Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo ", n° 93,1985.
- Allio R. , L' emigrazione dal cuneese al sud - est della Francia dalla crisi agraria alla prima guerra mondiale. Analisi delle fonti e studio di un campione , in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino, Regione Piemonte, 1989.
- Anderson M., Interpretazioni storiche sulla famiglia.L' Europa occidentale 1500-1914, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982
- Annino A. , La politica migratoria nello stato post- unitario.Origini e controversie della legge 31 gennaio 1901,in" Il Ponte ", n° 11-12,1974.
- Anonimo , Storia d'la pera dossa, in Aa. Vv., Mestieri tradizionali tra rocce dirupi, Chaier Museo della montagna, Torino Club Alpino Italiano, 1984, n° 36.
- Armand Hugon A. , Storia dei valdesi, dal sinodo di Chanforan all' emancipazione, Torino , Claudiana, 1974.
- Arminjon P. , De Foncolare G. , L' immigration italienne dans la région des Alpes françaises , in " Revue économique internationale" , 21e année , vol.VII , n°2, may 1929.

Atti Convegno Internazionale su Esperienze Europee di valorizzazione turistico culturale del patrimonio minerario, Perosa Argentina 2 ottobre 1993, in Supplemento a " GEAM - Geingegneria Ambientale e Mineraria" , Anno XXXI, n°1, marzo 1994.

Atti della giunta per l' inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola , vol. VIII , tomo I , fascicolo I, Relazione del Commissario Meardi , deputato al Parlamento, sulla settima circoscrizione, Roma, Forzani e C. Topografia del Senato, Barbaro, 1883.

Audenino P. , Tradizione e mestiere nelle migrazioni dalla Valle Cervo, in V.Castronovo (a cura di) L' emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento ,vol. tomo I , Milano, Electa, 1986.

Audenino P. , Emigrazione e mestiere : il caso di un gruppo di edili piemontesi; in " Studi Emigrazione " n° 87, 1987.

Audenino P. , Un mestiere per partire.Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina, Milano , F. Angeli, 1990.

Audenino P. Le custodi della montagna : donne e migrazioni stagionali in comunità alpine , in "Annali Cervi",XII,1990, Bologna , Il Mulino, 1992.

-
- Audenino P. , Terra di migranti, in L' uomo e le Alpi, Torino , Vivalda, 1993.
- Audenino P. Séparation et solidariétés dans les communautés d'émigrants saisonniers de la région de Bielle, in " Le Monde alpine et rhodanien",3eme trimestre 1994.Familles. Destins. Destinations, pp.69-87.
- Audenino P., Corti P., Le prospettive di una ricerca bibliografica sull'emigrazione piemontese, in M. Reginato (a cura di) , Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo .Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento.Torino," Atti del seminario internazionale " 22-23 settembre 1995, Fondazione G. Agnelli, Regione Piemonte, SIDES.
- Audisio G. , Le repeuplement piémontais de la Provence au XVe siècle, in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino, Regione Piemonte, 1989.
- Avondo G. V. , Un secolo di storia di un villaggio abbandonato della Val Chisone, Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1979-80.
- Avondo G. V., Bellion F., Le Valli Lemina e Chisone, Cuneo , L' Arciere, 1986.

Avondo G.V., Bellion F., Le Valli Pellice e Germanasca, Cuneo , L' Arciere, 1987.

Bandino V., Frisa Morandini A., I marmi in Piemonte, in Aa.Vv., Piemonte minerario. Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano, Torino, Politecnico di Torino, Facoltà di Ingegneria, 27 novembre 1992 - 22 gennaio 1993.

Baral G. , La visita turistica delle miniere. Una nuova prospettiva per il turismo nelle Valli Chisone e Germanasca, in " La Valaddo ", Anno XXIII, n° 3, settembre 1994. pp.12-13.

Barbagli M. , Famiglia mutamento sociale, Bologna , Il Mulino, 1977.

Barbagli M. , Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia, dal XV al XX secolo, Bologna , Il Mulino, 1984.

Barbagli M. , Kertzer, (a cura di), Storia della famiglia italiana, Bologna , Il Mulino, 1991.

Barbieri G. , I mestieri degli emigranti e alcune caratteristiche correnti di emigrazione dalla montagna italiana, in Studi geografici in onore del Prof. Renato Biasutti, Suppl.al vol, LXV, 1958, della " Rivista geografica italiana ", Firenze, 1958.

-
- Barelli V. , Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, ovvero Catalogo Ragionato della Raccolta formatasi presso l' Azienda Generale dell' Interno, Torino , Tipografia Giuseppe Fodratti , 1835.
- Baret G. , Pomaretto in Val Perosa, Cavour, Tipografia Subalpina, 1979.vol I.
- Baulant M. La famille en miettes : sur un aspect demographique du XIIIe siècle, in " Annales ESC " n° 4-5, 1972.
- Bellettini A. , La popolazione italiana . Un profilo storico, Torino, Einaudi , 1987.
- Beltrutti G. , Storia del Piemonte , Cuneo , L ' Arciere, 1976.
- Benenati E., La scelta del paternalismo aziendale . Un' azienda dell' abbigliamento tra fascismo e anni '50, Torino , Rosenberg & Sellier, 1994.
- Berkner L. K. , The stem family and the developmental cycle of the peasant household : en eighteenth-century Austrian exemple ,in " American Historical Rewiew " ,n° 77, 1972.
- Berkner L. K. , Mendels F.F., Inheritance system, family structure, and demografic patterns in Western Europe,1700-1900, Princeton, Princeton University Press, 1978.

-
- Bernardi J. , Cenni storici e statistici sulla città e provincia di Pinerolo, in Dizionario corografico universale dell'Italia, Milano , Stabilimento Civelli , 1853.
- Bernardy A. , L' emigrazione delle donne e dei fanciulli del Piemonte , in " Bollettino dell' emigrazione " , 1912.
- Bertone E., Falco E., Pietra dolce e terra nera ,in" Rivista della montagna",N° 137,anno XXI, Torino, C.D.A.,gennaio / febbraio 1992.
- Bessone S. , Val San Martino, Pinerolo, Alzani , s.d.
- Bezza B., (a cura di) , Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d' adozione (1880-1940) , Milano , F. Angeli, 1983.
- Bigazzi D., Les permanences du paternalisme : politiques sociales des entrepreneurs en Italie XIXe-XXe siècles, in S.Schweitzer, (a cura di), Logique d' entreprise et politique sociales des XIXe et XXe siècles , Lione, Centre Jaques Cartier,1993,pp.79-115.
- Blanchard R. , Les Alpes Occidentales. Le versant piémontais,tomo VI, Grenoble-Paris, B. Arthaud, 1954.
- Bodo M. , Viazzo P.P., Gli Status Animarum come fonte storico-demografica. L' esempio di Alagna Valsesia,in" Novarien",n°11, 1981.

-
- Bodrero G. Il fenomeno migratorio nelle Valli Valdesi tra Ottocento e Novecento. Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di Economia e Commercio, a.a 1994-95.
- Boyer J.P., Notes sur les migrations intra-alpines : l' exemple du haut pays nicois au XVe siècle, in Migrazioni attraverso le Alpi occidentali, Torino , Regione Piemonte , 1989.
- Bologuari M., Il rientro degli emigranti tra tradizione e trasformazione : ipotesi per un' indagine, in " Studi Emigrazione," n° 79, 1985.
- Bonnet J. C. Les italiens dans l' agglomerations lyonnais a l' aube de la " belle époque " , in J. B. , Duroselle, E. Serra (a cura di), L' emigrazione italiana in Francia prima del 1914, Milano , F. Angeli, 1978.
- Bonnet J. C., Notes sur les dossiers de naturalisation des italiens du Rhone de 1880-1915, in J.B. Duroselle, E Serra (a cura di), L' emigrazione italiana in Francia prima del 1914, Milano , F. Angeli, 1978.
- Bounous Bouchard C. , Al di là del ponte...San Germano attraverso i secoli, San Germano, a cura della Chiesa Valdese , 1981.

-
- Bouvier J. C. , L' integration linguistique des Piemontais en Provence .
L 'exemple de César Raugido, in Migrazioni attraverso
le Alpi Occidentali, Torino, Regione Piemonte,1989.
- Braudel F., La Mediterranée et le monde mediterrannée à l' epoque
de Philippe II, Paris, Colin,1966 , 2^a ed.
- Bravard Y. , Le depeuplement des hautes vallées des Alpes
Maritimes. See caractères et se conséquences
démograpiques, économiques et sociales, in " Revue de
geographie alpine ", vol. 49, n°1, 1961.
- Brunello P., Emigranti, in Storia d' Italia. Le regioni dall' Unità a
oggi . Il Veneto , a cura di S. Lanaro, Torino Einaudi,
1984.
- Burguière A. , Endogamia e comunità contadina : sulla pratica
matrimoniale a Romainville nel XVIII secolo, in
"Quaderni Storici", n°33, 1976
- Casalis G. , Dizionario Geografico - storico - statistico- commerciale
degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Torino, Maspero e
Marzorati, 1833-1856.
- Castronovo V. , L' industria cotoniera in Piemonte nel secolo XX,
Torino, ILTE, 1965.

-
- Castronovo V. , Economia e società in Piemonte dall' Unità al 1914, Milano, Banca Commerciale Italiana,1969.
- Castronovo V. L' economia , in Storia d' Italia, vol.IV, 1, Torino, Einaudi, 1975.
- Castronovo V. , Lavoro ed emigrazione nella storia della comunità biellese, in L' emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento, vol. I, tomo I, Milano , Electa, 1986.
- Cazzola P. , Il talco e la grafite della Val Chisone , in " Cronache Economiche " ,N° 3/4, marzo - aprile, 1973.
- Ceredi D. , Gli stabilimenti industriali di Perosa Argentina , Perosa, Tipolitografia Valchisone, 1982.
- Ceredi D. , Della filatura dei cascami di seta e di altre industrie minori , in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", Anno IV , n° 2 , Pinerolo , dicembre 1987. pp. 10-16.
- Cerutti A. V. , La crisi delle valli alpine e della loro gente, Relazione tenuta al Congresso sulle Alpi Occidentali, Torre Pellice 30 novembre - 2 dicembre 1974 , in " Biblioteque valdotaine" n°15, 1974.
- Chatelain A., Un type de migration temporaire actuelle. La migration viagère, in " Annales Esc " , a. II, n° 4, 1947.

-
- Chatelain A., Les migrantes temporaires en France de 1800 à 1914,
Lille, Publications de l' Université, 1977.
- Chiago G. , L' emigrazione periodica dal Friuli , in " La Riforma
Sociale " , XI, 1904, Fasc.5.
- Cinel D. , Emigrazione di ritorno e movimenti contadini di fine
Ottocento, in " Comunità " , 5 , XXV, 1981,183.
- Ciuffoletti Z. , Degl' Innocenti M. , L' emigrazione nella storia d' Italia, 1868-
1975, vol. 1, Firenze, Vallecchi,1978.
- Clerici C., Mancini R. , Morandini Frisa A. ,Produzioni e impieghi del talco,
in " Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina",
Anno XV, n° 4 , dicembre 1978.
- Coletti F. , Dell' emigrazione italiana, in Cinquant'anni di storia
italiana, vol. III, Milano, Hoepli,1911.
- Collomp A. , Famille nucleaire et famille élargie en Haute Provence
au XVIIIe siècle (1703-1734) , in " Annale ESC " , n°27 ,
1972.
- Collomp A. , Ménages et famille : études comparatives sur la
dimension et la structure du groupe domestique , in
"Annales ESC", n° 29, 1974.

-
- Collomp A. , Alliance et filiation en Haute Provence au XVIIIe siècle,
in " Annale ESC ", n° 32 , 1977.
- Collomp A. , La maison du père . Famille et villages en Haute
Provence aux XVIIIe siècles, Paris, Presses
Universitaires de France, 1983.
- Comba R. , Il retroterra economico-sociale dell' emigrazione
montana, in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali,
Torino , Regione Piemonte , 1989.
- Coornaert E. , Les compagnonnages en France . Du moyen age à nos
jours, Paris, Les editions ouvriers, 1966.
- Coppola G. , La montagna alpina . Vocazioni originarie e
trasformazioni funzionali. in P. Bevilacqua, (a cura di),
Storia dell' agricoltura italiana contemporanea, I, Spazi
e paesaggi, Venezia , Marsilio, 1992.pp.495-53 .
- Corazza S. Itinerari professionali femminili : le setaiole di un
comunità manifatturiera nella Francia meridionale, in
Corti P. , R. Schor , L' esodo frontaliero : gli italiani nella
Francia meridionale, Numéro special, 3ème
trimestre,1995, pp. 107-135.

-
- Cordero M. , Una storia dispersa, in Storia dispersa, progetti di ricerca sull' emigrazione piemontese, Atti del Seminario di studio sull' emigrazione, Cuneo, 10 aprile 1990, in Notiziario dell' Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia ", n°37, 1990.
- Corsini C. A., Gli " Status Animarum ", fonte per la ricerca di demografia storica, in Comitato italiano per lo studio della demografia storica in Italia, Atti del Seminario di demografia storica , 1971-1972, vol I, Parte I, Roma, Cisp, 1974.
- Corti P. , Lonni A. , L' emigrazione temporanea in una vallata alpina dell' Ottocento , in E. Franzina (a cura di) , Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell' emigrazione , Padova , Francisci, 1983.
- Corti P., Lonni A. , Da contadini a operai, in V. Castronovo (a cura di) , La cassetta degli strumenti, Milano Angeli, 1986.
- Corti P., Lonni A. , Emigration et industrialisation dans la vallée du Chisone (Piémont , XIX- XX s .) in " Revue Européenne de Migration internationale " , 1986.
- Corti P. , Gli stagionali di Sala e Torrazzo nella Serra, in L' emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento, vol. I, tomo I, Milano , Electa, 1986.

-
- Corti P., Identità e comunità d' origine nelle vecchie e nelle nuove generazioni di emigranti : due paesi , due storie familiari, in Identità e integrazione .Famiglie, paesi, percorsi e immagini di sé nell' emigrazione biellese, Milano , Electa, 1990.
- Corti P. Note sulla storia delle donne nella grande emigrazione : il " silenzio del passato " e le prospettive di studio, in Storia dispersa . Progetti di ricerca sulla emigrazione piemontese, Atti del Seminario di studio sull' emigrazione , Cuneo, 10 aprile 1990, in " Notiziario dell' Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia ", n°. 37, 1990.
- Corti P. Paesi d' emigrati . Mestieri , itinerari , identità collettive, Milano, F. Angeli 1990.
- Corti P. R. Schor , (a cura di) L' esodo frontaliero : gli italiani nella Francia meridionale , Numéro special, " Recherches régionales", 3ème trimestre 1995.
- Corti P. , I movimenti frontalieri al femminile; percorsi tradizionali ed emigrazione di mestiere dalle valli cuneesi alla Francia meridionale, in P. Corti, R. Schor, L' esodo frontaliero : gli italiani nella Francia meridionale,

-
- Numéro special, " Recherches régionales " , 3ème trimestre 1995,pp.65-89.
- Costa Lasvoux J. , Les travailleurs immigrés clandestins en France : approche politique et institutionnelle, in" Studi Emigrazione", n° 63, 1981.
- Coulet N. L' immigration piémontaise à Aix-Provence au XVe siècle. Une enquete à partir des testaments 1401-75,in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino , Scaravaglio , 1989.
- Cravero L., Vecchie e nuove emigrazioni : due comunità cuneesi a confronto fra Otto e Novecento , in Dai due versanti delle Alpi, studi sull' emigrazione italiana in Francia, Alessandria , Edizioni dell' Orso, 1991, pp. 59-79.
- Cravero L. , Vecchia e nuova emigrazione : il caso di due comunità rurali piemontesi nel primo Novecento, Università di Torino, Facoltà di Magistero, Tesi di Laurea, A.A. 1989-90.
- Cuccureddu A. Reginato M. Alcuni aspetti dell' emigrazione in America dalle Valli Valdesi,in Popolazione , società e ambiente . Temi di demografia storica italiana (secc.XVII-XIX) ,

-
- Relazioni e comunicazioni presentate da Autori italiani al I Congr s Hispano Luso Italia de Demografia Historica Barcellona, 22-25 aprile 1987, Bologna, CLUEB , 1990.
- D'Attorre P. P. , L' evoluzione storica dell' emigrazione attraverso alcune analisi del movimento operaio, in " Affari Sociali Internazionali " , n 1-2, 1974.
- De Bartolomeis L., Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi , Torino , Chirio e Mina, 1843.
- De Felice R. , Alcuni temi per la storia dell' emigrazione italiana , in " Affari Sociali Internazionali " , n 3, 1973.
- Del Greco O. , Pelizza S. , Sartorio P. , Stragiotti L., Coltivazione con ripiena cementata nella miniera di Fontane, in "Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina", Anno XIII, n  3, settembre, 1976.
- Dellacqua M., La Valle della pietra dolce, in " Primopiano", Anno VI, n  122, 2  quindicina, ottobre 1990.pp.8-9.
- Dematteis G. , L' eredit  storica nella formazione della Regione, in " Ricerche sulla regione metropolitana di Torino il Pinerolese", vol. I, Universit  di Torino, Facolt  di

-
- Economia e Commercio, Laboratorio di Geografia Economica Piero e Gino Griabaudi ,Torino , 1971.
- Devoto F. , Las cadenas migratorias italianas : algunas reflexiones a la luz del caso argentino, in " Studi Emigrazione" , n° 87, 1987.
- Devoto F. J. Le migrazioni italiane in Argentina . Un saggio interpretativo, Istituto per gli studi filosofici , Napoli , 1994.
- Di Ambra R. , Mobilità sociale nei francesi di origine italiana, in " Studi Emigrazione " , n° 85 , 1987.
- Di Bello G. , Senza nome nè famiglia. I bambini addandonati nell'Ottocento , Firenze, Luciano Manzuoli, 1989.
- Dore G. , Bibliografia per la storia dell' emigrazione , Roma , Ministero Affari Esteri , 1956.
- Dorfmann M., Région de montagne : de la dépendence à l'autodéveloppement? , in " Revue de Géographie Alpine " , n° 71, 1983.
- Dossetti M. , Aspetti demografici del Piemonte occidentale nei secoli XVII e XVIII, in " Bollettino Storico Bibliografico Subalpino " , LXXV, 1977, Fasc. I.

-
- Dossetti M. , Emigrazioni temporanee e proprietà in una comunità piemontese tra '700 e '800, in " Bollettino di demografia storica", SIDES ,n°19, 1993 Bologna , CLUEB ,1994, pp. 135-143.
- Dossetti M. , Tra le Alpi occidentali e Marsiglia. Scelte e adattamenti di una comunità di emigranti nella prima metà dell'Ottocento, in Dai due versanti delle Alpi , studi sull'emigrazione italiana in Francia, Alessandria , Edizioni dall ' Orso , 1991,pp.81-100.
- Dreyfus M. Milza P. , Un siècle d' immigration italienne en France (1850-1950), Bhibliographie, Paris, Ches/Cedi, 1987.
- Faidutti Rudholph A. M. , L' immigration italienne dans le sud-est de la France , Gap , Editions Ophrys, 1964.
- Ferrero C. , La storia delle miniere , Quaderno di documentazione della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, a cura dell' Assessorato alla cultura della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Perosa Argentina , 1988.

-
- Filippuzzi A. (a cura di) , Il dibattito sull' emigrazione . Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914) , Firenze, Le Monnier , 1976.
- Flandrin L. Les amours paysannes (XVe-XXe siècles) , Paris, Gallimard, 1975 (Trad .it. , Amori contadini, Milano , Mondadori, 1980).
- Flandrin L., Familles. Parenté, maison , sexualité dans l' ancienne société, Paris, Hachette, 1976(Trad. in it. , La famiglia , Milano, Comunità , 1979.).
- Fontana A. , L' emigrazione italiana nel Sud-Ovest francese , In " Rivista di Politica Economica " , 1929.
- Franzina E., La grande migrazione. L' esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XiX, Venezia , Marsilio, 1976.
- Franzina E. , (a cura di) , Un altro Veneto , . Saggi e studi di storia dell' emigrazione nei secoli XIX e XX, Padova , Francisci, 1983.
- Franzina E. , Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia : gli ultimi dieci anni (1979-1988), in" Altreitalia", n°1, 1989.
- Gambi L. , La casa contadina , in Storia d' Italia, vol. VI, Atlante , Torino, Einaudi, 1976.

-
- Genre R. , Vita e lavoro in Val Germanasca, in Aa.Vv. , Come vivevano... Pinerolo , Val Chisone e Germanasca fin de siècle (1880-1920), Torino , Claudiana, 1981.
- Golzio S. , Il fattore demografico nelle zone alpine con particolare riguardo all' Italia, in " Cronache Economiche " , n° 250,1963.
- Grandi C. , Verso i paesi della speranza. L' emigrazione trentina dal 1870 al 1914, Abano Terme, Francisci , 1987.
- Grandi C., (a cura di), Emigrazione memorie e realtà , Trento, Provincia autonoma di Trento ,1990 .
- Guichonnet P. , L' emigration alpine vers les pays de langue allemande, in" Revue de Geographie Alpine " , n° 36, 1948.
- Guichonnet P. , Le developpement demographique et économique des régions alpines , in Aa.Vv., Le Alpi e l' Europa, Bari , Laterza, vol II, 1975.
- Guichonnet P. , (a cura di) Histoires et civilisation des Alpes, Toulouse-Lausanne, Privat e Payot,vol.I,1980.

-
- Gut P. , L' immigration italienne en France de 1830 à 1870, in J.B. Duroselle, E.Serra (a cura di) , L' emigrazione in Francia prima del 1914, Milano , F. Angeli, 1978.
- Hajnal J. , European marriage patterns in perspective, in D.V. Glass, D.E.C. Eversley (a cura di) , Population in history, London , Edward Arnold Publishers, 1965, (trad. it. , Modelli di matrimonio in prospettiva, in M. Barbagli (a cura di) , Famiglia e mutamento sociale, Bologna, Il Mulino, 1977).
- Hareven T. , Tempo familiare e tempo industriale , in M. Barbagli (a cura di) ; Famiglia e mutamento sociale, Bologna , Il Mulino, 1977.
- Hareven T. , Family time , industrial time, Cambridge , Cambridge University Press, 1982.
- Héritier F. , L' esercizio della parentela , Bari, Laterza, 1984.
- Hudry M., La démographie d' une commune de montagne aux VIIe et XVIIIe siècles : Saint-Martin-de-Belleville (Savoie), in " Recueil des Mémoires et Documents de l' Académie dela Val D' Isère", 1956.
- Istituto Centrale di Statistica , Popolazione residente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1991, Roma , 1991.

Istituto Nazionale di economia Agraria, Lo spopolamento montano in Italia ,
I , Le Alpi liguri e piemontesi,vol II. prov. di Torino, G.
Barberi (a cura di) , Val Ripa , Valli Chisone
Germanasca e Pellice, vol. II, tomo I, Milano -Roma ,
1932.

Jalla D., Quale storia regionale dell' emigrazione , in Storia Dispera . Progetti
di ricerca sull' emigrazione piemontese , atti del
Seminario di studio sull' emigrazione , Cuneo, 10 aprile
1990, in" Notiziario dell ' Istituto Storico della
Resistenza in Cuneo e Provincia", n° 37, 1990.

Labat J. C. , L' immigration étrangère en France . Sources statistique
permettant d' observer la population étrangère et son
évolution, in " Studi Emigrazione " , n° 91 , 1988.

La Lanterna Pinerolese, n° 25, 18 giugno 1904.

Lanaro S. Agenti di emigrazione contadini e immagini dell'
America nella provincia di Venezia , in " Rivista di
storia contemporanea, a. IX, n° 1,1982 .

Lantelme L. , Gli aspetti geografici della vita agricolo-pastorale e la
dimora rurale della Val Chisone, Tesi di Laurea,

-
- Università di Torino , Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1952-53.
- Laslett P. The world we have lost, London, Methuen,1971, 2d. (trad, it. Il mondo che abbiamo perduto , Milano , Jac Book,1973).
- Laslett p. , Robin J. , Wall R. , Family forms in historic Europe , Cambridge , Cambridge University Press, 1983 (trad. it. Forme di famiglia nella storia europea , Bologna , Il Mulino, 1983.).
- Lazzarini A. , L' emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento , in " Ricerche di storia sociale e religiosa " , 1981.
- Lazzarini A. , Campagna veneta de emigrazione di massa, 1866-1900, Vicenza , Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1981.
- Leone A. , Simposio internazionale su " Il ruolo della donna nei movimenti migratori " , in " Studi Emigrazione " , n° 70, 1983.
- Lequin Y. , Les ouvriers de la region lyonnaise , 1848-1914, Lyon, Press Universitaires de Lyon, 1977.

-
- Levi F. , L' idea del buon padre. Il lento declino di una industria familiare, Torino , Rosenberg & Sellier, 1984.
- Levi G. Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento , in " Quaderni storici n° 17,1971.
- Levi G. Appunti sulle migrazioni ,in" Bollettino Di Demografia Storica", n° 19 , 1993.
- Lonni A. Edili , boscarini e tessitori nell' emigrazione dalla Val Sessera, in L' emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento, vol.I, tomo I, Milano , Electa, 1986.
- Lucrezio G. M. , Emigrati e cancellazioni anagrafiche, in " Studi Emigrazione " , n° 14 , 1969.
- Mancini R, Stragiotti L. , Breve storia dell' attività estrattiva nella regione piemontese, in Aa. Vv. , Piemonte minerario. Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano, Torino , Politecnico di Torino, Facoltà di Ingegneria, 27 novembre - 22 gennaio 1993.
- Mandelli A. , Le miniere di talco della Val Germanasca Terra Bianca,in " Ambiente Piemonte 6 " , Regione Piemonte, Anno IV,n°1 , febbraio 1995.

-
- Manzotti F. , La polemica sull' emigrazione nell' Italia unita , Città di Castello, Dante Alighieri, 1969.
- Marchetti L. , L' emigrazione italiana in Francia e i pericoli che la sovrastano, in " Giornale degli Economisti ", XXVIII, 1904.
- Marchetti L. , Il metodo delle statistiche delle migrazioni periodiche interne , in " Giornale degli Economisti " XXX, 1906.
- Marchis V. , Risorse minerarie nelle prospettive di una rivoluzione industriale.Le miniere piemontesi nella 27^a Divisione Militare 1801-1810,in Aa.Vv.,Piemonte minerario.Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano,Torino,Politecnico di Torino, Facoltà di Ingegneria, 27 novembre 1992 - 22 gennaio 1993.
- Martinat M. , Progetto e utilizzazione turistica delle miniere in Val Chisone, in " La Beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi",n° 19 , novembre 1993.
- Melano G. , La popolazione di Torino e del Piemonte dal secolo XIX, Torino , Museo Nazionale del Risorgimento , 1961.

-
- Merli Brandini P. , Movimenti migratori fra paesi alpini e prealpini, in Aa. Vv. , Le Alpi e l' Europa, vol.II, Uomini e Territorio, Bari , Laterza, 1917.
- Micheletti T. , Notizie sulla tecnica economica delle miniere piemontesi nel Settecento, in " Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina " , Anno VI, n° 4 , dicembre 1969.
- Micheletti T. , La preistoria dell' attività estrattiva e la pesca dell' oro in Piemonte, in Aa.Vv. , Piemonte minerario. Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano, Torino , Politecnico di Torino , Facoltà di Ingegneria , 27 novembre - 22 gennaio 1993.
- Milza P., L' emigration italienne en France de 1870 à 1914, in J. B. Duroselle, E. Serra, L' emigrazione in Francia prima del 1914 , Milano , F. Angeli , 1978.
- Milza P. , Français et Italiens à la fin du XIXe siècle , Roma, 1981.
- Milza P. , Un siècle d' immigration étrangère en France , in " Vingitième siècle " , Juillet-septembre 1985 .
- Milza P. , L' immigration italienne en Savoie de 1860 à 1939 : problemes generaux , in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino , Regione Piemonte , 1989.

-
- Ministero Affari Esteri, Commissariato Generale dell' Emigrazione, Emigrazione e colonie, Raccolta dei rapporti dei R.R. Agenti diplomatici e consolari, Roma 1903.
- Ministero Affari Esteri, Commissariato Generale dell' Emigrazione , Annuario statistico dell' emigrazione italiana, 1876-1925,Roma , 1926.
- Molnar A. , Storia dei Valdesi , dalle origini all'adesione alla riforma , Torino , Claudiana, 1974.
- Morero V. , La società pinerolese in cinquant'anni di storia, Pinerolo, Tipografia Padri Giuseppini, 1964.
- Monteleone R. , Gli studi sull'emigrazione piemontese in Francia: riflessioni sopra alcune scelte metodologiche e tematiche quasificanti, in Storia dispersa . Progetti di ricerca sull' emigrazione piemontese , Atti del Seminario di studio sull' emigrazione , Cuneo , 10 aprile 1990 , in " Notiziario dell ' Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia " , n° 37, 1990.
- Muttini Conti G. , La popolazione del Piemonte nel secolo XIX, Torino , IITE, 1962.

-
- Neiretti M. , L' emigrazione biellese e quella delle altre regioni alpine, in L' emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento, vol. I,tomoII, Milano, Electa , 1986.
- Paris R. , L' Italia fuori d' Italia, in Storia d' Italia, IV, Dall' Unità ad oggi, Torino, Einaudi, 1975.
- Paris R., Le mouvement ouvrier français et l' immigration italienne (1893-1914), in B. Bezza (a cura di) , Gli Italiani fuori d' Italia . Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d' adozione (1880-1940) , Milano , F. Angeli, 1983.
- Perrot M. M. , Valli Chisone e Germanasca, Torino , Piemonte in bancarella, s, d.
- Piselli F. , Parentela ed emigrazione . Mutamenti e continuità in una comunità calabrese, Torino , Einaudi, 1981.
- Pistillo M. L' emigrazione italiana nel Nord-Pas-de-Calais fra le due guerre : il caso di Roubaix, Tesi di Laurea, Università di Torino , Facoltà di Magistero , a.a 1993-94.
- Piton F.U. , Joi, travalh e soufransa de ma Gent. Biografie di anziani delle Valli Cluzoun e Sanmartin, Cavour , Grafica Cavourese, 1991.

-
- Pittavino A. , Storia di Pinerolo e del pinerolese, Milano ,
Bramante,1963.
- Pizzorusso G. , Sanfilippo M. , Rassegna storica sui fenomeni migratori a
lungo raggio in Italia, dal basso Medioevo al secondo
dopoguerra, in SIDES " Bollettino di demografia storica
" , N° 13, 1990, Bologna , CLUEB,1991, pp.11-181.
- Pons T. G. , Vita montanara e tradizioni popolari alpine. Torino ,
Claudiana, 1979.
- Porri V. , Rapporti tra suolo e popolazione in Piemonte ,in " L'
Italia agricola," LXV, 7 luglio 1928.
- Prato G. , La manodopera italiana in alcuni paesi d' Europa, in "
La Rifoma sociale " XIV,1904, Fasc.9.
- Prato G. , La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII,
Torino , STEN , 1908.
- Prinzio R. , Un' integrazione perfetta : una grande azienda e
comunità locale in Val Chisone, in S. Scamuzzi (a cura
di), Modernizzazione ed eterogeneità sociale : il caso
piemontese, Milano , F. Angeli. 1986, pp.125-148.

-
- Prost B. , L' evolution démographique dans les zones de montagne (Vosges, Jura , Alpes du nord) , in "Espace-population-Sociétés " , 4 ,n°2, 1986.
- Quazza G. L' industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861, Museo Nazionale del Risorgimento , Torino, 1961.
- Quero E. , Le Valli Valdesi , Torino CDA, 1993.
- Ragionieri E. , Italiani all' estero ed emigrazione di lavoratori italiani. Un tema di storia del movimento operaio, in" Belfagor " , XVII, 1962.
- Ramella F. , Terra e telai , Torino , Einaudi , 1984.
- Ramella F, Il biellese nella " grande emigrazione " di fine secolo , in L' emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento , vol.I, Tomo II ,Milano, Electa, 1986.
- Ramella F, Emigranti temporanei in Francia a fine Ottocento : problemi vecchi e nuovi di ricerca , in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino ,Regione Piemonte,1989.
- Reginato M. , Emigrazione dei valdesi tra Ottocento e Novecento e conseguenze demografiche, SIDES, A.DE.H., Savona , Palazzo della Provincia, 18 - 21 novembre 1992.

Reginato M. , Conseguenze delle emigrazioni in una minoranza. Effetti demografici, In C. Grandi (a cura di) , Emigrazione memorie e realtà , Trento , Provincia autonoma di Trento,

Reginato M. , (a cura di) Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo. Aspetti dela emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento , Fondazione G. Agnelli , Regione Piemonte, SIDES, Atti del Seminario internazionale , Torino, 22-23 settembre 1995.

Revelli N. , Il mondo dei vinti, Torino , Einaudi , 1977.

Revelli N. , L' anello forte, Torino , Einaudi, 1985.

Ribet A. G. , Lo spopolamento alle Valli , in " Valdismo " , n°8, Torre Pellice, Alpina , 1941.

Ridoni E. , La grafite, Torino, Tipografia Olivero , 1917.

Ridoni E, Il talco , Roma , Industria Grafica Nazionale , 1918.

Ridoni E., Le risorse italiane in minerali non metalliferi ed il moderno sviluppo della industria nazionale del talco e della grafite,in Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle

-
- Scienze, X Riunione, Pisa aprile 1919, Roma , Società Italiana per il Progresso delle Scienze, 1919.
- Rochon E. , Lavoro minerario e rapporti sociali in una Comunità della Val Germanasca, Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero , A. A. 1985-86.
- Roletto G. B. , Considerazioni geografiche sull' economia della Val Germanasca (bacino del Chisone) , in "Annali della R. Università degli studi Economici e Commerciali di Trieste", vol.I, Fascicolo II-III, 1929.
- Rosoli G. , (a cura di) , Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978.
- Rosoli G. I percorsi dell' integrazione , in Identità e integrazione. Famiglie, paesi , percorsi e immagini di sé nell' emigrazione biellese , vol. IV, Milano, Electa, 1990.
- Rovero M. , Le miniere della Val Germanasca, in " Cronache da Palazzo Cisterna , Periodico della Provincia di Torino,n°1 , a.II, 1967.
- Sallen G. , Un giro per Val San Martino , Pinerolo , Alzani , 1908.
- Salvetti P. , Il movimento migratorio italiano durante la prima guerra mondiale, in " Studi Emigrazione " n° 87, 1987.

-
- Sanfilippo M. , La storiografia sui fenomeni migratori a lungo raggio nell' Italia dell' età contemporanea, in SIDES; " Bollettino di demografia storica ", n° 12 , 1990, Le migrazioni internazionali dal Medioevo all' età contemporanea. pp 55-66.
- Scamuzzi S. (a cura di), Modernizzazione ed eterogenità sociale; il caso piemontese, Milano , F. Angeli , 1986.
- Scott J. W. Tilly L. A. , Women, work and family , Holt, Rinehart and Winston, 1978 (trad. it. Donne , lavoro e famiglia nell' evoluzione della società capitalistica, Bari, De donato , 1981).
- Segalen M., Mari et femme dans la société paysanne , Paris, Flammarion, 1980.
- Serra E. , L' emigrazione italiana in Francia durante il primo governo Crispi (1887-1891) , in J.B. Duroselle, E. Serra, (a cura di), L' emigrazione in Francia prima del 1914, Milano, Angeli , 1978.
- Serra E. , L' emigrazione italiana in Francia durante il secondo governo Crispi,(1893-1896), in J. B. Duroselle, E. Serra , L' emigrazione italiana in Francia prima del 1914 , Milano , Angeli , 1978.

-
- Sibilla P. , Aspetti antropologici del fenomeno migratorio in alcune comunità delle Alpi Occidentali : caratteri culturali e forme di aggregazione sociale, in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino , Regione Piemonte, 1989.
- Signorelli A. , Bilinguismo , multiculturalismo , ritorno al paese d'origine : alcune riflessioni critiche, in "Studi Emigrazione ", n° 81, 1986.
- Simonetta Imarisio C. , La ricerca sulle Alpi Occidentali. Bibliografia degli studi, 1952-1982, Regione Piemonte, Alpi e cultura, Torino , 1982.
- Sori E. , L' emigrazione all' estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre, in " Quaderni Storici ", n° 29-30 , 1975.
- Sori E. , L' emigrazione italiana dall' Unità alla seconda guerra mondiale, Bologna , Il Mulino, 1979.
- Sori E. , Mercato del lavoro ed emigrazione , in B. Bongioanni , G. C. Jocteau, N. Tranfaglia, (a cura di), Storia d' Europa. Il mondo contemporaneo, IV, La dimensione continentale, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

-
- Sori E. , Indicazioni di storigrafia e di ricerca sull' emigrazione, in P. Borzomati (a cura di), L' emigrazione calabrese dall' Unità a oggi, Roma, Cser, 1982.
- Sori E. , Il dibattito politico sull' emigrazione dall ' Unità alla crisi dello stato liberale, in B. Bezza (a cura di), Gli italiani fuori d' Italia . GLi emigranti italiani nei movimenti operai dai paesi d'a dozione (1880-1940) , Milano , Angeli, 1983.
- Sori E. , Alcune determinanti sull' emigrazione italiana in Francia tra Ottocento e Novecento , in " Studi Emigrazione " , n° 93, 1989.
- Sztokwan N. , Les femmes dans la migration regional en France, in " Studi Emigrazione " , n° 70 , 1983.
- Taboada Leonetti I. , Le role des femmes migrantes dans le maintien ou la destructration des cultures nationales du group migrant, in " Studi Emigrazione " , n°70, 1983.
- Tapinos G. , L' immigration étrangère dans la France contemporaine, in " Studi Emigrazione " , n° 90, 1988.
- Temine E. , Les journaux des italiens à Marseille de 1870 à 1914, in J. B. Duroselle, E. Serra, (a cura di), L' emigrazione in Francia prima del 1914, Milano, Angeli , 1978.

-
- Temine E. , Les migrations à travers les Alpes Occidentales, in Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali, Torino ,Regione Piemonte, 1989.
- Tosel P. , La grafite delle Valli pinerolesi , in " Materie prime d' Italia e dell' Impero" , n° XX, Roma , Gennaio 1942.
- Tosel P. , Mezzo secolo di miniera, Lecco , Arti Grafiche Lecchesi, 1971.
- Tourn G. , I Valdesi , la singolare vicenda di un popolo-chiesa, Torino , Claudiana, 1988.
- Vanzetti M. , Note per la storia delle provvidenze minerarie nei domini sabaudi, in " Bollettino Storico Subalpino ",Anno XL, n°2 , 1940.
- Veyret Verner G. , Le probleme de l' equilibre démographique en montagne , in" Revue de Géographie Alpine " , n° 37 , 1949.
- Veyret Verner G. , Le probleme de l' equilibre démographique en montagne: l' exemle des Alpes Françaises, in Aa. Vv. , La pensée géographique française contemporaine, Mélanges offerts à André Meyner, Saint-Brienc, Presses Universitaires de Bretagne, 1972.

-
- Véron J. , L' immigration étrangère en France : politique et flux,
in " Studi Emigrazione ", n° 91,1988.
- Viazzo P.P. , Tra antropologia e demografia storica: illegittimità,
struttura sociale e mutamento etnico, in un villaggio
delle Alpi italiane, in "L' uomo. Società.Tradizione.
Sviluppo. " vol. VIII, n° 2, 1984.
- Viazzo P.P. , Polpolazione e risorse : nunzialità , fecondità ed
emigrazione ad Alagna Valsesia dalla fine del '500 alla
prima guerra mondiale, in Atti del Convegno
interdisciplinare sulle isole tedesche delle Alpi
meridionali, a cura di G. Marcuzzi, G. B. Pellegrini, in "
Terre Cimbre ", s.n, a.XIV,1985 .
- Viazzo P.P. , Comunità alpine. Ambiente e, popolazione, struttura
sociale nelle Alpi dal XVI a oggi, Bologna , Il Mulino,
1990.
- Vinay V. , Storia dei valdesi,dal movimento evangelico al
movimento ecumenico, Torino, Claudiana, 1974.
- Vovelle M. , Les piémontais en Provence occidentale au XVIIIe
siècle, in Migarazioni attraverso le Alpi Occidentali ,
Torino , Regione Piemonte , 1989.

Whitol de Wenden Didier C. Les italiens en France : une vague migratoire?,
in " Studi Emigrazione " , n° 53 , 1979.

Whitol Wenden Didier C. L' immigration italienne en France, I, La formation
et la mobilité , in " Studi Emigrazione " , n° 78, 1985.

Zucchetti S. , Osservazioni sui giacimenti di talco della Val
Germanasca (Torino), in " Bollettino dell' Associazione
Mineraria Subalpina" , Anno VI , n° 2 , giugno 1969.